

Gazzetta ufficiale

dell'Unione europea

C 81

Edizione
in lingua italiana

Comunicazioni e informazioni

49° anno

4 aprile 2006

<u>Numero d'informazione</u>	Sommario	Pagina
	I <i>Comunicazioni</i>	
	
	II <i>Atti preparatori</i>	
	Comitato delle regioni	
	61^a Sessione plenaria del 12 e 13 ottobre 2005	
2006/C 81/01	Parere del Comitato delle regioni in merito alle Comunicazioni della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo Prevenzione, preparazione e risposta in caso di attacchi terroristici, Prevenire e combattere il finanziamento del terrorismo attraverso misure per migliorare lo scambio di informazioni, per rafforzare la trasparenza e per aumentare la tracciabilità delle operazioni finanziarie, Preparazione e gestione delle conseguenze nella lotta al terrorismo e La protezione delle infrastrutture critiche nella lotta contro il terrorismo	1
2006/C 81/02	Parere del Comitato delle regioni, in merito alla Relazione della Commissione «Legiferare meglio 2004» e alla Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo — Una migliore regolamentazione per la crescita e l'occupazione nell'Unione europea	6
2006/C 81/03	Parere del Comitato delle regioni in merito alla Terza relazione intermedia sulla coesione: verso un nuovo partenariato per la crescita, i posti di lavoro e la coesione	11
2006/C 81/04	Parere del Comitato delle regioni in merito agli Orientamenti integrati per la crescita e l'occupazione (2005-2008) Comunicazione del Presidente in accordo con il vicepresidente Verheugen e i commissari Almunia e Špidla comprendenti una Raccomandazione della Commissione sugli indirizzi di massima per le politiche economiche degli Stati membri e della Comunità (ai sensi dell'articolo 99 del Trattato CE) e una Proposta di decisione del Consiglio relativa a orientamenti per le politiche degli Stati membri a favore dell'occupazione (a norma dell'articolo 128 del Trattato CE)	13
2006/C 81/05	Parere del Comitato delle regioni in merito alla Comunicazione della Commissione: Mobilitare gli intellettuali europei: creare le condizioni affinché le università contribuiscano pienamente alla strategia di Lisbona	16

IT

2006/C 81/06	Parere di iniziativa del Comitato delle regioni sul tema La politica marittima dell'UE: una questione di sviluppo sostenibile per gli enti regionali e locali	20
2006/C 81/07	Parere del Comitato delle regioni in merito alla Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni — Vincere la battaglia contro i cambiamenti climatici	26
2006/C 81/08	Parere del Comitato delle regioni in merito alla Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo — Valutazione 2005 della strategia dell'UE per lo sviluppo sostenibile: bilancio iniziale e orientamenti futuri	28
2006/C 81/09	Parere del Comitato delle regioni sul tema Il periodo di riflessione: la struttura, gli argomenti e il quadro per una valutazione del dibattito sull'Unione europea	32
2006/C 81/10	Parere del Comitato delle regioni sul tema Le donne e la povertà nell'Unione europea	37
2006/C 81/11	Parere del Comitato delle regioni in merito alla Proposta di decisione del Consiglio relativa ai principi, alle priorità e alle condizioni specificate nel partenariato europeo con la Croazia	42
2006/C 81/12	Parere del Comitato delle regioni in merito alla Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo — Decimo anniversario del partenariato euromediterraneo: un programma di lavoro per far fronte alle sfide dei prossimi cinque anni	46

II

(Atti preparatori)

COMITATO DELLE REGIONI

61^A SESSIONE PLENARIA DEL 12 E 13 OTTOBRE 2005

Parere del Comitato delle regioni in merito alle Comunicazioni della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo *Prevenzione, preparazione e risposta in caso di attacchi terroristici, Prevenire e combattere il finanziamento del terrorismo attraverso misure per migliorare lo scambio di informazioni, per rafforzare la trasparenza e per aumentare la tracciabilità delle operazioni finanziarie, Preparazione e gestione delle conseguenze nella lotta al terrorismo e La protezione delle infrastrutture critiche nella lotta contro il terrorismo*

(2006/C 81/01)

IL COMITATO DELLE REGIONI,

vista la comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo, del 20 ottobre 2004, dal titolo *Prevenzione, preparazione e risposta in caso di attacchi terroristici* (COM(2004) 698 def.),

vista la comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo, del 20 ottobre 2004, dal titolo *Prevenire e combattere il finanziamento del terrorismo attraverso misure per migliorare lo scambio di informazioni, per rafforzare la trasparenza e per aumentare la tracciabilità delle operazioni finanziarie* (COM(2004) 700 def.),

vista la comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo, del 20 ottobre 2004, dal titolo *Preparazione e gestione delle conseguenze nella lotta al terrorismo* (COM(2004) 701 def.),

vista la comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo, del 20 ottobre 2004, dal titolo *La protezione delle infrastrutture critiche nella lotta contro il terrorismo* (COM(2004) 702 def.),

vista la decisione della Commissione europea, del 12 novembre 2004, di consultarlo su tali argomenti, conformemente all'articolo 265, primo comma, del Trattato che istituisce la Comunità europea,

vista la decisione del proprio Presidente, del 3 novembre 2004, di incaricare la commissione Affari costituzionali e *governance* europea di elaborare un parere in materia,

visto il Trattato sull'Unione europea, in particolare il Titolo I (Disposizioni comuni) e il Titolo VI (Disposizioni sulla cooperazione di polizia e giudiziaria in materia penale), come pure il Trattato che istituisce la Comunità europea,

visto il Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa, firmato il 29 ottobre 2004, in particolare il Titolo I (Definizione e obiettivi dell'Unione) della Parte I, l'intera Parte II (Carta dei diritti fondamentali dell'Unione) e il Capo IV (Spazio di libertà, sicurezza e giustizia) del Titolo III (Politiche e azioni interne) della Parte III,

visto il piano d'azione dell'Unione europea per la lotta al terrorismo, adottato dal Consiglio europeo il 21 settembre 2001,

visto il piano d'azione riveduto dell'Unione europea per la lotta al terrorismo, adottato dal Consiglio europeo il 18 giugno 2004,

viste le conclusioni del Consiglio europeo del 17 dicembre 2004,

vista la dichiarazione del Consiglio europeo sulla lotta al terrorismo del 25 marzo 2004,

vista la decisione quadro del Consiglio dell'Unione europea, del 13 giugno 2002, sulla lotta contro il terrorismo,

vista la decisione quadro del Consiglio dell'Unione europea, del 13 giugno 2002, relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri,

vista la decisione quadro del Consiglio dell'Unione europea, del 13 giugno 2002, relativa alle squadre investigative comuni,

vista la decisione quadro del Consiglio dell'Unione europea, del 15 marzo 2001, relativa alla posizione della vittima nel procedimento penale,

viste le relazioni del Parlamento europeo sulle comunicazioni in oggetto,

visto il proprio parere sul tema *La dimensione locale e regionale dello spazio di libertà, sicurezza e giustizia* (CdR 61/2003 ⁽¹⁾),

vista la propria risoluzione a sostegno dei rappresentanti politici locali oggetto di attacchi e di minacce nei Paesi Baschi (CdR 72/2003 ⁽²⁾),

visto il proprio parere in merito alla comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni *Rafforzamento della capacità di protezione civile dell'Unione europea* (CdR 241/2003 ⁽³⁾),

visto il proprio parere in merito alla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo *Prevenzione della criminalità nell'Unione europea* (CdR 355/2003 ⁽⁴⁾),

vista la dichiarazione sulla protezione civile a livello transfrontaliero, adottata a Udine il 27 maggio 2005 dai membri della commissione Sviluppo sostenibile,

visto il proprio progetto di parere (CdR 465/2004 riv. 1), adottato in data 14 giugno 2005 dalla commissione Affari costituzionali e *governance* europea (relatrice: Theodora BAKOGIANNI, sindaco di Atene (EL/PPE)),

considerando quanto segue:

- 1) L'articolo 2 del Trattato sull'Unione europea indica come obiettivo primario dell'Unione la conservazione e lo sviluppo dell'UE quale «spazio di libertà, sicurezza e giustizia». Tale obiettivo è ribadito nel Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa, il quale all'articolo 66 del Titolo II (Libertà) della Parte II (Carta dei diritti fondamentali dell'Unione) tutela espressamente «il diritto» di ogni persona «alla libertà e alla sicurezza».
- 2) L'elaborazione di una politica comune europea per la lotta al terrorismo e l'azione coordinata delle autorità competenti al livello sovranazionale e nazionale sono fattori essenziali per tutelare il suddetto diritto e realizzare il summenzionato obiettivo dell'Unione.
- 3) Il terrorismo costituisce una minaccia per la democrazia libera e aperta e mette in pericolo la società stessa.
- 4) La tutela reale e effettiva dei diritti fondamentali è alla base del progetto comune europeo e rappresenta una condizione essenziale e non negoziabile per l'instaurazione del piano d'azione dell'Unione europea per la lotta al terrorismo.
- 5) In molti Stati gli enti locali e regionali dispongono di competenze considerevoli in settori inerenti alla sicurezza e alla protezione civile, partecipano all'elaborazione delle politiche infrastrutturali, sono vicini ai cittadini e possono contribuire in modo sostanziale a sensibilizzare l'opinione pubblica europea riguardo alle minacce terroristiche.
- 6) In quanto organo di rappresentanza degli enti locali e regionali e fautore della democrazia di prossimità nel processo decisionale comunitario, esso è direttamente coinvolto nell'applicazione delle misure di lotta al terrorismo,

ha adottato all'unanimità il seguente parere in data 12 ottobre 2005, nel corso della 61ª sessione plenaria.

⁽¹⁾ GU C 73 del 23.3.2004, pag. 41.

⁽²⁾ GU C 244 del 10.10.2003, pag. 53.

⁽³⁾ GU C 43 del 18.2.2005, pag. 38.

⁽⁴⁾ GU C 43 del 18.2.2005, pag. 10.

1. Osservazioni del Comitato delle regioni

Il Comitato delle regioni

1.1 Comunicazione della Commissione Prevenzione, preparazione e risposta in caso di attacchi terroristici

1.1.1 **ringrazia** la Commissione europea per la richiesta di parere con cui ha reagito alla propria sollecitazione. Si tratta di un precedente opportuno che compensa la mancanza di base giuridica tanto nei Trattati vigenti (articolo 22 della versione consolidata) quanto nel Trattato che adotta una Costituzione per l'Unione (articolo III-129);

1.1.2 **accoglie con favore** l'inserimento nel Trattato costituzionale della Carta dei diritti fondamentali, la quale comprende un capitolo specifico sulla protezione delle libertà individuali e sulla giustizia. Tale inclusione conferisce alla Carta un valore giuridico vincolante che contribuirà a rafforzare la consapevolezza del cittadino europeo riguardo all'effettivo sviluppo dell'Unione come «spazio di libertà, di sicurezza e di giustizia»;

1.1.3 **plaude** alle proposte avanzate dalla Commissione nella comunicazione *Prevenzione, preparazione e risposta in caso di attacchi terroristici*, pur rilevandone la genericità. In particolare, **accoglie con favore** la constatazione, ormai ampiamente condivisa, secondo cui per combattere il terrorismo alla radice è necessario coinvolgere l'intera società sia nella definizione di nuove misure preventive e repressive sia nell'ideazione di nuovi dispositivi di controllo, al fine di raggiungere un giusto equilibrio tra sicurezza collettiva e libertà individuale;

1.1.4 **invita** a valutare con attenzione l'eventualità di adottare misure preventive contro la radicalizzazione violenta del terrorismo, giustificandole con l'obiettivo prioritario di garantire la sicurezza dei cittadini; infatti, nessuna azione preventiva deve tradursi all'atto pratico in una minaccia ai diritti fondamentali;

1.1.5 **ricorda** però che le decisioni prese al livello comunitario per contrastare il razzismo e la xenofobia non si sono ancora concretizzate in tutti gli Stati membri;

1.1.6 **rileva** che anche nel quadro della lotta al terrorismo la prevenzione riguarda trasversalmente numerose politiche pubbliche facenti capo agli enti locali e regionali;

1.1.7 **ritiene** opportuno avviare un dialogo tra il settore privato e il pubblico sui temi della sicurezza, ma **fa presenti** i possibili rischi legati alla violazione della riservatezza dei dati personali e commerciali raccolti per motivi di sicurezza;

1.1.8 **esprime piena soddisfazione** per gli sforzi della Commissione europea volti a difendere le vittime di atti terroristici e/o le loro famiglie, oltre che a sensibilizzare l'opinione pubblica, e **concorda** con l'idea di creare un meccanismo di ripartizione dell'onere economico su tutta l'Unione europea in caso di eventi tali da provocare danni straordinari;

1.1.9 **reputa** che l'integrazione della cooperazione di polizia e giudiziaria nelle politiche globali aiuterà a combattere il terrorismo in modo più efficace, ma **osserva** che ciò presuppone una definizione rigorosa dei rispettivi poteri e competenze;

1.1.10 **concorda** con l'idea di far rientrare la lotta al terrorismo nel quadro delle relazioni esterne dell'Unione europea;

1.1.11 **considera** opportuno rafforzare i sistemi di comunicazione interna tra le autorità competenti di livello locale e territoriale in caso di attacchi terroristici o di analoghe situazioni di emergenza, come pure tra tali autorità e il pubblico, e **sottolinea** più in particolare l'importanza di realizzare il forum degli utenti per consentire un'applicazione efficace dei suddetti sistemi;

1.1.12 **ritiene** necessaria una più stretta collaborazione sia tra Europol e Eurojust sia tra le competenti autorità nazionali nel campo dell'*intelligence*, ma osserva che tale collaborazione dovrà inserirsi in un quadro istituzionale chiaro;

1.1.13 **conviene** sulla necessità di rafforzare la ricerca scientifica e tecnologica nel settore della sicurezza.

1.2 Comunicazione della Commissione Prevenire e combattere il finanziamento del terrorismo attraverso misure per migliorare lo scambio di informazioni, per rafforzare la trasparenza e per aumentare la tracciabilità delle operazioni finanziarie

1.2.1 **concorda** in principio sul fatto che la lotta al finanziamento del terrorismo includa il miglioramento della cooperazione sullo scambio di informazioni, il rafforzamento della tracciabilità delle operazioni finanziarie e l'aumento della trasparenza delle persone giuridiche;

1.2.2 **accoglie con soddisfazione** l'intento della Commissione di trovare ciò che resta un difficile equilibrio tra la realizzazione delle misure di cui sopra e la tutela delle libertà civili, sempre nel rispetto della Carta dei diritti fondamentali;

1.2.3 **dà atto** dei progressi registrati nel campo dello scambio di informazioni tra le autorità competenti e concorda con l'idea di costituire squadre investigative comuni alle quali partecipino le procure e i giudici;

1.2.4 **nota** che per l'ulteriore sviluppo di meccanismi di cooperazione, di scambio di informazioni e di *feedback* tra enti pubblici e istituti finanziari servono nuove norme tali da fissare le specifiche competenze e le possibilità di impiego delle relative informazioni;

1.2.5 **considera** che la promozione, a livello transnazionale, degli organismi nazionali preposti al congelamento e al sequestro dei fondi delle organizzazioni terroristiche si rivelerà efficace solo se avverrà in maniera uniforme in tutti gli Stati membri, tenuto conto delle attuali divergenze esistenti tra i vari ordinamenti giuridici;

1.2.6 **sottolinea** che ai fini dell'utilizzo e dello sfruttamento delle prove elettroniche presentate ai giudici bisognerà considerare e analizzare, da un lato, le problematiche relative alle condizioni di impiego delle suddette prove e, dall'altro, i rischi derivanti da interventi di terzi nei relativi programmi;

1.2.7 **concorda** in principio sulla necessità di ulteriori disposizioni giuridiche ai fini di un efficace controllo dei movimenti finanziari transfrontalieri;

1.2.8 **ritiene** che la definizione di requisiti minimi comuni per gli istituti finanziari dell'Unione europea per quanto riguarda la verifica dell'identità dei clienti, la conservazione dei dati di identificazione e l'istituzione di una banca dati elettronica di modelli di documenti d'identità, siano misure che necessitano di particolare elaborazione da parte degli esperti scientifici, nella misura in cui limitano il diritto individuale alla protezione dei dati personali;

1.2.9 **reputa** necessario ampliare il dialogo sulle problematiche inerenti alla definizione di requisiti minimi per quanto riguarda la regolamentazione sulla trasparenza del settore non lucrativo e caritativo;

1.2.10 **rileva** che le difficoltà inerenti all'elaborazione di un elenco europeo delle organizzazioni terroristiche non sono ancora superate.

1.3 *Comunicazione della Commissione Preparazione e gestione delle conseguenze nella lotta al terrorismo*

1.3.1 **accoglie con soddisfazione** la proposta di rafforzare il meccanismo di protezione civile e concorda con l'osservazione secondo cui l'azione collettiva organizzata, fondata sulla solidarietà, può garantire una reazione opportuna e adeguata a tutti gli scenari terroristici;

1.3.2 **sottolinea** l'importanza di una formazione sistematica dei responsabili dei servizi interessati e deplora che non tutti gli Stati membri abbiano prestato particolare attenzione a tale elemento;

1.3.3 **concorda** con la proposta di repertoriare le capacità di protezione civile disponibili a livello europeo per assistere gli Stati membri colpiti da attentati terroristici, al fine di giungere a una preparazione e a una gestione quanto più possibile efficaci delle conseguenze di un attacco terroristico su scala locale e regionale;

1.3.4 **ritiene** particolarmente importanti i meccanismi comunitari di protezione della salute e giudica assolutamente necessario che le autorità nazionali vi partecipino in misura maggiore e in maniera coordinata;

1.3.5 **è favorevole** all'instaurazione di un sistema di allarme centralizzato che coordini i vari dispositivi europei già operativi, come pure di un analogo sistema per i servizi di polizia, e **concorda** con la necessità di creare un centro di gestione delle crisi.

1.4 *Comunicazione della Commissione La protezione delle infrastrutture critiche nella lotta contro il terrorismo*

1.4.1 **sottoscrive** in pieno l'osservazione secondo cui un attacco terroristico contro infrastrutture critiche, come ad

esempio il cosiddetto «ciberterrorismo», comporta rischi enormi quando si tratta di affrontare e gestire efficacemente le relative crisi;

1.4.2 **considera** legittimi i criteri proposti ai fini della definizione delle infrastrutture critiche e concorda sulla necessità di affinarli anche a livello nazionale in base alle esperienze settoriali e collettive, pur sottolineando che bisognerà puntare a un livello di protezione uniforme;

1.4.3 **rileva** gli importanti progressi compiuti sul piano delle norme comunitarie nel settore della protezione delle infrastrutture critiche e **considera** necessario il proprio coinvolgimento attivo nell'elaborazione di ulteriori proposte legislative;

1.4.4 **sostiene** l'idea di istituire un programma europeo per la protezione delle infrastrutture critiche e di una rete di allarme in materia, e **sottolinea** che, ai fini dell'efficacia di tali misure, è fondamentale che il CdR partecipi attivamente alla loro concezione e realizzazione.

2. Raccomandazioni del Comitato delle regioni

Il Comitato delle regioni

2.1 *Prevenzione, preparazione e risposta in caso di attacchi terroristici*

2.1.1 **raccomanda** di incoraggiare, entro un quadro istituzionale, la politica di comunicazione contro il terrorismo e la creazione di centri in materia al livello locale e regionale: infatti, lo sviluppo di un dibattito pubblico rappresenta una delle migliori difese di una società democratica aperta contro organizzazioni terroristiche ripiegate su se stesse;

2.1.2 **propone** di sollecitare la partecipazione degli enti locali e regionali al processo di adozione delle misure di lotta contro il razzismo e la xenofobia, in modo da facilitare l'attuazione della politica comunitaria in materia;

2.1.3 **suggerisce** al Consiglio la creazione di un'unità europea per le politiche a favore delle vittime del terrorismo, posta sotto la responsabilità e la competenza diretta del coordinatore europeo contro il terrorismo, la quale dovrebbe svolgere un ruolo di coordinamento con i centri nazionali di sostegno e di assistenza alle vittime di attacchi terroristici e/o alle loro famiglie, con il coinvolgimento dei rappresentanti degli enti locali e regionali; **chiede** inoltre che a tale fine si prevedano opportune risorse provenienti dal bilancio comunitario;

2.1.4 **propone** di definire, di concerto con i competenti organi istituzionali al livello comunitario, un programma d'azione per promuovere le relazioni di buon vicinato con i paesi terzi, in modo da agevolare la politica strategica comunitaria di lotta al terrorismo nel settore delle relazioni esterne;

2.1.5 **esorta** l'UE, nel quadro delle proprie relazioni esterne, e gli Stati membri a sollecitare la rapida conclusione della Convenzione globale sul terrorismo internazionale promossa dalle Nazioni Unite.

2.2 *Prevenire e combattere il finanziamento del terrorismo attraverso misure per migliorare lo scambio di informazioni, per rafforzare la trasparenza e per aumentare la tracciabilità delle operazioni finanziarie*

2.2.1 **raccomanda** di prevedere un controllo più approfondito, da parte di un organo indipendente, sulle operazioni di raccolta e di trattamento delle informazioni espletate dalle autorità competenti, e di rafforzare la tracciabilità delle operazioni finanziarie;

2.2.2 **ribadisce** in tale contesto l'invito alla Commissione europea a presentare una proposta in materia di protezione e di non divulgazione dei dati personali nel quadro della lotta al terrorismo, onde tutelare i diritti fondamentali dei cittadini;

2.2.3 **propone** di definire, attraverso un atto normativo, il margine d'intervento degli enti locali e regionali nell'ambito della raccolta e dello scambio strutturato di informazioni;

2.2.4 **raccomanda** di istituire una commissione specializzata che esamini con attenzione, da un lato, l'eventualità di creare organismi nazionali competenti per l'individuazione, il rintracciamento, il congelamento e il sequestro dei fondi delle organizzazioni terroristiche, tenuto conto delle disparità esistenti tra i vari sistemi giuridici degli Stati membri e, dall'altro, le modalità di collaborazione con altre autorità a livello sovranazionale e nazionale; in ogni caso **raccomanda** di prevedere la possibilità di un controllo giudiziario sulle attività dei suddetti organismi;

2.2.5 **invita** a prevedere espressamente la partecipazione di un rappresentante degli enti locali e regionali al comitato consultivo per la ricerca in materia di sicurezza, e la creazione nell'ambito del bilancio comunitario di un'apposita linea per il finanziamento dei relativi programmi di ricerca.

2.3 *Preparazione e gestione delle conseguenze nella lotta al terrorismo*

2.3.1 **propone** di predisporre una formazione sistematica per il personale dirigente degli organismi che forniscono servizi di protezione civile a livello locale e regionale; **raccomanda** che essa riguardi tra l'altro gli ambiti di sostegno all'utilizzo del programma di gestione dei problemi, l'analisi delle crisi e della comunicazione con il pubblico, e che preveda inoltre lo scambio di programmi di formazione;

2.3.2 **rivendica** l'ampliamento del proprio ruolo istituzionale, quando si tratterà di definire la politica europea di rafforzamento dei meccanismi di protezione civile;

2.3.3 **invita** a prevedere espressamente la partecipazione di un rappresentante degli enti locali e regionali al centro di gestione delle crisi;

2.3.4 **propone** di favorire la creazione di reti locali saldamente strutturate che fungano da centri operativi, dispongano di un'elevata capacità di allarme e di coordinamento in situazioni di emergenza e possano comunicare e collaborare direttamente con i soggetti competenti a livello nazionale e sovranazionale;

2.3.5 **ribadisce** l'appello affinché si crei un osservatorio europeo della sicurezza urbana che riunisca i rappresentanti degli enti locali e regionali degli Stati membri e fornisca al Comitato delle regioni e a tutti gli organi istituzionali competenti al livello europeo tutte le informazioni relative alla concezione delle politiche, alla promozione e al coordinamento delle ricerche, alla raccolta, all'organizzazione e all'elaborazione dei dati in materia di sicurezza, in particolare attraverso la diffusione di esempi e di buone pratiche e la creazione di partenariati regionali e locali.

2.4 *La protezione delle infrastrutture critiche nella lotta contro il terrorismo*

2.4.1 **propone** di istituire un'apposita commissione con il compito di elaborare i criteri indicati dagli Stati membri per definire che cosa si intenda per infrastrutture critiche, e **chiede** di associarvi ufficialmente un rappresentante degli enti locali e regionali di ciascuno Stato membro al fine di contribuire all'elaborazione e all'attuazione del programma europeo di protezione delle infrastrutture critiche;

2.4.2 **suggerisce** la creazione di centri nazionali per la protezione di ciascuna infrastruttura critica, che includano rappresentanti degli enti locali e regionali e contribuiscano a risolvere i problemi e a proporre soluzioni comunicando e collaborando direttamente tra loro a livello orizzontale;

2.4.3 **propone** di incoraggiare una formazione specifica e sistematica per determinate categorie di funzionari dei servizi inerenti alle infrastrutture critiche, nel settore dei sistemi di controllo e delle reti informatiche.

Bruxelles, 12 ottobre 2005

Il Presidente
del Comitato delle regioni
Peter STRAUB

Parere del Comitato delle regioni, in merito alla Relazione della Commissione «Legiferare meglio 2004» e alla Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo — Una migliore regolamentazione per la crescita e l'occupazione nell'Unione europea

(2006/C 81/02)

IL COMITATO DELLE REGIONI,

vista la relazione della Commissione *Legiferare Meglio 2004* — COM(2005) 98 def. e allegato SEC(2005) 364),

vista la comunicazione della Commissione europea *Una migliore regolamentazione per la crescita e l'occupazione nell'Unione europea* — COM(2005) 97 def. del 16 marzo 2005 e allegato SEC(2005) 175),

vista la decisione della Commissione europea del 21 marzo 2005 di consultarlo in materia a norma dell'articolo 265, primo comma, del Trattato che istituisce la Comunità europea,

vista la decisione del proprio Presidente del 20 gennaio 2005 di incaricare la commissione Affari costituzionali e *governance* europea di elaborare un parere in materia,

visto il protocollo relativo alle modalità di cooperazione fra la Commissione europea e il Comitato delle regioni, firmato dai rispettivi Presidenti il 20 settembre 2001 (DI CdR 81/2001 riv. 1),

visto il *Libro bianco sulla governance europea* del 25 luglio 2001 — COM(2001) 428 def.,

visto il proprio parere del 2 luglio 2003 sul tema *Il seguito del Libro bianco sulla governance europea* (CdR 19/2003 fin ⁽¹⁾),

visto il proprio parere del 20 novembre 2003 in merito alle comunicazioni della Commissione *Legiferare meglio 2002* e *Aggiornare e semplificare l'acquis comunitario* (CdR 62/2003 fin ⁽²⁾),

visto il progetto di parere adottato dalla commissione Affari costituzionali e *governance* europea sul tema *L'applicazione e il controllo dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità* (CdR 220/2004),

vista la dichiarazione adottata in data 13 maggio 2005 dalla commissione Affari costituzionali e *governance* europea al termine del seminario *La governance territoriale, una sfida per l'Unione europea sul piano dell'efficacia e della democrazia*, svoltosi a Vitoria-Gasteiz (Spagna) (CdR 125/2005 def.),

visto il progetto di parere (CdR 121/2005 riv. 1) adottato in data 14 giugno 2005 dalla commissione Affari costituzionali e *governance* europea (relatore: DELABARRE, ex ministro e sindaco di Dunkerque (FR/PSE),

considerando quanto segue:

- 1) L'importanza di tenere maggiormente conto dei principi di sussidiarietà, proporzionalità e prossimità nell'elaborazione della legislazione europea affinché essa risulti semplice, chiara e comprensibile al cittadino.
- 2) Il ruolo potenzialmente determinante che possono svolgere gli enti locali e regionali nel recepimento e nell'attuazione delle normative europee nel territorio di loro competenza, se adeguatamente coinvolti nella loro elaborazione.
- 3) Il valore aggiunto che possono apportare alcune metodologie rinnovate della *governance* europea come le *valutazioni di impatto approfondite* e forme di partenariato come i *contratti e le convenzioni tripartite di obiettivi*, al cui successo il Comitato stesso può contribuire attivamente,

ha adottato all'unanimità il seguente parere in data 12 ottobre 2005, nel corso della 61a sessione plenaria.

⁽¹⁾ GU C 256 del 24.10.2003, pag. 24.

⁽²⁾ GU C 73 del 23. 3.2004, pag. 38.

1. Il punto di vista del Comitato delle regioni

1.1 Applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

Il Comitato delle regioni

1.1.1 **intende** completare, con il presente testo, i diversi pareri ⁽³⁾ da esso elaborati in merito alla *governance* europea e al *processo costituzionale*, il quale sancisce i *principi di sussidiarietà e di proporzionalità*, nonché il proprio progetto di parere sull'applicazione dei suddetti principi ⁽⁴⁾;

1.1.2 **prende atto** dei progressi riportati dalla *Commissione europea* nella 12a relazione annuale *Legiferare meglio* e **sottolinea** quanto sia importante approfondire l'analisi dei meccanismi che regolano la *consultazione* e il *dialogo interistituzionale*, gli *studi prospettici* e le *valutazioni di impatto*;

1.1.3 **ritiene** che il *miglioramento della legislazione e dell'applicazione* degli atti normativi dell'Unione grazie a tali forme di consultazione costituisca un obiettivo fondamentale sia per la *Commissione europea* sia per il CdR e **ricorda** il ruolo affidato al Comitato dal proprio Ufficio di presidenza, nella riunione del 19 marzo 2004, nell'articolazione di tale dialogo;

1.1.4 **ricorda** che le proprie raccomandazioni hanno condotto all'adozione di un approccio che consente di coinvolgere maggiormente gli enti locali e regionali nell'attuazione della legislazione comunitaria ⁽⁵⁾ e apprezza il fatto che la *Commissione europea* abbia menzionato questo aspetto nella relazione *Legiferare meglio 2004*;

1.1.5 **si duole** tuttavia che la *Commissione* non abbia tenuto sufficientemente conto delle raccomandazioni precedenti del Comitato circa l'importanza della *consultazione delle amministrazioni locali e regionali fin dalle prime fasi dell'elaborazione della legislazione* ⁽⁶⁾ e **auspica** che in futuro l'esecutivo europeo proceda a una ragionevole valutazione dell'impatto che potrebbero avere talune misure sul fabbisogno finanziario degli enti locali e regionali;

1.1.6 **apprezza** che il lavoro della *Commissione europea* abbia dato seguito all'accordo interistituzionale adottato dal *Parlamento europeo*, dal *Consiglio dell'Unione europea* e dalla stessa *Commissione* nel dicembre 2003 ⁽⁷⁾, conformemente al piano d'azione del giugno 2002;

1.1.7 **si rallegra** dell'intenzione espressa dalla *Commissione* di istituire fin dall'ottobre 2005 un *programma quadro per la semplificazione dell'acquis 2005-2009*, tenendo conto delle raccomandazioni ⁽⁸⁾ elaborate dal gruppo ad alto livello sulla

⁽³⁾ CdR 50/99 fin (*Legiferare meglio* 1998), CdR 18/2000 fin (*Legiferare meglio* 2000), CdR 62/2003 (*Legiferare meglio* 2002), ecc.

⁽⁴⁾ Progetto di parere del 5.2.2005 della commissione Affari costituzionali e *governance* europea sul tema *L'applicazione e il controllo dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità* (CdR 220/2004).

⁽⁵⁾ Cfr. ad esempio la comunicazione della *Commissione Dialogo con le associazioni degli enti territoriali sull'elaborazione delle politiche dell'Unione europea*, del 19.12.2003 (COM(2003) 811 def).

⁽⁶⁾ Cfr. il parere del CdR 62/2003 fin.

⁽⁷⁾ Comunicazione del Parlamento europeo, del Consiglio e della *Commissione* - Progetto interistituzionale **Legiferare meglio**, GU C 321 del 31.12.2003.

⁽⁸⁾ Conclusioni e raccomandazioni della riunione ad alto livello sul tema **La governance e l'UE**, L'Aia, 8-10 dicembre 2004.

governance, le quali rivestono un'importanza fondamentale per gli enti locali e regionali, ovvero:

— l'applicazione del principio di sussidiarietà,

— il seguito del Libro bianco della *Commissione europea* — in particolare per i *contratti e le convenzioni tripartite* e il *dialogo con le associazioni locali e regionali*,

— l'applicazione del diritto comunitario a livello locale e regionale e la ricerca di una migliore regolamentazione.

1.2 Dialogo strutturato, processo di consultazione e contratti di partenariato

Il Comitato delle regioni

1.2.1 **apprezza** che da tempo ormai ⁽⁹⁾, per i settori in cui il recepimento o l'attuazione delle normative sono di competenza delle amministrazioni territoriali, la *Commissione europea* propugni lo sviluppo di una forte *interazione con gli enti locali e regionali e la società civile* nelle *fasi più precoci* della definizione delle politiche, attraverso un *dialogo permanente e sistematico* ⁽¹⁰⁾ unito ad *ampie consultazioni* che coinvolgano anche il Comitato e le associazioni interessate;

1.2.2 **constata** con soddisfazione che il recente *Consiglio europeo* di primavera ⁽¹¹⁾ ha dichiarato che «a fianco dei governi, tutti gli altri attori interessati — parlamenti, autorità regionali e locali, parti sociali, società civile — devono far propria la strategia [di Lisbona] e partecipare attivamente alla realizzazione dei suoi obiettivi»;

1.2.3 **si rallegra** della firma della prima *convenzione tripartita di obiettivi* specifici, che vede coinvolte l'Unione europea, l'Italia e la regione Lombardia e verte sul tema della *mobilità sostenibile*;

1.2.4 **reputa** in effetti che l'applicazione del *principio di partenariato* consenta di superare le lacune del sistema attuale e di apportare un *valore aggiunto concreto* ai fini di una tempestiva realizzazione di obiettivi comuni ben definiti, senza alterare la ripartizione delle responsabilità istituzionali dei partner;

1.2.5 **auspica**, da un lato, che questo tipo di contratto diventi uno *strumento efficace* per *coinvolgere gli enti locali e regionali* in un *quadro di riferimento strategico nazionale* che lasci sufficiente *marginale di manovra alle regioni nella definizione dei loro obiettivi e azioni specifiche* e, dall'altro, che i contratti o le convenzioni con la *Commissione europea* siano sottoscritti da chi possiede le competenze necessarie, siano esse legislative o esecutive;

⁽⁹⁾ Comunicazione della *Commissione Dialogo con le associazioni degli enti territoriali sull'elaborazione delle politiche dell'Unione europea* (COM(2003) 811 def.) del 23.11.2003.

⁽¹⁰⁾ *Libro bianco sulla governance europea* (COM(2001) 428 def.) del 25.7.2001.

⁽¹¹⁾ Conclusioni della presidenza, Consiglio europeo di Bruxelles del 22 e 23 marzo 2005, 7619/05.

1.2.6 **auspica** vivamente che la flessibilizzazione del *decentramento verticale* e la cooperazione tra livelli territoriali diversi siano debitamente integrate da nuovi meccanismi di *cooperazione orizzontale interregionale* e da partenariati di tipo più o meno *contrattuale* con altri enti locali e regionali o con i rappresentanti della *società civile*, o anche dal ricorso alle *conoscenze specifiche* delle organizzazioni interregionali esistenti.

1.3 Valutazione di impatto approfondita e conoscenze specifiche

Il Comitato delle regioni

1.3.1 **si compiace** dell'introduzione nel 2004 di un *nuovo metodo di valutazione di impatto* per le iniziative principali della *Commissione europea* e dell'utilizzo di uno strumento che consente di esaminare le *incidenze economiche, ambientali e normative* di una proposta, oltre a prevedere la *consultazione delle parti interessate e di esperti competenti* in materia;

1.3.2 **ritiene** tuttavia indispensabile, per le iniziative maggiori della *Commissione europea*, introdurre progressivamente anche la considerazione dell'impatto territoriale, al fine di dare maggiore coerenza all'intervento comunitario;

1.3.3 **è particolarmente sensibile**, nel quadro delle misure proposte dalla *Commissione europea*:

- all'impatto che possono avere talune misure sul bilancio degli enti territoriali,
- al rafforzamento delle valutazioni di impatto per tenere conto degli oneri derivanti alle imprese,
- alla revisione delle proposte in sospeso e alla possibilità di modificarle o ritirarle,
- a un'accelerazione della procedura di semplificazione finalizzata al potenziamento della competitività,
- ai progetti pilota miranti a diminuire gli oneri amministrativi,
- alle soluzioni alternative alla legislazione (coregolamentazione e autoregolamentazione),
- al ricorso agli esperti esterni,
- a una maggiore consultazione dei cittadini, delle imprese e delle ONG attraverso Internet.

2. Le raccomandazioni del Comitato delle regioni

2.1 Raccomandazioni in merito all'iniziativa *Legiferare meglio* in generale

Il Comitato delle regioni

2.1.1 **condivide** l'obiettivo strategico prioritario assegnato dalla *Commissione* all'azione *Legiferare meglio* per il mandato quinquennale in corso e si *compiace* della cooperazione interistituzionale instaurata a tal fine; **deplora** tuttavia che la dimensione locale e regionale non sia stata sufficientemente riconosciuta e **invita** perciò **vivamente** le presidenze del Consiglio, il Parlamento e la *Commissione* ad associarlo più strettamente ai loro lavori;

2.1.2 **rammenta** che il *protocollo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità* inserito nel Trattato costituzionale europeo offre la possibilità di *tenere conto della dimensione locale e regionale* dell'Unione europea tramite *ampie consultazioni* da effettuare prima dell'adozione di qualsiasi atto legislativo e stabilisce che per ogni legge quadro europea venga elaborata a cura della *Commissione* una *scheda di sussidiarietà* per valutarne le implicazioni normative e finanziarie per gli enti locali e regionali; esorta inoltre la *Commissione* a tenere conto fin d'ora di quest'ultimo elemento nella legislazione europea attuale, a prescindere dall'evoluzione del processo di ratifica;

2.1.3 **auspica** di poter sfruttare lo spazio apertogli dal *protocollo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità* per esercitare una funzione essenziale tra gli enti locali e regionali e le istituzioni europee nell'ambito delle *consultazioni*, conformemente al *protocollo di cooperazione con la Commissione europea* ⁽¹²⁾;

2.1.4 **intende rafforzare** la propria azione nel corso della *fase prelegislativa*, che sarà determinante per soddisfare la sempre maggiore richiesta di *efficacia, trasparenza e legittimità democratica* all'interno dell'Unione europea; **rinova** pertanto l'auspicio di poter intervenire nelle *consultazioni a monte del processo decisionale* e partecipare all'attuazione di strumenti di *coregolamentazione*, che dovrebbero rivelarsi un *modo efficace per raggiungere gli obiettivi dell'Unione*;

2.1.5 **ricorda** che il *Trattato costituzionale* affida al Comitato una corresponsabilità nell'applicazione e nel controllo del principio di sussidiarietà e di proporzionalità conferendogli nuovi diritti e doveri nell'elaborazione e nell'attuazione della legislazione comunitaria e consolidando in questo modo la dimensione istituzionale del Comitato nell'assetto europeo;

2.1.6 **intende esercitare** al meglio questa sua nuova responsabilità e assumere il ruolo di *custode della sussidiarietà* riconosciutogli dal *Trattato costituzionale* utilizzando, se del caso, il *diritto di ricorso* presso la *Corte di giustizia dell'UE* non solo per difendere le proprie prerogative, ma anche in caso di violazione del principio di sussidiarietà: a tale fine, basterà che il Comitato abbia adottato un parere nell'esercizio della funzione consultiva prevista dal *Trattato*, senza necessariamente aver espresso una valutazione critica sul rispetto del principio di sussidiarietà;

2.1.7 **ritiene** che l'impatto dell'intervento comunitario possa essere rafforzato *tramite la proporzionalità*, nella misura in cui la scelta degli strumenti raccomandati nonché la portata e l'intensità della proposta legislativa rappresentano elementi determinanti ai fini della valutazione;

2.1.8 **desidera contribuire** alla qualità della legislazione promuovendo un *approccio integrato e cooperativo* e migliorando il *coordinamento tra i vari attori europei*, che si situano a tre livelli — istituzioni comunitarie, Stati membri e enti territoriali; in particolare intende partecipare all'*animazione di piattaforme di discussione* tra questi ultimi e la società civile;

⁽¹²⁾ Protocollo sulle modalità di cooperazione tra la *Commissione europea* e il Comitato delle regioni, concluso a Bruxelles il 20.9.2001.

2.1.9 **desidera** inoltre rafforzare il proprio ruolo di *intermediario* tra le istituzioni comunitarie e le autorità locali e regionali:

- prendendo parte attivamente all'*organizzazione e all'animazione delle reti di scambio* chiamate a strutturare il partenariato tra enti di diverso livello, in particolare per quanto riguarda la *territorializzazione delle politiche* dell'Unione europea, e
- partecipando direttamente all'*elaborazione dell'agenda politica europea* e al conseguimento dell'obiettivo di una migliore *governance* dell'UE;

2.1.10 **conferma** l'intento di prepararsi nel corso del 2005 a *vigilare sull'osservanza del principio di sussidiarietà* dedicandosi, da un lato, all'*elaborazione di una griglia di valutazione* della sussidiarietà da allegare ai propri pareri e, dall'altro, alla *progressiva creazione di una rete degli enti locali e regionali* per il controllo della sussidiarietà;

2.1.11 **reitera** la richiesta di coinvolgere maggiormente le autorità locali e regionali in una fase precoce dell'*elaborazione della legislazione*, quantomeno ai fini di una corretta applicazione del protocollo sui principi di sussidiarietà e di proporzionalità nella determinazione delle implicazioni finanziarie della legislazione per le autorità locali e regionali e del rispetto dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità.

2.2 Raccomandazioni in merito alle convenzioni e ai contratti tripartiti

Il Comitato delle regioni

2.2.1 **invita** la *Commissione europea* a rilanciare la firma delle *convenzioni e dei contratti tripartiti* in quanto forma di partenariato che associa gli enti locali e regionali, gli Stati e la Comunità, e a diversificare l'utilizzo di questo strumento nel quadro di altre politiche comunitarie, in particolare per quanto riguarda le *grandi infrastrutture europee*, applicando inoltre tale strumento all'attuazione della *politica di coesione* ⁽¹³⁾;

2.2.2 **raccomanda** di concludere rapidamente le convenzioni e i contratti tripartiti che sono stati oggetto di una lunga e positiva concertazione tra le parti interessate;

2.2.3 **si augura** che la prima convenzione tripartita di obiettivi firmata dall'Unione europea, dallo Stato italiano e dalla regione Lombardia in materia di mobilità sostenibile e i progetti pilota sperimentali che si vanno definendo nel settore dell'*ambiente* con i comuni di Birmingham, Lille e Pescara producano risultati e «buone pratiche» utili al fine di stabilire una *metodologia adeguata* per i futuri contratti tripartiti;

2.2.4 **insiste** sul fatto che questi ultimi costituiscono uno strumento di *governance* mirante ad assicurare una *maggiore flessibilità* e una *più grande efficacia* nell'attuazione della legislazione e dei programmi a *forte impatto territoriale*;

⁽¹³⁾ Parere del Comitato delle regioni in merito alla proposta di regolamento del Consiglio recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione (CdR 232/2004 fin del 13.4.2005).

2.2.5 **chiede** alla *Commissione europea* di prevedere disposizioni finanziarie specifiche che consentano alle autorità locali e regionali di disporre di mezzi propri per dare rapida attuazione alle *convenzioni* e ai *contratti tripartiti* e svolgere così appieno e senza intralci il loro ruolo operativo nel territorio di loro competenza;

2.2.6 **invita** fin d'ora la *Commissione europea* a rafforzare tramite il Segretariato generale il coordinamento trasversale di questa fase sperimentale e del suo monitoraggio e a sviluppare azioni di comunicazione e di promozione di tale strumento;

2.2.7 **raccomanda** un sostegno più esplicito da parte del Consiglio dell'Unione affinché questa iniziativa, che contribuisce a rinnovare le modalità della *governance* europea, sia resa permanente;

2.2.8 **propone** alla *Commissione europea* di inserire in tutti i meccanismi per il rilancio della *strategia di Lisbona* una riflessione sul potenziale contributo dei *contratti e delle convenzioni tripartite di obiettivi* al buon esito di tale processo strategico, permettendo alle *regioni* che lo desiderano di associarsi maggiormente alla sua realizzazione.

2.3 Raccomandazioni in merito alla valutazione di impatto

Il Comitato delle regioni

2.3.1 **propone** di fare in modo che l'introduzione di un *nuovo metodo per valutare l'impatto* delle iniziative più importanti della *Commissione europea* conduca a una considerazione ottimale della dimensione locale e regionale nella fase *ex ante* del processo legislativo;

2.3.2 **invita** la *Commissione europea* ad affidargli l'*elaborazione di studi prospettici* nei settori di sua competenza, in particolare per tutte le grandi iniziative che hanno un impatto sul territorio;

2.3.3 **reputa** infatti che una prima valutazione da parte del Comitato rivesta particolare importanza nel quadro dell'applicazione degli strumenti non normativi (*coregolamentazione e autoregolamentazione*), nonché per tutte le attività di *informazione* e di *coordinamento* che coinvolgono il livello locale e regionale;

2.3.4 **è dell'avviso** che le analisi di impatto debbano svolgere un ruolo sostanziale nella *riduzione degli oneri amministrativi* imposti alle amministrazioni locali e regionali dalla legislazione comunitaria e che, conseguentemente, le *analisi preliminari* debbano comprendere una valutazione dell'impatto di un atto normativo a livello locale e regionale in *termini finanziari*;

2.3.5 **raccomanda** di fare in modo che, contestualmente alla revisione del protocollo di cooperazione con la *Commissione europea* ⁽¹⁴⁾, vengano definiti *criteri di valutazione e di qualità precisi* ad uso di quanti dovranno effettuare le *valutazioni di impatto approfondite*, al fine di stabilire una vera e propria strategia di consultazione delle basi territoriali;

⁽¹⁴⁾ Protocollo relativo alle modalità di cooperazione fra la Commissione europea e il Comitato delle regioni, firmato dai rispettivi Presidenti il 20.9.2001 (DI CdR 81/2001 riv. 1).

2.3.6 **invita** la Commissione europea a promuovere un contributo più proattivo, a monte dell'azione comunitaria, attraverso pareri di prospettiva dedicati all'impatto delle future politiche comunitarie sugli enti locali e regionali e tramite relazioni sull'impatto locale e regionale di talune direttive;

2.3.7 **rinnova** la raccomandazione alla Commissione europea di costituire un gruppo consultivo di esperti indipendenti al fine di controllare le valutazioni di impatto, garantirne l'obiettività e incoraggiare le buone pratiche e di tenerlo al corrente del suo lavoro per consentirgli di rafforzare il suo ruolo politico nel corso delle fasi successive del processo decisionale ⁽¹⁵⁾;

2.3.8 **chiede** di essere informato sulle attività del gruppo di lavoro creato al Parlamento europeo sulla realizzazione e il controllo delle valutazioni di impatto per poter partecipare al movimento di cooperazione interistituzionale creato su iniziativa del Parlamento europeo e giungere a stabilire, insieme alla Commissione e al Consiglio, una serie di criteri comuni per valutare la qualità delle analisi di impatto e quantificare i costi derivanti dalle proposte legislative.

2.4 Raccomandazioni in merito al miglioramento della regolamentazione per la crescita e l'occupazione nell'Unione europea

Il Comitato delle regioni

2.4.1 **registra** con grande interesse le preoccupazioni espresse dal Consiglio in merito al rilancio del processo di Lisbona e al contenuto delle comunicazioni ⁽¹⁶⁾ presentate dalla Commissione europea per migliorare la regolamentazione in funzione di tale processo, in quanto ritiene che la semplifica-

zione e il miglioramento del quadro normativo siano essenziali sia a livello nazionale che comunitario;

2.4.2 **appoggia** la raccomandazione della Commissione europea di far sì che il miglioramento normativo diventi parte integrante dei piani di azione nazionali per la realizzazione dell'obiettivo di Lisbona e **incita** a elaborare un calendario comune a questo fine;

2.4.3 **propone** che nei piani di azione nazionali venga previsto anche un capitolo regionale per migliorare la flessibilità e l'efficacia delle procedure amministrative locali e fare in modo che i programmi nazionali di semplificazione normativa proposti dalla Commissione europea diano luogo a consultazioni degli enti locali e regionali che consentano a questi ultimi di conoscere meglio le riforme.

2.5 Raccomandazioni generali

Il Comitato delle regioni

2.5.1 **chiede** in particolare la collaborazione della Commissione europea per garantire un monitoraggio più specifico della proposta in esame attraverso una risposta più rapida e politica;

2.5.2 **intende** infine procedere regolarmente, in particolare nel quadro della consultazione annuale sulla relazione della Commissione europea, a una valutazione delle azioni raccomandate nel piano di azione *Legiferare meglio* e **auspica** la creazione di un sistema informatizzato da parte della Commissione che faciliti l'accesso all'informazione sul processo legislativo in corso affinché gli enti locali e regionali possano seguirne meglio le varie fasi.

Bruxelles, 12 ottobre 2005

Il Presidente
del Comitato delle regioni
Peter STRAUB

⁽¹⁵⁾ Parere CdR 62/2003 fin.

⁽¹⁶⁾ Comunicazioni della Commissione *Una migliore regolamentazione per la crescita e l'occupazione nell'Unione europea* del 16.3.2005 (COM(2005) 97 def.) e allegato SEC(2005) 175 e *Legiferare Meglio 2004* (COM(2005) 98 def.) e allegato SEC (2005) 364).

Parere del Comitato delle regioni in merito alla Terza relazione intermedia sulla coesione: verso un nuovo partenariato per la crescita, i posti di lavoro e la coesione

(2006/C 81/03)

IL COMITATO DELLE REGIONI,

vista la comunicazione della Commissione europea del 17 maggio 2005 *Terza relazione intermedia sulla coesione: verso un nuovo partenariato per la crescita, i posti di lavoro e la coesione* (COM(2005) 192 def.) (SEC(2005) 632),

vista la decisione della Commissione europea del 17 maggio 2005, a norma dell'articolo 265, primo comma, del Trattato che istituisce la Comunità europea, di consultarlo in materia,

vista la decisione del suo Presidente del 19 maggio 2005 di incaricare la commissione Politica di coesione territoriale di elaborare un parere sull'argomento,

visto il *Terzo rapporto sulla coesione economica e sociale* (COM(2004) 107 def.) adottato dalla Commissione europea il 18 febbraio 2004,

visto il proprio parere in merito al *Terzo rapporto sulla coesione economica e sociale* (CdR 120/2004 fin) ⁽¹⁾,

visto il proprio parere in merito alla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo — *Costruire il nostro avvenire comune — Sfide e mezzi finanziari dell'Unione allargata (2007-2013)* (CdR 162/2004 fin) ⁽²⁾,

visto il proprio parere in merito alla *Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR)* (CdR 233/2004 fin) ⁽³⁾,

visto il proprio parere in merito alla *Proposta di regolamento del Consiglio che istituisce il Fondo di coesione* (CdR 234/2004 fin) ⁽⁴⁾,

visto il proprio parere in merito alla *Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo al Fondo sociale europeo* (CdR 240/2004 fin) ⁽⁵⁾,

visto il proprio parere in merito alla *Proposta di regolamento del Consiglio recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione* (CdR 232/2004) ⁽⁶⁾,

visto il proprio progetto di parere (CdR 141/2005) adottato il 24 giugno 2005 dalla commissione Politica di coesione territoriale (relatore: Michael SCHNEIDER — sottosegretario di Stato, rappresentante plenipotenziario del Land Sassonia — Anhalt presso il governo federale (DE/PPE)),

ha adottato il seguente parere in data 12 ottobre 2005, nel corso della 61a sessione plenaria.

Osservazioni del Comitato delle regioni

I. PERSISTENZA DELLE DISPARITÀ ECONOMICHE E SOCIALI NELL'UNIONE ALLARGATA

Il Comitato delle regioni

1. **considera** la Terza relazione intermedia un documento importante per la prosecuzione del dibattito sul futuro assetto della politica di coesione in Europa;

2. **constata** che le disparità regionali nell'Unione allargata continuano a essere significative e che il PIL nelle dieci regioni più prospere supera del 153 % quello delle regioni meno prospere;

3. **prende nota** del fatto che nell'Unione allargata in totale 64 regioni fanno registrare attualmente un PIL inferiore al 75 % della media comunitaria e rientra in questa situazione il 90 % della popolazione dei nuovi Stati membri;

4. **ribadisce** pertanto la sua richiesta di sostenere in modo particolare queste regioni con le risorse della politica strutturale dell'UE;

5. **segnala** che il 3,5 % della popolazione UE vive in regioni che sono interessate dal cosiddetto effetto statistico e rinnova la sua richiesta di una soluzione comune ed equa per queste regioni, conformemente agli obiettivi di convergenza contenuti nel Terzo rapporto sulla coesione economica e sociale;

⁽¹⁾ Cfr. GU C 318 del 22.12.2004, pag. 1.

⁽²⁾ Cfr. GU C 164 del 5.7.2005, pag. 4.

⁽³⁾ Cfr. GU C 231 del 20.9.2005, pag. 19.

⁽⁴⁾ Cfr. GU C 231 del 20.9.2005, pag. 35.

⁽⁵⁾ Cfr. GU C 164 del 5.7.2005, pag. 48.

⁽⁶⁾ Cfr. GU C 231 del 20.9.2005, pag. 1.

6. **constata** che un ulteriore 4 % della popolazione dell'UE vive in aree che grazie alla loro evoluzione economica positiva hanno superato la soglia del 75 % e appoggia la richiesta avanzata da queste regioni di usufruire di una fase di transizione appropriata nel quadro del nuovo obiettivo «Competitività»;

7. **concorda** con l'affermazione della relazione intermedia secondo cui, malgrado il sostanziale aumento della produttività negli anni scorsi, è necessario un incremento più elevato e più regolare sia della produttività che dell'occupazione per realizzare la convergenza;

8. **esprime** la sua inquietudine per il fatto che le disparità regionali sono aumentate in alcuni Stati membri e chiede in questo contesto un impegno più deciso sia a livello europeo sia a livello nazionale; nel contempo sottolinea che dal 1995 le disparità nell'UE si sono ridotte e che esse sono diminuite più rapidamente tra i paesi che tra le regioni;

9. **sottolinea** l'asserzione contenuta nella relazione, secondo la quale in molti nuovi Stati membri la riduzione delle disparità esistenti richiederà una crescita a livelli costantemente elevati per più generazioni;

10. **apprezza** pertanto quanto affermato nella relazione sulla lampante necessità di una politica di coesione attiva, considerata la dimensione attuale delle disparità nell'UE;

11. in tale contesto **fa presente** che le regioni con problemi socioeconomici particolari devono essere aiutata anche per permettere loro di completare la trasformazione strutturale in direzione di una società della conoscenza;

12. **sottolinea** l'idea della Commissione secondo cui in relazione alla promozione della crescita e dell'occupazione è necessario che una politica di coesione attiva non si limiti alle regioni meno prospere;

13. **ritiene** necessario applicare la politica di coesione in quelle regioni che soffrono di svantaggi naturali strutturali, come le isole, le regioni di montagna o le zone scarsamente popolate.

II. LA POLITICA DI COESIONE DELL'UE E L'AGENDA DI LISBONA

Il Comitato delle regioni

14. **apprezza** il fatto che, secondo la relazione, in molti programmi la percentuale delle misure di attuazione dell'Agenda di Lisbona supera il 50 %;

15. **mette in risalto** il ruolo del processo di programmazione per lo sviluppo delle priorità del sostegno e delle strategie di innovazione regionali e invoca un coinvolgimento maggiore degli enti locali e regionali nell'esecuzione e attuazione delle misure di sostegno dei fondi strutturali;

16. **si compiace** dell'orientamento più deciso all'impiego dei fondi strutturali in misure a favore della crescita e dell'occupazio-

zione nel quadro di molte valutazioni intermedie; tuttavia **mette in evidenza** nel contempo che le procedure di riorientamento e di affinamento dei programmi dei fondi strutturali devono essere semplificate;

17. **rinnova** in questo contesto la sua critica alle presenti proposte della Commissione sulla rielaborazione della procedura di assegnazione della riserva di efficacia e sulla sua ripartizione tra gli Stati membri da parte del Consiglio nel 2011. Il Comitato ritiene che debbano essere gli Stati membri a valutare, in stretta collaborazione con la Commissione, l'efficacia a metà del periodo di programmazione e ad assegnare gli stanziamenti d'impegno ai programmi operativi e alle priorità che si considerino più efficaci;

18. **condivide** la valutazione della Commissione di un avvio positivo del sostegno dei fondi strutturali nei nuovi Stati membri e ribadisce la sua posizione secondo cui è importante mantenere la soglia di assorbimento del 4 % del PIL per l'impegno dei fondi strutturali negli Stati membri;

19. **prende atto** che in relazione al principio di addizionalità solo nove Stati membri, tra quelli che almeno parzialmente rientrano nell'obiettivo 1, lo hanno rispettato e a tale proposito segnala che, nella valutazione dell'addizionalità, in base all'articolo 11 del regolamento sulle disposizioni generali relative ai fondi strutturali ⁽⁷⁾, va tenuto conto delle condizioni macroeconomiche generali in cui si effettuano i finanziamenti, e di talune situazioni economiche specifiche, quali le privatizzazioni, il livello straordinario dello sforzo pubblico, a finalità strutturale o assimilabile, dello Stato membro durante il precedente periodo di programmazione. Va anche sottolineato che i fondi strutturali stanno avendo un notevole effetto di leva nelle aree urbane e rurali, mantenendo alti livelli di investimenti pubblici compatibili con gli sforzi volti a garantire finanze pubbliche sane;

20. **ribadisce** la sua richiesta che anche in futuro vengano integrate risorse private per il cofinanziamento delle spese dei fondi strutturali per evitare una pressione ancora più forte sui bilanci degli enti regionali e locali, pur mantenendo un livello elevato di investimenti pubblici a livello regionale e locale.

III. IL FUTURO DELLA POLITICA DI COESIONE E L'AGENDA PER LA CRESCITA E L'OCCUPAZIONE

Il Comitato delle regioni

21. **prende nota** del fatto che le sue posizioni in merito al futuro assetto della politica strutturale sono state ampiamente sostenute anche dal Parlamento europeo e dal Comitato economico e sociale europeo;

22. **sottolinea** la necessità di mobilitare gli attori locali e regionali per la futura applicazione della politica strutturale e ribadisce il suo interesse a partecipare attivamente anche in futuro al dibattito sulla coesione economica, sociale e territoriale mediante lo svolgimento di manifestazioni e convegni;

⁽⁷⁾ Regolamento (CE) n. 1260/1999 del Consiglio, del 21.6.1999, recante disposizioni generali sui fondi strutturali, GU L 161 del 26.6.1999, pag. 1.

23. **esprime** preoccupazione, alla luce dei risultati del vertice europeo del 16 e 17 giugno, per le posizioni degli Stati membri in merito al futuro finanziamento dell'Unione europea, ancora assai lontane tra loro, e per il fatto che un accordo tardivo metterà in pericolo soprattutto un avvio senza attriti del prossimo periodo di sostegno e provocherà una situazione di instabilità finanziaria a livello degli enti locali e regionali, ripercuotendosi inoltre negativamente soprattutto in tutti i nuovi Stati membri;

24. **invita** pertanto gli Stati membri ad adottare rapidamente una decisione sul futuro finanziamento dell'Unione europea;

25. **mette in guardia** dal pericolo di perdere di vista, nel quadro dell'abbassamento del livello generale degli aiuti di Stato, gli obiettivi di coesione ed esprime di nuovo il suo appoggio a una politica di aiuti nell'Unione europea equilibrata e appropriata, che tenga conto delle conclusioni del Consiglio europeo di Stoccolma del 23 e 24 marzo 2001;

26. **accoglie** con favore la presentazione degli orientamenti strategici per la programmazione dei nuovi programmi di sostegno e segnala che prenderà posizione in materia in un parere separato.

Bruxelles, 12 ottobre 2005

Il Presidente
del Comitato delle regioni
Peter STRAUB

Parere del Comitato delle regioni in merito agli Orientamenti integrati per la crescita e l'occupazione (2005-2008) Comunicazione del Presidente in accordo con il vicepresidente Verheugen e i commissari Almunia e Špidla comprendenti una Raccomandazione della Commissione sugli indirizzi di massima per le politiche economiche degli Stati membri e della Comunità (ai sensi dell'articolo 99 del Trattato CE) e una Proposta di decisione del Consiglio relativa a orientamenti per le politiche degli Stati membri a favore dell'occupazione (a norma dell'articolo 128 del Trattato CE)

(2006/C 81/04)

IL COMITATO DELLE REGIONI,

visti gli orientamenti integrati per la crescita e l'occupazione (2005-2008), comprendenti una raccomandazione della Commissione sugli indirizzi di massima di politica economica degli Stati membri e della Comunità (ai sensi dell'articolo 99 del Trattato CE) e una proposta di decisione del Consiglio sugli orientamenti per le politiche degli Stati membri a favore dell'occupazione (COM(2005) 141 def. — 2005/0057 (CNS)),

viste le decisioni della Commissione europea del 12 aprile 2005 e del Consiglio del 22 aprile 2005 di consultarlo su tale argomento, conformemente al disposto degli articoli 265 e 128 del Trattato che istituisce la Comunità europea,

vista la decisione del proprio Presidente, del 19 maggio 2005, di incaricare la commissione Politica economica e sociale dell'elaborazione del parere in materia,

vista la propria risoluzione sul tema *Un nuovo impulso alla strategia di Lisbona*, adottata il 24 febbraio 2005,

visto il progetto di parere (CdR 147/2005, riv. 1) adottato dalla commissione Politica economica e sociale il 29 giugno 2005 (relatrice Paulina HAJJANEN, membro della giunta provinciale della Finlandia sudoccidentale, membro del consiglio comunale di Laitila (FI/PPE)),

ha adottato il seguente parere all'unanimità il 12 ottobre 2005, nel corso della 61^a sessione plenaria.

1. Osservazioni del Comitato delle regioni

Osservazioni generali

Il Comitato delle regioni

1.1 **ritiene** che l'approccio consistente nell'incentrare gli orientamenti integrati sull'aumento della crescita economica e dell'occupazione vada applicato con l'obiettivo di aumentare la coesione sociale e migliorare il benessere e la qualità della vita dei cittadini; le condizioni preliminari per raggiungere tali obiettivi sono l'aumento della competitività e degli investimenti, nonché il mantenimento di un livello elevato di protezione sociale;

1.2 **ribadisce** l'appello per un'attuazione intensificata e più decentrata della strategia di Lisbona, conformemente alle conclusioni del Consiglio europeo di Lisbona, dove si afferma che «un'impostazione totalmente decentrata [all'attuazione della strategia di Lisbona] sarà applicata coerentemente con il principio di sussidiarietà, a cui l'Unione, gli Stati membri, i livelli regionali e locali, nonché le parti sociali e la società civile, parteciperanno attivamente mediante diverse forme di partenariato»;

1.3 **ritiene** tuttavia che gli orientamenti integrati costituiscano un progresso sul piano metodologico, in quanto riflettono la compatibilità tra la politica economica e quella sociale dell'Unione europea e manifestano la volontà di avanzare sulla strada della semplificazione e di una maggiore leggibilità degli strumenti di *governance* macroeconomica dell'Unione;

1.4 **reputa** che l'aumento della crescita e dell'occupazione debba essere finalizzato a mantenere e accrescere il benessere di tutti i cittadini nell'intera Comunità e a consentire loro di sviluppare appieno il proprio potenziale nella società;

1.5 **fa presente** che uno sviluppo sociale debole finisce per rallentare anche il progresso economico;

1.6 **vede** la crescita delle retribuzioni, considerata in un'ottica internazionale, come un importante indicatore dello sviluppo sociale;

1.7 **osserva** che non sono state attuate adeguatamente le proprie raccomandazioni tendenti, da un lato, a stimare il valore aggiunto derivante dal decentramento amministrativo e, dall'altro, a garantire la partecipazione di rappresentanti delle amministrazioni locali e regionali all'elaborazione e all'applicazione degli orientamenti;

1.8 **sottolinea** la volontà di partecipare attivamente al nuovo processo di Lisbona e di dare ogni anno il proprio contributo al Consiglio europeo di primavera; **ritiene** che un maggiore coinvolgimento delle amministrazioni locali e regionali nel ciclo della *governance* europea fornisca opportunità di associazione attiva nello sviluppo del processo decisionale europeo e accresca il livello di consapevolezza nei confronti della dimensione regionale.

2. Raccomandazioni del Comitato delle regioni

Il Comitato delle regioni

2.1 **considera importante** la partecipazione attiva delle amministrazioni locali e regionali all'attuazione pratica degli orientamenti integrati e **chiede** che vengano create le condi-

zioni per tenere conto delle loro osservazioni anche nella fase di redazione e di monitoraggio;

2.2 **ritiene importante** che si garantiscano agli enti locali e regionali maggiori possibilità di creare e rafforzare le condizioni generali dell'attività economica, che sono fattori essenziali per la loro vitalità; uno degli approcci da seguire a tal fine consiste nello sviluppo dei servizi forniti dalle stesse amministrazioni locali e regionali;

2.3 **considera importante** che i servizi forniti dagli enti locali e regionali siano resi più produttivi e più competitivi: ciò dovrebbe avvenire in particolare grazie all'eliminazione di vincoli normativi e di altri fattori che ostacolano l'innovazione e la creatività e di conseguenza la competitività di tali servizi, sempre beninteso nel rispetto delle norme minime nazionali e comunitarie;

2.4 **considera importante** che in relazione all'ampliamento e all'approfondimento del mercato interno dei servizi si dedichi particolare attenzione alla loro offerta nelle aree difficilmente raggiungibili e scarsamente popolate; ai fini dell'efficienza del mercato interno è indispensabile definire chiaramente che cosa si intenda per interesse economico generale e per servizi di interesse generale;

2.5 **considera importante** stimolare il dialogo sociale in modo da ottenere un positivo contributo delle parti sociali al processo di riforma.

Orientamenti integrati e programmi nazionali di riforma

2.6 **propone** che in futuro, per aumentare la partecipazione degli enti regionali e locali, delle parti sociali e della società civile, gli orientamenti prevedano la definizione di obiettivi concreti basati sulle prospettive esistenti a livello locale e regionale;

2.7 **ritiene importante** garantire che gli Stati membri abbiano tempo sufficiente per organizzare i programmi nazionali di riforma in collaborazione con le amministrazioni locali e regionali; a tal fine **invita** la Commissione a predisporre un calendario indicativo anche per questa fase del processo di definizione degli orientamenti;

2.8 **raccomanda** di definire disposizioni più concrete per rafforzare il previsto partenariato con le amministrazioni locali e regionali; questo aspetto andrebbe tenuto presente, oltre che negli orientamenti, anche nella definizione delle strategie del Fondo sociale europeo, le quali dovrebbero promuovere il partenariato previsto negli orientamenti e lo sviluppo di nuovi modelli di cooperazione tra le varie sfere amministrative e le parti sociali;

2.9 **esorta** a informare i cittadini in merito all'elaborazione degli orientamenti e dei programmi nazionali di riforma, per evidenziare il carattere europeo degli obiettivi e delle sfide a cui le riforme rispondono e fare in modo che in tutta l'Unione la società civile partecipi alla preparazione dei nuovi obiettivi e interventi;

2.10 **ritiene importante** che l'elaborazione del programma di riforme sia considerata nel contesto degli obiettivi del Fondo di coesione e del Fondo sociale, dei programmi di integrazione sociale e dei processi relativi alla politica comunitaria in materia di istruzione;

2.11 **ritiene importante** valutare fino a che punto sia realistico sopprimere gli aiuti di Stato nelle regioni a bassa densità demografica, in cui non vi sia alcun operatore privato in competizione con i servizi finanziati dal settore pubblico;

2.12 **ricorda** che investire nello sviluppo delle risorse umane costituisce un fattore chiave che contribuisce in vari modi alla crescita economica e all'occupazione, ad esempio promuovendo l'innovazione e la sua applicazione o facilitando l'adeguamento dei lavoratori e delle organizzazioni alle sfide derivanti dal cambiamento;

2.13 **raccomanda** agli Stati membri di incoraggiare le amministrazioni locali e regionali ad apprendere dalle esperienze degli altri Stati membri ai fini della riforma dell'organizzazione dei servizi nelle diverse città e regioni;

2.14 **esorta** a chiarire come si possano modificare le retribuzioni per tener meglio conto delle differenze regionali di produttività;

2.15 **ritiene importante** che, nel redigere i programmi nazionali di riforma, si tenga adeguatamente conto della capacità delle amministrazioni locali e regionali di competere per una forza lavoro qualificata e si forniscano loro i mezzi per mantenere la capacità lavorativa e la motivazione dei dipendenti più anziani;

2.16 **sottolinea** il ruolo della politica di istruzione e di formazione come pilastro della società democratica e ai fini dello sviluppo delle risorse umane;

2.17 **richiama l'attenzione** sul ruolo dei soggetti locali e regionali nel prevedere la richiesta e l'offerta di forza lavoro e di formazione e nel coordinare i relativi dati; **propone** di raccogliere esempi di buone pratiche in questo campo;

2.18 **ritiene importante** creare qualificazioni ad ampio raggio che rendano possibile il passaggio da un'attività a un'altra mediante un supplemento di istruzione;

2.19 **sottolinea** che, al momento di organizzare i servizi di istruzione e di ideare un sistema di comparazione delle qualifiche professionali, si dovrà tenere conto delle esigenze nazionali e del potere decisionale degli Stati membri;

2.20 **ricorda** che per innalzare il tasso di occupazione e promuovere l'apprendimento permanente serve una rete adeguata di servizi di istruzione, in grado di reagire alla domanda in modo flessibile, e aggiunge che in alcuni casi anche la formazione a distanza può fornire delle soluzioni a tal fine. Occorre poi definire chiaramente i confini tra formazione nel quadro della politica occupazionale e formazione professionale, eliminando eventuali sovrapposizioni;

2.21 **invita** a predisporre forme di insegnamento flessibili per le esigenze dei giovani e degli adulti e per promuovere l'apprendimento sul lavoro; i vari tipi di formazione dovranno essere sviluppati conciliando le esigenze e le possibilità dei datori di lavoro e dei lavoratori e tenendo conto delle specifiche necessità di formazione degli imprenditori;

2.22 **accoglie con favore** l'approccio al lavoro basato sul ciclo di vita e lo sviluppo di un mercato del lavoro in grado di garantire sbocchi occupazionali, ma **sottolinea** che non si possono assegnare alle amministrazioni locali e regionali nuovi compiti senza curarsi del relativo finanziamento. Le riforme non devono essere attuate in modo da penalizzare i servizi o il personale delle amministrazioni locali o regionali rispetto ad altri settori;

2.23 **considera importante** sviluppare e rafforzare l'azione rivolta ad accogliere gli immigranti e a integrarli nella società e nel mondo del lavoro; **propone** di migliorare l'informazione relativa ai risultati delle ricerche e alle buone pratiche in materia di integrazione;

2.24 **invita** a sondare in che modo i datori di lavoro che assumono forza lavoro straniera possano partecipare all'organizzazione e al finanziamento delle azioni volte a promuoverne l'integrazione o collaborare a tal fine con le amministrazioni locali e regionali;

2.25 **richiama l'attenzione** sulle misure intese a migliorare la capacità di anticipare le conseguenze della globalizzazione per l'attività economica regionale e sull'esigenza di provvedimenti in grado di aiutare le imprese ad adeguarsi e a rimanere competitive, nonché a riqualificare rapidamente e a rioccupare il personale in caso di chiusura o di trasferimento dell'impresa.

Bruxelles, 12 ottobre 2005

Il Presidente
del Comitato delle regioni
Peter STRAUB

Parere del Comitato delle regioni in merito alla Comunicazione della Commissione: Mobilitare gli intelletti europei: creare le condizioni affinché le università contribuiscano pienamente alla strategia di Lisbona

(2006/C 81/05)

IL COMITATO DELLE REGIONI,

vista la comunicazione della Commissione *Mobilitare gli intelletti europei: creare le condizioni affinché le università contribuiscano pienamente alla strategia di Lisbona* (COM(2005) 152 def.),

vista la decisione della Commissione europea, del 3 giugno 2005, di consultarlo sull'argomento a norma dell'art. 265, primo comma, del Trattato che istituisce la Comunità europea,

vista la decisione del proprio Ufficio di presidenza, del 12 aprile 2005, di incaricare la commissione Cultura e istruzione di elaborare un parere sull'argomento,

vista la decisione del Consiglio europeo di Lisbona, che ha accolto l'idea di costituire lo spazio europeo della ricerca, creando così le basi di una politica scientifica e tecnologica comune nell'Unione,

visto il proprio parere intitolato *Valutazione di medio periodo della strategia di Lisbona* (CdR 152/2004 fin) ⁽¹⁾,

vista la comunicazione della Commissione *Il ruolo delle università nell'Europa della conoscenza* ⁽²⁾ e il parere di prospettiva del CdR sul tema *Il ruolo delle università nello sviluppo locale e regionale nel contesto di un'Europa della conoscenza* (CdR 89/2003 fin) ⁽³⁾,

visto il proprio parere in merito alla *Proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un programma d'azione integrato nel campo dell'apprendimento permanente* (CdR 258/2004 fin),

visto il progetto di parere (CdR 154/2005 riv. 1) adottato l'11 luglio 2005 dalla commissione Cultura e istruzione (relatore: Gerd HARMS, rappresentante plenipotenziario del Land Brandeburgo presso lo Stato federale e per gli affari europei, sottosegretario di Stato presso la cancelleria (DE/PSE)),

considerando quanto segue:

1. La comunicazione della Commissione deve essere considerata nel quadro della strategia europea che mira a promuovere la crescita attraverso la conoscenza. L'educazione, l'istruzione e la ricerca costituiscono i fondamenti di una società innovativa. Gli obiettivi indicati nella strategia di Lisbona potranno essere raggiunti solo attraverso una competizione globale imperniata sulla ricerca, l'istruzione e la formazione: per questo motivo l'istruzione superiore ha un ruolo essenziale da svolgere nell'ambito del processo di Lisbona.
2. Tra 20 anni solo il 5 % della popolazione mondiale vivrà e lavorerà in Europa, contro il 52 % dell'Asia. Queste cifre illustrano l'urgenza di adottare misure risolutive che accrescano la capacità di richiamo dell'istruzione e della ricerca europee. Per garantirsi un futuro prospero, l'Europa deve fare in modo che le sue università siano in grado di competere per attrarre i migliori ingegni.
3. L'accesso ad un'istruzione quanto più possibile generalizzata costituisce non soltanto una risorsa per il futuro nell'Europa della conoscenza, ma anche un fondamento della coesione sociale dei paesi europei e dell'Europa nel complesso. Tutti i livelli decisionali devono confrontarsi con sfide fondamentali come l'eliminazione degli ostacoli all'istruzione, la disponibilità di opzioni di formazione permanente per tutti e il miglioramento qualitativo del sistema di istruzione.
4. Nel quadro del rilancio della strategia di Lisbona la Commissione europea ha proposto una serie di misure volte ad affrontare le suddette sfide in maniera propositiva. Tra le attività di sua competenza ve n'è una specialmente importante: il Settimo programma quadro di ricerca. Affinché le potenzialità menzionate nel programma quadro siano integrate nel processo europeo di innovazione occorrono riforme nel campo dell'istruzione e dell'università.

⁽¹⁾ GU C 43 del 18.2.2005, pag. 1.

⁽²⁾ COM(2003) 58 def.

⁽³⁾ GU C 73 del 23.3.2004, pag. 22.

5. In questo processo una responsabilità particolarmente importante ricade sulle regioni d'Europa, che sono tra l'altro competenti in materia di istruzione e di ricerca scientifica. Il Comitato delle regioni riconosce che le amministrazioni locali e regionali hanno un ruolo speciale da svolgere, in particolare in quanto canale di informazione per tutti i cittadini, e che esse possono inoltre sostenere la collaborazione fra reti per creare sinergie fra i vari soggetti coinvolti. Se lo sviluppo regionale dipende in grande misura dallo sfruttamento dei potenziali della scienza, della ricerca e dell'innovazione, le regioni sono a loro volta indispensabili per consolidare tali potenziali,

ha adottato il seguente parere all'unanimità in data 12 ottobre 2005, nel corso della 61ª sessione plenaria.

1. Considerazioni e raccomandazioni del Comitato delle regioni

Osservazioni generali

Il Comitato delle regioni

1.1 **accoglie con favore** la comunicazione della Commissione *Mobilizzare gli intelletti europei: creare le condizioni affinché le università contribuiscano pienamente alla strategia di Lisbona*, e la **considera** uno stimolo importante per la necessaria discussione europea in merito al miglioramento dell'istruzione universitaria;

1.2 **ribadisce** che l'istruzione superiore europea, cui la comunicazione fa riferimento con il termine «università», costituisce un insieme molto vario; il presente parere utilizzerà quindi detto termine nel senso più ampio;

1.3 **condivide** il giudizio della Commissione, secondo cui in futuro la crescita e il benessere dipenderanno sempre più da produzioni e servizi ad alta intensità di conoscenza, mentre crescerà il numero di posti di lavoro per i quali è richiesta la laurea;

1.4 **ammette** che la politica europea per le università necessita di un profondo cambiamento, da un lato orientandosi alle esigenze delle comunità locali e regionali e, dall'altro, creando le condizioni di una ricerca e di un insegnamento competitivi su scala mondiale;

1.5 **sottolinea** a questo riguardo che in Europa esistono università eccellenti che primeggiano anche a livello mondiale nel formare le nuove generazioni di scienziati e nel condurre attività di ricerca; allo stesso tempo, però, esistono numerose università che non sono ancora in grado di esprimere appieno il proprio potenziale, come si afferma nella stessa comunicazione della Commissione;

1.6 **accoglie** con favore l'univoca dichiarazione in materia di sussidiarietà, ma **sottolinea** anche la responsabilità delle regioni, sancita nel Libro bianco del 2001 sulla *governance* europea e nel progetto di Costituzione per l'Europa;

1.7 **afferma** che l'istruzione universitaria non risponde soltanto ad una logica economica, ma costituisce anche un valore sociale e culturale che, pur non potendo essere quantificato in termini monetari, costituisce il fondamento di una società avanzata;

1.8 **sottolinea** che gli ambiziosi obiettivi esposti nella comunicazione potranno essere realizzati solo creando le relative premesse a livello di istruzione scolastica e prescolare, e **riconosce** la particolare responsabilità del livello regionale in questo campo;

1.9 **reputa** che per realizzare gli obiettivi della strategia di Lisbona occorra coinvolgere maggiormente le università nel progetto della formazione permanente;

1.10 **considera** che la risposta più efficace alle mutevoli richieste della società in termini di istruzione universitaria consista nell'attuazione di strutture flessibili. Tali strutture andrebbero predisposte in primo luogo dalle università stesse, mentre sul livello regionale e su quello nazionale ricadrebbe la responsabilità, da un lato, di creare i presupposti della flessibilità abbattendo gli ostacoli giuridici e, dall'altro, di mettere a disposizione le risorse necessarie;

1.11 **deplora** che la Commissione europea non abbia ritenuto opportuno elaborare una comunicazione concordata tra i vari servizi su tutti gli aspetti della politica europea per le università, compresa la ricerca. Lo spazio europeo della ricerca e la proposta della Commissione in merito al Settimo programma quadro per la ricerca, con l'azione «Regioni della conoscenza», costituiscono importanti punti di riferimento per il sistema universitario europeo, specie per quanto concerne la realizzazione degli obiettivi di Lisbona;

1.12 **constata** che a causa della compartimentazione esistente nel settore della ricerca viene a perdersi la connessione tra ricerca, formazione della nuova generazione di scienziati e qualificazione professionale accademica, come pure quella tra la ricerca svolta all'interno delle università e quella svolta all'esterno.

2. Sfide crescenti

Il Comitato delle regioni

2.1 **condivide** la preoccupazione della Commissione secondo cui le risorse delle società europee nel settore dell'istruzione non vengono sviluppate adeguatamente, e individua nell'analisi della Commissione degli spunti utili per operare i necessari cambiamenti;

2.2 **ritiene** tuttavia che i dati statistici citati nella comunicazione descrivano in modo distorto la situazione di vari paesi d'Europa: in particolare, la quota modesta di studenti universitari e di laureati è dovuta al fatto che non si è tenuto conto di quanti studiano in politecnici o seguono corsi di formazione professionale, mentre in America settentrionale e in Asia corsi del genere vengono offerti dalle università;

2.3 **condivide** l'analisi dei fattori che ostacolano lo sviluppo dinamico delle università, in particolare la loro evidente tendenza all'isolamento dal mondo economico e dalla società, l'eccessiva regolamentazione del sistema attraverso controlli statali *ex ante* e la relativa povertà del settore universitario europeo dovuta alla dipendenza dai finanziamenti statali;

2.4 **sottolinea** tuttavia che le università europee sono in generale di qualità elevata e che numerose hanno già effettuato da tempo o stanno effettuando adesso gli adeguamenti descritti nella comunicazione, sebbene in molti casi senza orientarsi consapevolmente agli obiettivi di Lisbona. Il fatto che vi siano anche molte università per le quali il processo di Bologna costituisce tuttora un concetto estraneo non deve indurre a formulare un giudizio genericamente negativo sulle università europee;

2.5 **esprime approvazione** per gli sforzi compiuti nel quadro del processo di Bologna per istituire uno spazio comune dell'insegnamento superiore, ma **osserva** anche che un tale spazio deve riflettere il gran numero di approcci nazionali e regionali esistenti in questo campo; peraltro, non condivide le critiche della comunicazione riguardo alla molteplicità delle lingue.

3. Il fulcro del programma di modernizzazione: attrattività, governance, finanziamenti

Il Comitato delle regioni

3.1 **ribadisce** il giudizio secondo cui la creazione di uno spazio europeo dell'insegnamento superiore, prevista entro il 2010 nel quadro del processo di Bologna, stabilisce obiettivi concreti e specifici per lo sviluppo di tale insegnamento nell'UE. Tali obiettivi consistono in particolare nell'attivazione di un sistema di diplomi comparabili articolato in due cicli e di un sistema di crediti, nella promozione della mobilità, della qualità e della dimensione europea; **constata** che non si è ancora fatto abbastanza per realizzare tali obiettivi e che occorrono sforzi maggiori da parte delle università, ma anche delle regioni, degli Stati membri e dell'Unione;

3.2 **condivide il giudizio** della Commissione secondo cui le università, per realizzare i necessari cambiamenti, hanno bisogno del sostegno dell'ambiente circostante. Le amministrazioni locali e regionali collaborano da tempo a livello locale con le università e con altre istituzioni per accompagnare le azioni necessarie;

3.3 **accoglie con favore** l'appello per una «cultura dell'eccellenza» generalizzata, e ravvisa nelle facoltà e nelle reti di scienziati innovatori i soggetti principali del processo inteso a incentivare e a promuovere l'eccellenza. Nell'insegnamento e nella

ricerca occorre rafforzare e sostenere costantemente la motivazione a ricercare l'eccellenza;

3.4 **condivide** l'analisi della Commissione sui fattori tali da accrescere l'attrattività delle università. Buone possibilità di rafforzare l'orientamento europeo delle università si delineano in particolare nel settore delle risorse umane;

3.5 **si compiace** dell'obiettivo ambizioso di ampliare il numero di partecipanti al programma Erasmus fino a coinvolgere tre milioni di studenti;

3.6 **accoglie con favore** il giudizio della Commissione secondo cui il partenariato tra università e industria è particolarmente importante, ma reputa che anche altri settori dell'economia, dell'amministrazione, della cultura e delle organizzazioni sociali siano partner adeguati. Data l'importanza delle scienze per lo sviluppo regionale, non ci si può limitare al solo partenariato con l'industria;

3.7 **constata con preoccupazione** che le università non sono ancora abbastanza propense ad aprirsi a nuovi gruppi di discenti, ad orientarsi verso l'apprendimento permanente e a rendere più accessibile la formazione accademica, tutte condizioni essenziali per far fronte alle sfide demografiche e strutturali che caratterizzeranno i prossimi decenni; **accoglie** pertanto **con favore** l'approccio della Commissione volto a collocare tale questione al centro di un dibattito a livello europeo e si impegna a fornirle il proprio sostegno;

3.8 **sottolinea** che la concorrenza tra università e il miglioramento qualitativo non devono accentuare il divario scientifico esistente tra le regioni europee, e che occorre salvaguardare la grande diffusione dell'istruzione come uno dei caratteri specifici dell'Europa. In ogni regione deve essere presente un'offerta di istruzione universitaria corrispondente agli standard qualitativi europei;

3.9 **osserva** che l'appello della Commissione a un impegno finanziario maggiore e di migliore qualità per le università, pur essendo di per sé comprensibile, non rispecchia adeguatamente la realtà di numerose regioni in cui il settore dell'istruzione e della formazione occupa già un posto prioritario nel bilancio;

3.10 **sottolinea** che gli enti locali e regionali rappresentati nel Comitato sono pronti a discutere con le università ed eventualmente a porre in atto con loro strategie istituzionali di modernizzazione, comprendenti fra l'altro l'introduzione di contratti pluriennali, la promozione di una gestione innovativa delle università e una maggiore apertura di queste al partenariato con l'industria.

4. Priorità d'azione

Il Comitato delle regioni

4.1 **raccomanda** di elencare in sintesi le priorità in materia di istruzione, università e ricerca, onde evidenziare le connessioni, le interdipendenze e le relative possibilità di azione nell'ottica della strategia di Lisbona;

4.2 **sottolinea** che ai fini dell'efficacia delle modifiche strutturali delle università occorre garantire il generale riconoscimento dei diplomi su scala europea, e che la comparabilità quantitativa dei piani di studi prevista dal processo di Bologna rappresenta una base importante di tale riconoscimento. Per garantire a tutte le regioni un accesso equo e proficuo allo spazio europeo dell'istruzione superiore appare tuttavia necessario fare un ulteriore passo avanti e avviare a livello europeo una discussione sui criteri di qualità;

4.3 **ricorda** che le azioni Marie Curie per la mobilità degli scienziati hanno dato buoni risultati nell'ambito del programma quadro per la ricerca, e che non appare opportuno disperderne i benefici a livello europeo attraverso una nuova offerta, come annunciato dalla comunicazione. Invita quindi la Commissione a rafforzare ulteriormente il programma Marie Curie per la mobilità degli scienziati e a migliorare le condizioni generali di tale mobilità, come previsto dalla Carta europea dei ricercatori;

4.4 **sottolinea** che la discussione sulle tasse universitarie può svolgersi solo nel contesto nazionale o regionale;

4.5 **respinge** l'idea della Commissione di istituire regimi differenziati di aiuti e tasse d'iscrizione al fine di orientare le scelte degli studenti: ritiene infatti che la libertà degli individui di optare per una determinata formazione non possa essere limitata dai tentativi di controllo statale;

4.6 **accoglie con favore** il punto di vista della Commissione secondo cui occorre mobilitare tutte le fonti di finanziamento a favore della modernizzazione delle università; **invita** però la Commissione a includere nei regolamenti relativi ai fondi strutturali le condizioni necessarie per rafforzare la posizione del settore scientifico nella corsa ai finanziamenti nazionali e per sottolineare l'importanza dello sviluppo delle università;

4.7 **sottolinea l'esigenza** di dare alle università, nel quadro della ripartizione delle responsabilità tra il livello nazionale e quello regionale, la massima libertà nell'organizzare il settore dell'istruzione e della ricerca. L'equilibrio tra libertà di manovra e responsabilità andrebbe definito attraverso accordi quadro strategici pluriennali che consentano anche di effettuare un controllo *ex post* trasparente ed efficace. In tale contesto il Comitato sottolinea la responsabilità delle regioni nello sviluppo del sistema universitario e l'importanza delle università per lo sviluppo regionale;

4.8 **invita** la Commissione ad adottare misure che promuovano il riconoscimento delle regioni, dei comuni e delle città, al fine di migliorare il radicamento regionale delle università e degli istituti di ricerca, di estendere le connessioni tra scienza, economia e amministrazione e di rafforzare l'impatto sociale degli istituti scientifici. Ciò potrebbe essere realizzato attraverso un concorso.

Bruxelles, 12 ottobre 2005.

Il Presidente
del Comitato delle regioni
Peter STRAUB

Parere di iniziativa del Comitato delle regioni sul tema La politica marittima dell'UE: una questione di sviluppo sostenibile per gli enti regionali e locali

(2006/C 81/06)

IL COMITATO DELLE REGIONI,

vista la decisione del proprio Ufficio di presidenza, del 25 gennaio 2005, di incaricare la commissione Sviluppo sostenibile (DEVE) di elaborare un parere di iniziativa sul tema *La politica marittima dell'UE: una questione di sviluppo sostenibile per gli enti regionali e locali*, a norma dell'articolo 265, quinto comma, del Trattato che istituisce la Comunità europea,

visto il programma di lavoro per il 2005 della commissione Sviluppo sostenibile ⁽¹⁾, in cui si raccomanda di prestare un'attenzione particolare all'«approccio orizzontale e integrato» ai fini di «una politica marittima dell'Unione europea»,

visti gli articoli I-13 e I-14 del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa ⁽²⁾, in cui si fa riferimento a taluni aspetti della politica marittima,

visto il proprio parere, del 9 aprile 2003, in merito alla comunicazione della Commissione europea al Consiglio e al Parlamento europeo *Verso una strategia per la protezione e la conservazione dell'ambiente marino* (COM(2002) 539 def.) ⁽³⁾,

vista la comunicazione della Commissione europea del 2 marzo 2005 *Verso la futura politica marittima dell'Unione: Oceani e mari nella visione europea*,

vista la comunicazione della Commissione europea del 26 gennaio 2005 *Obiettivi strategici 2005-2009* ⁽⁴⁾, in cui si richiama l'attenzione sulla «particolare esigenza di una politica marittima globale tesa a sviluppare in maniera ecologicamente sostenibile un'economia marittima prospera, sfruttando appieno le potenzialità dell'industria marittima»,

vista la raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30 maggio 2002, relativa all'attuazione della gestione integrata delle zone costiere in Europa ⁽⁵⁾,

visto il Libro bianco del 12 settembre 2001 *La politica europea dei trasporti fino al 2010: il momento delle scelte* ⁽⁶⁾,

visto il progetto di parere (CdR 84/2005 riv. 1) adottato il 28 giugno 2005 dalla commissione Sviluppo sostenibile (relatore: Uwe DÖRING, ministro della Giustizia, dell'occupazione e delle questioni europee del Land Schleswig-Holstein (DE/PSE)),

considerando quanto segue:

- 1) Il mare ha un'importanza fondamentale quale base economica e di vita per l'uomo e il continente europeo è caratterizzato proprio da una profonda influenza dei mari in quanto la sua linea costiera, comprese le isole situate in prossimità delle coste, si estende per circa 325 000 chilometri; inoltre, includendo le regioni periferiche, l'Unione europea ha il territorio marittimo più esteso del mondo, un terzo dei 450 milioni di abitanti dell'UE vive sulle coste o presso di esse e oltre 100 regioni si affacciano direttamente sul mare.
- 2) Il mare è determinante per la vita di oltre 14 milioni di persone che vivono nelle isole dell'Unione europea e costituisce l'elemento di maggior rilievo per lo sviluppo socioeconomico di tutte le regioni insulari.
- 3) I mari, con i loro 1,4 miliardi circa di chilometri quadrati, sono il principale *habitat* della Terra.
- 4) Vi è uno stretto legame tra i mari e il clima e il 70 % dell'ossigeno che respiriamo viene prodotto dalla flora marina.
- 5) I diversi comparti dell'economia marittima, quali i settori dei trasporti, dell'energia e dell'alimentazione, dovranno far fronte al difficile compito di agevolare la crescita economica in maniera sostenibile in una prospettiva di conservazione delle risorse.

⁽¹⁾ CdR 7/2005 riv. 1.

⁽²⁾ GU C 310 del 16.12.2004, pag. 1.

⁽³⁾ CdR 24/2003 fin.

⁽⁴⁾ COM(2005) 12 def.

⁽⁵⁾ GU L 148 del 6.6.2002, pag. 24.

⁽⁶⁾ COM(2001) 370 def.

- 6) Il preambolo della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare sancisce fra l'altro che è necessario «disciplinare, in uno spirito di mutua comprensione e cooperazione, tutti i problemi relativi al diritto del mare», che «i problemi degli spazi oceanici sono strettamente collegati e devono essere considerati nel loro insieme» e che occorre facilitare «le comunicazioni internazionali» e favorire «l'utilizzazione equa ed efficiente delle [...] risorse [degli oceani], la conservazione delle loro risorse viventi, e lo studio, la protezione e la preservazione dell'ambiente marino».
- 7) Soprattutto gli enti regionali e locali delle zone costiere hanno già acquisito una grande esperienza, che andrebbe sfruttata nella definizione della futura politica marittima,

ha adottato il seguente parere in data 12 ottobre 2005, nel corso della 61a sessione plenaria.

1. Osservazioni del Comitato delle regioni

Il Comitato delle regioni

Introduzione

1.1 **rileva** che il mare in quanto risorsa, nella sua totalità, è per la prima volta al centro dell'attenzione politica dell'Unione europea e che le singole misure dell'UE — che in alcuni casi vengono attuate già da molti anni — possono essere raggruppate in modo costruttivo nel quadro di una moderna politica marittima europea, mediante un approccio comune e tenendo conto delle loro sinergie, per essere poi utilizzate in modo ottimale;

1.2 **si aspetta** che la Commissione europea, oltre a fare un primo punto della situazione, avvii già nel corso dell'attuale mandato le prime misure per una politica marittima europea e presenti proposte legislative in materia;

1.3 **si compiace** della decisione della Commissione europea di elaborare un Libro verde sulle questioni marittime al fine di fare il punto sulla situazione e di creare una base per un'economia marittima europea sostenibile quale iniziativa chiave per il 2010;

1.4 **appoggia** le iniziative di singole regioni e reti regionali volte ad accompagnare attivamente questo processo;

1.5 **accoglie con favore** anche la comunicazione del 2 marzo 2005 «Verso la futura politica marittima dell'Unione: Oceani e mari nella visione europea», nonché le osservazioni e gli obiettivi in essa formulati in merito al settore marittimo nell'UE;

1.6 **sottolinea** che la decisione della Commissione europea di lanciare un vasto processo di consultazione nel quadro dell'elaborazione del Libro verde ha un'importanza capitale e che gli enti territoriali europei devono svolgere un ruolo chiave in tale processo;

Un approccio integrato quale principio guida generale

1.7 **appoggia** gli obiettivi di riconoscere e preservare il grande potenziale dei mari europei e di concepire una politica marittima europea attiva in modo tale che anche le future generazioni possano beneficiare delle risorse economiche, biologiche e culturali del mare;

1.8 **sottolinea** che una politica marittima europea sostenibile ed efficace deve basarsi su un approccio integrato quale *principio generale* per un collegamento strategico delle diverse politiche specifiche;

1.9 **richiama l'attenzione** sul fatto che esistono già diversi esempi di una politica marittima attiva anche al di fuori dell'Unione europea;

1.10 **auspica** che un approccio integrato alla politica marittima europea consenta anche un effettivo rilancio del processo di Barcellona che tenga conto del contributo che regioni ed enti locali possono fornire al riguardo;

Politiche specifiche

1.11 **fa notare** che la politica marittima europea riguarda un gran numero di politiche settoriali che in parte sono già coperte da disposizioni europee, ma finora non sono mai state riunite mediante un approccio integrato;

1.12 **elenca**, in appresso, importanti politiche specifiche di cui una politica marittima attiva deve tener conto;

Commercio, trasporti, cantieristica navale ed economia portuale

1.13 **sottolinea** che la competitività nei settori della navigazione marittima, della cantieristica navale e dell'economia portuale riveste un interesse vitale per le regioni dell'Unione europea. Il potenziamento delle vie di navigazione interna e di quelle di comunicazione marittima è reso indispensabile dalle condizioni geografiche, dal forte orientamento dell'Europa all'esportazione e dall'aumento dei flussi di traffico. In tale contesto, il trasferimento del traffico terrestre verso i trasporti marittimi è una delle risposte per far fronte all'aumento del traffico. Inoltre, la politica marittima europea deve creare un quadro generale che garantisca eque opportunità agli operatori economici nei settori della navigazione europea, della cantieristica e dell'economia portuale. Al tempo stesso, non basta disciplinare i trasporti marittimi globalizzati e la sicurezza marittima mediante disposizioni chiare e vincolanti in materia di sicurezza, ma occorre anche che tali disposizioni siano applicate;

1.14 **osserva** che la conservazione di una flotta commerciale competitiva e di una solida industria navale riveste un interesse strategico per l'Europa e richiede una politica industriale attiva basata sull'innovazione, sulla ricerca e sulle conoscenze scientifiche;

1.15 **sottolinea** che occorre potenziare l'infrastruttura per la manutenzione e la riparazione delle imbarcazioni nei porti europei ed innalzare gli standard di sicurezza, in modo tale da contribuire a rafforzare questo settore;

1.16 **suggerisce** di riflettere su come si possano eliminare i rifiuti provenienti dalle navi in maniera ecocompatibile, e aggiunge che a tal fine si potrebbe ad esempio prevedere una tassa portuale specifica;

Pesca e maricoltura

1.17 **rileva** che, nonostante la politica comune della pesca (PCP), la pesca basata su metodi tradizionali — che pure costituisce una risorsa per una parte delle imprese in attività — ha raggiunto i suoi limiti a causa dell'eccessivo sfruttamento delle risorse alieutiche, anche se l'UE è il primo mercato mondiale di prodotti della pesca trasformati. Se la PCP non sarà attuata con decisione e, laddove necessario, coadiuvata da ulteriori interventi specifici su alcuni mari europei, sembrano inevitabili l'esaurimento di una parte considerevole delle risorse alieutiche europee e, di conseguenza, la rovina economica di molte imprese di pesca;

1.18 **sottolinea** che, oltre alla pesca tradizionale, anche lo sviluppo dell'acquacoltura per l'allevamento di pesci pregiati, crostacei ed alghe in mare e sulla terraferma, nonché la produzione e la coltura di sostanze naturali marine mediante la biotecnologia «blu» legata al mare, sono importanti fattori di crescita economica se tali risorse vengono utilizzate in modo sostenibile;

Energia, risorse minerarie dei mari, tecnologie marine

1.19 **constata** che, nel settore delle energie offshore, oltre all'estrazione di petrolio e di gas, è soprattutto l'energia eolica ad acquistare importanza economica in quanto forma di energia rinnovabile. Tenuto conto della crescente dipendenza dell'Unione europea dalle importazioni energetiche, occorre promuovere lo sviluppo anche di quest'energia *offshore*;

1.20 **rileva** che le risorse minerarie dei mari sono molto ingenti, che il loro sfruttamento in alcuni casi è solo agli inizi e che esso deve avvenire in modo tale da non distruggere l'equilibrio ecologico a lungo termine;

1.21 **sottolinea** la forza innovativa delle tecnologie marine polivalenti che possono essere applicate in svariati settori, ad esempio l'intero settore dei trasporti marittimi, compresi la manutenzione navale, l'economia portuale e i cantieri navali, l'equipaggiamento per attività offshore, l'idrografia, la maricoltura e l'ambiente. Anche le tecnologie ambientali aprono grandi prospettive economiche. Pertanto le tecnologie marine, con il loro grande potenziale innovativo, sono da un lato un importante fattore economico e dall'altro un forte motore per la ricerca e lo sviluppo;

Ambiente marino

1.22 **sottolinea** che i mari, per quanto riguarda i loro parametri fisici, chimici e biologici, sono soggetti all'influsso di fattori esterni come il crescente inquinamento, compresa la produzione di rifiuti tossici, lo sfruttamento in parte improprio delle risorse biologiche e non biologiche del mare e il cambiamento climatico già in atto, che compromettono così il suo futuro in quanto fonte di biodiversità e risorsa economica vitale per milioni di persone nell'Unione europea e richiedono urgentemente dei correttivi appropriati. Esempi in tal senso sono la direttiva quadro comunitaria sulle acque e i pluriennali sforzi per migliorare le condizioni del Mar Baltico, che è diventato quasi un «mare interno» dell'Unione europea;

Turismo

1.23 **rileva** che gli elementi decisivi per la scelta delle regioni costiere in cui trascorrere le vacanze sono: gli impianti sportivi, per il benessere e la salute, l'elevata qualità delle acque di balneazione, la pulizia delle spiagge e il carattere naturale dei litorali, i limiti all'urbanizzazione del territorio, l'offerta culturale e per il tempo libero. L'ulteriore sviluppo dell'industria europea del turismo marino, ivi compresi i porticcioli per imbarcazioni da diporto, resta un importante presupposto a tal fine. La promozione delle zone costiere quali località in grado di attrarre investimenti e caratterizzate da tassi di occupazione elevati deve essere presa nella dovuta considerazione nel quadro di una politica marittima europea;

Protezione dei litorali

1.24 **ricorda** che l'innalzamento del livello del mare e l'erosione delle coste richiedono una protezione diretta dei litorali mediante opere ingegneristiche e che, al tempo stesso, occorre individuare le potenziali conseguenze del cambiamento climatico e valutarle dal punto di vista economico, onde garantire un ulteriore potenziamento della protezione costiera; in tale contesto appare essenziale favorire gli scambi di buone pratiche in materia di gestione integrata delle zone costiere, al fine di individuare metodi adeguati alle loro esigenze per preservare la qualità di queste ultime e l'identità delle regioni marittime. Inoltre è d'importanza vitale istituire misure per la protezione delle risorse naturali delle zone costiere, le più produttive dell'ambiente marino;

Dimensione insulare

1.25 **ritiene** che la politica marittima dell'UE debba tener conto delle peculiarità delle isole e contribuire a superare gli handicap naturali che le caratterizzano. Tali handicap generano infatti costi strutturali aggiuntivi che collocano le isole in una situazione di svantaggio competitivo rispetto al continente;

1.26 **giudica** che, data la forte dipendenza delle economie insulari dal trasporto marittimo, la politica marittima dell'UE debba costituire uno strumento utile in grado di favorire l'integrazione dei mercati insulari nel mercato unico a pari condizioni rispetto alle regioni continentali;

Risorse marine nella dimensione esterna e nella politica di vicinato

1.27 **reputa** che l'UE, in quanto attore globale, debba essere profondamente interessata a sfruttare le risorse marine in un modo equo per tutti gli Stati e nella prospettiva di una sostenibilità anche mondiale; in tale contesto bisogna tenere conto delle convenzioni internazionali in vigore e, in particolare, delle disposizioni dell'Organizzazione marittima internazionale (OMI);

Strumenti di una politica marittima integrata

Ricerca e istruzione

1.28 **osserva** che la ricerca marittima non solo dev'essere parte integrante della politica di ricerca europea, ma deve anche diventare una delle sue priorità;

1.29 **appoggia** la dichiarazione di Galway degli istituti europei per la ricerca marina, del 13 maggio 2004, per il sostegno alle scienze e tecnologie marine nel Settimo programma quadro; **sottolinea** che, oltre che agli ambiti settoriali tecnici — come la ricerca tecnologica e sui materiali, quella in campo sanitario e alimentare, quella climatologica e quella relativa alla biologia marina — e agli ambiti non tecnici come il commercio e il turismo, occorre fornire urgentemente sostegno anche ad organismi di ricerca trasversali internazionali in grado di raccogliere una grande quantità di dati su questioni orizzontali;

1.30 **è favorevole** alla promozione, a livello nazionale e regionale, di un sistema di formazione per le professioni marittime che tenga conto delle esigenze di tutti i mercati del lavoro europei;

Pianificazione territoriale e monitoraggio

1.31 **reputa** che gli strumenti di pianificazione territoriale siano una componente importante di un approccio integrato in materia di politica marittima. Dei sistemi di monitoraggio adeguati e l'analisi delle relative informazioni possono fornire dati importanti per l'evoluzione, nel tempo, dei diversi parametri oceanografici e per il loro impiego. La gestione delle acque territoriali e della zona economica esclusiva dell'UE potrebbe venire ottimizzata mediante un approccio integrato, e questo sarebbe nell'interesse comune europeo, tra l'altro anche a causa degli elevati costi dell'infrastruttura;

1.32 **appoggia** in modo particolare, in questo contesto, la raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30 maggio 2002, relativa all'attuazione della gestione integrata delle zone costiere in Europa (GIZC). La GIZC comprende fra l'altro i seguenti elementi: una visione integrata della terraferma, delle coste e del mare aperto, la ponderazione dei diversi interessi esistenti fra i settori dell'economia, dell'ambiente, degli affari sociali e della sicurezza e all'interno di tali settori, nonché il coinvolgimento del mondo politico, delle amministrazioni e

dei gruppi sociali per individuare precocemente i conflitti e trovare delle soluzioni;

Percezione da parte dell'opinione pubblica

1.33 **lamenta** che solo con naufragi spettacolari di navi non conformi alle norme dell'UE come le petroliere Erika e Prestige si sia riusciti ad ottenere un'ampia sensibilizzazione dell'opinione pubblica in tutta Europa per il mare quale risorsa. Una politica marittima europea potrà essere attuata con successo solo se, mediante strumenti adeguati, nella sua formulazione ed attuazione verranno coinvolti in modo particolare i diretti interessati a livello locale e regionale. In tale contesto si dovrebbe tener conto dei numerosi esempi di buone pratiche nelle regioni europee;

Dimensione relativa alle zone interne

1.34 **reputa** che la dimensione relativa alle zone interne abbia un ruolo importante nella politica marittima in quanto le attività svolte nell'interno hanno un profondo impatto sulle coste e sui mari.

2. Raccomandazioni del Comitato delle regioni

Il Comitato delle regioni

2.1 **è favorevole** ad inserire attivamente la politica marittima europea negli obiettivi generali della strategia di Lisbona;

2.2 **esorta** la Commissione a riconoscere il contributo positivo e molteplice degli enti locali e regionali alla gestione delle risorse marine e a garantire che questo loro ruolo sia contemplato nella futura politica marittima;

2.3 **raccomanda** alla Commissione di tener conto di tre temi chiave: a) creare capacità e costruire infrastrutture nelle aree costiere, sia a livello di imprese che di comunità, prevedendo anche un sostegno all'innovazione, alle qualifiche e all'imprenditorialità soprattutto per lo sviluppo di nuove tecnologie marine, compresi finanziamenti adeguati per tali infrastrutture e lo sviluppo delle risorse umane necessarie; b) sfruttare il mare e le coste per promuovere lo sviluppo economico, prevedendo anche un sostegno alla rigenerazione delle coste e attività di tipo rurale, purché abbiano un valore aggiunto sul piano sociale ed economico; c) fornire sostegno agli insediamenti urbani situati lungo le coste e alle zone retrostanti promuovendo un migliore accesso a zone rurali più ampie, nonché alle città e ai centri urbani regionali;

2.4 **propone** di mettere a punto un compendio delle vigenti norme e disposizioni legislative che riguardano aspetti relativi al mare, nonché di verificare se gli strumenti della politica regionale, il regolamento relativo al Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale, quelli relativi all'apprendimento permanente e il Settimo programma quadro comunitario di ricerca e sviluppo tengono sufficientemente conto di tali aspetti;

2.5 **auspica** che la dimensione marittima dell'Unione venga presa in considerazione nei futuri obiettivi Competitività e Cooperazione, nel periodo di programmazione 2007-2013 della politica regionale, specie per quanto concerne la componente transnazionale e transfrontaliera relativa alla lotta all'inquinamento, al rafforzamento della sicurezza marittima e alla gestione dei sistemi aeroportuali e delle vie navigabili; **propone** altresì di esaminare e coordinare gli strumenti finanziari comunitari esistenti per quanto riguarda l'aspetto relativo alle questioni marittime;

2.6 **esorta** la Commissione a determinare, per quanto possibile, il valore economico ed ecologico delle singole risorse marittime e a ricavarne una valutazione per gli attuali impieghi di tali risorse e per quelli previsti in futuro, nonché per le eventuali modifiche necessarie;

2.7 **esorta** la Commissione ad illustrare il potenziale attuale e futuro dei diversi comparti dell'economia marittima, specificando il loro valore aggiunto e i posti di lavoro connessi, e a trarne conclusioni su come realizzarlo;

2.8 **incoraggia** la Commissione a continuare a tenere nella dovuta considerazione il potenziamento, il miglioramento e l'ampliamento delle vie marittime nel quadro delle reti transeuropee e a portarli avanti in cooperazione con gli Stati membri;

2.9 **chiede** di promuovere lo sviluppo delle reti secondarie e la piena integrazione delle isole nelle «autostrade del mare», al fine di migliorare i collegamenti con le isole e l'accesso di queste ultime ai mercati continentali;

2.10 **invita** a praticare una pianificazione territoriale adeguata, che preveda tra l'altro l'attuazione della GIZC e l'assegnazione o la destinazione riservata delle aree che potrebbero risultare necessarie per vari usi;

2.11 **appoggia** l'iniziativa LeaderSHIP 2015 dell'industria navale europea ed esorta la Commissione a promuovere la competitività della cantieristica europea di alta qualità;

2.12 **esorta** la Commissione a fare della prevenzione degli incidenti navali in alto mare, lungo le coste e nei porti una delle priorità dell'Unione europea e ad accrescere, attraverso iniziative europee, il livello di sicurezza stabilito da convenzioni vincolanti di diritto pubblico internazionale, come la SOLAS e la Marpol dell'OMI, ad accelerare i processi di ratifica di tali convenzioni e a migliorarne l'attuazione e il controllo. In tale contesto bisognerà valutare fino a che punto sia possibile attingere ai fondi strutturali per la gestione dei rischi;

2.13 **chiede** maggiori sforzi per l'aumento di capacità e/o lo sviluppo di infrastrutture per l'accesso terrestre agli impianti portuali, la costruzione di reti logistiche di distribuzione e di nuove infrastrutture portuali come pure per la diversificazione di quelle già esistenti, con particolare attenzione ai bisogni delle

isole in termini di infrastrutture portuali; tutto ciò nel rispetto delle misure di protezione delle risorse naturali delle zone costiere;

2.14 **invita** a tenere maggiormente conto degli aspetti sociali legati ai porti, come ad esempio gli alloggi per gli equipaggi;

2.15 **chiede** che le strategie e le misure di sicurezza nelle installazioni portuali e nelle loro immediate vicinanze siano adattate alle nuove minacce terroristiche;

2.16 **esorta** la Commissione a proseguire la riforma della politica della pesca da lei avviata, onde garantire a lungo termine la disponibilità di risorse aliutiche nelle acque europee e assicurare un reddito ai pescatori;

2.17 **chiede** alla Commissione e al Consiglio che il rilancio della politica euromediterranea conferisca un ruolo centrale alla politica comune della pesca, anche in vista della creazione entro il 2010 dell'area di libero scambio nel Mediterraneo;

2.18 **fa appello** alla Commissione affinché crei condizioni generali che consentano di continuare a fornire aiuti alle centrali eoliche nell'Unione. Andrebbe valutato in modo più approfondito il potenziale di altre energie rinnovabili (come ad esempio lo sfruttamento delle maree) a cui eventualmente andrebbe esteso il sostegno;

2.19 **invita** la Commissione a garantire che l'estrazione sottomarina di petrolio e gas nelle acque comunitarie sia rispettosa dell'ambiente;

2.20 **esorta** la Commissione ad elaborare scenari per le necessarie misure di protezione dei litorali, tenendo conto delle diverse previsioni relative all'innalzamento del livello del mare;

2.21 **chiede** di sviluppare anche per il settore marittimo uno strumento analogo all'infrastruttura per l'informazione territoriale «Inspire», che consenta di soppesare fra loro gli interessi relativi ai diversi usi sulla base di dati solidi;

2.22 **sollecita** a sostenere in modo più mirato il comparto della costruzione navale e delle tecnologie marine, ad esempio l'introduzione di petroliere a doppio scafo o lo smantellamento di circa 200 piattaforme petrolifere e di gas offshore previsto per i prossimi anni;

2.23 **esorta** la Commissione a stimolare l'elaborazione di piani strategici statali e ad appoggiare inoltre gli approcci transregionali e transnazionali in materia di GIZC;

2.24 **esorta** la Commissione ad aumentare gli aiuti destinati alla ricerca marina, concentrandoli sulla promozione di nuove tecnologie fra cui la tecnologia polare, e ad armonizzarne le condizioni in tutta l'UE (ad esempio per la maricoltura) coinvolgendo in tempo utile il mondo economico;

2.25 **chiede** alla Commissione, ai fini di una maggiore considerazione da parte dell'opinione pubblica, di elaborare una strategia sistematica per una politica marittima moderna, in modo da ancorarla a livello locale e da contribuire alla sua effettiva realizzazione;

2.26 **invita** la Commissione a tener conto della dimensione relativa alle zone interne e delle interazioni tra le zone interne, quelle costiere e il mare, affinché tutte le regioni, e non solo quelle che si affacciano direttamente sul mare, vengano coinvolte nella politica marittima;

2.27 **invita** la Commissione a tener conto degli approcci macroregionali, e soprattutto di quelli già esistenti relativi alle quattro grandi regioni marittime europee: Atlantico nordorientale, Mar Baltico, Mediterraneo e Mar Nero;

2.28 **raccomanda** alla Commissione di tener conto specificatamente degli interessi culturali e delle conoscenze locali delle comunità marittime e di inserire questo aspetto nella pianificazione, nella gestione e nella messa a punto di misure correlate. Inoltre, è indispensabile incoraggiare le comunità costiere ad avere un contatto continuo con il mare sul piano culturale, soprattutto se il mare contribuisce alla sostenibilità di tali comunità. Questo apporterà un valore aggiunto al prodotto turistico;

2.29 **esorta** la Commissione a garantire che nel processo di definizione e attuazione della politica marittima europea venga inserita la dimensione regionale e locale e che nell'elaborazione del Libro verde si tenga conto delle molteplici conoscenze specialistiche disponibili nelle regioni. In tale contesto, soprattutto gli esempi di buone pratiche, ma anche le regioni marittime modello, possono avere una grande importanza per l'adozione di approcci politici integrati. Inoltre, per garantire una dimensione locale a livello dell'attuazione, andrebbe preso in considerazione il modello di Leader, che ha avuto un grande successo;

2.30 **esorta** ad organizzare diverse conferenze regionali nelle zone costiere nel corso delle ampie consultazioni relative al Libro verde e fino alla sua pubblicazione, da un lato per immettere anche le competenze specifiche regionali e locali e, dall'altro, per contribuire a sensibilizzare maggiormente l'opinione pubblica al tema del mare. In tali conferenze dovrebbe esserci un equilibrio tra le regioni con grandi porti industriali e quelle con dei porticcioli;

2.31 **dichiara la sua disponibilità** a svolgere un importante ruolo di partner nel quadro delle consultazioni che dovranno accompagnare il Libro verde sulla politica marittima e **propone** di organizzare una campagna di sensibilizzazione di lungo periodo con la partecipazione degli enti regionali e locali.

Bruxelles, 12 ottobre 2005

Il Presidente
del Comitato delle regioni
Peter STRAUB

Parere del Comitato delle regioni in merito alla Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni — Vincere la battaglia contro i cambiamenti climatici

(2006/C 81/07)

IL COMITATO DELLE REGIONI,

vista la comunicazione della Commissione europea al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni *Vincere la battaglia contro i cambiamenti climatici* (COM(2005) 35 def.),

vista la decisione della Commissione del 9 febbraio 2005 di consultare il CdR in materia, conformemente al disposto dell'articolo 265 del Trattato che istituisce la Comunità europea,

vista la decisione del proprio Ufficio di presidenza del 22 febbraio 2005 di incaricare la commissione Sviluppo sostenibile dell'elaborazione del parere,

viste le conclusioni del Consiglio del 22 e 23 marzo 2005 e del Consiglio Ambiente del 7 marzo 2005,

vista la risoluzione del Parlamento europeo del 12 maggio 2005 sul seminario degli esperti governativi sui cambiamenti climatici,

visto il proprio parere del 18 novembre 1999 in merito alla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo *Preparazione dell'attuazione del Protocollo di Kyoto* (COM(1999) 230 def. — CdR 295/99 fin) ⁽¹⁾,

visto il proprio parere del 21 settembre 2000 in merito al *Libro verde sullo scambio dei diritti di emissione di gas ad effetto serra all'interno dell'Unione europea e alla Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo sulle politiche e misure dell'Unione europea per ridurre le emissioni di gas a effetto serra: verso un programma europeo per il cambiamento climatico (ECCP)* (COM(2000) 87 def. e COM(2000) 88 def. — CdR 189/2000 fin) ⁽²⁾,

visto il progetto di parere (CdR 65/2005 riv. 1) adottato il 28 giugno 2005 dalla commissione Sviluppo sostenibile (relatore: **José Macário CORREIA**, sindaco di Tavira (PT/PPE)),

considerando quanto segue:

- 1) È necessario definire, in collaborazione con la comunità internazionale, strategie a medio e a lungo termine per vincere la battaglia contro i cambiamenti climatici sul territorio dell'Unione europea.
- 2) In una sua dichiarazione del 1996, il Consiglio dei ministri dell'UE ha affermato che le temperature medie a livello planetario non devono superare di oltre 2 °C quelle del periodo pre-industriale.
- 3) I vantaggi di limitare l'aumento della temperatura media globale ai 2 °C superano i costi delle politiche di riduzione delle emissioni.
- 4) È assolutamente necessario fare ricorso, a lungo termine, ad una combinazione più efficiente e meno onerosa di azioni di adeguamento e attenuazione, al fine di soddisfare gli obiettivi ambientali mantenendo al tempo stesso la nostra competitività economica.
- 5) I cambiamenti climatici sono un problema mondiale che rientra anche nella sfera di competenze degli enti locali e regionali. Il Protocollo di Kyoto, firmato congiuntamente dall'UE e dagli Stati membri, è un accordo internazionale che obbliga all'azione gli Stati membri e quindi anche gli enti regionali e locali,

ha adottato il seguente parere all'unanimità in data 12 ottobre 2005, nel corso della 61a sessione plenaria.

⁽¹⁾ GU C 107 del 3.5.2002, pag. 76.

⁽²⁾ GU C 192 del 12.8.2002, pag. 59.

1. Osservazioni del Comitato delle regioni

Il Comitato delle regioni

1.1 **accoglie** favorevolmente la comunicazione, che presenta in modo adeguato il punto della situazione e analizza sia le minacce legate ai cambiamenti climatici sia gli strumenti per combatterle efficacemente;

1.2 **si felicita** dell'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto, prima fase di una strategia globale di lotta ai cambiamenti climatici;

1.3 **ribadisce** il suo sostegno ad una politica ambiziosa dell'UE in questo campo;

1.4 **sottolinea** la necessità di aumentare considerevolmente il numero di paesi partecipanti alla lotta contro i cambiamenti climatici, in cui devono essere coinvolti tutti i principali settori responsabili delle emissioni di gas a effetto serra, in particolare la produzione di energia e i trasporti aerei e marittimi;

1.5 **esprime** preoccupazione per le conseguenze che potrebbe avere la mancanza di un'azione a livello mondiale;

1.6 **si rammarica** che alcuni Stati membri siano ancora lontani dalla meta nel quadro dell'obiettivo comunitario del «-8 %» fissato a Kyoto, ma **ritiene importante** aiutare questi paesi ad avvicinarsi all'obiettivo;

1.7 **approva** la raccomandazione della Commissione di lanciare campagne di sensibilizzazione al fine di contribuire ad aumentare la preoccupazione e l'interesse dei cittadini, promuovendo così sistemi di vita maggiormente sostenibili; **sottolinea** inoltre l'importanza di elaborare ed attuare progetti specifici nelle scuole, considerate lo specchio della società;

1.8 **ritiene** che la politica di assetto territoriale debba prevedere obiettivi di efficienza energetica — favorendo la combinazione di attività compatibili e complementari — in modo da ridurre le distanze di viaggio e, di conseguenza, il consumo di carburante;

1.9 **sottolinea** l'importanza di preservare e di creare spazi verdi integrati nell'assetto strategico dei nuclei urbani; infatti un aumento dell'estensione delle zone verdi è di estrema importanza in quanto rende più efficace il processo di sequestro del carbonio atmosferico;

1.10 **approva** la creazione di sistemi di mobilità più sostenibili, nel cui ambito svolgono un ruolo fondamentale la creazione di zone pedonali e il divieto o la limitazione della circolazione automobilistica nei centri urbani; **giudica** inoltre importante istituire un sistema di trasporto pubblico a condizioni interessanti, che possa in larga misura affiancarsi e, in numerosi casi, addirittura sostituirsi al trasporto privato;

1.11 **sottolinea** l'importanza di utilizzare carburanti meno inquinanti in tutti i veicoli, compresi i parchi macchine delle aziende e degli enti amministrativi; **invita** le pubbliche amministrazioni a dare l'esempio realizzando parchi macchine meno inquinanti;

1.12 **ritiene** che la creazione di impianti per la raccolta selettiva e l'adesione dei cittadini a questa pratica siano elementi in grado di contribuire al raggiungimento degli obiettivi;

1.13 **è del parere** che la costruzione di nuovi edifici o la ristrutturazione di quelli già esistenti dovrà tener conto dell'efficienza energetica;

1.14 **mette in risalto** le responsabilità di tutti gli enti locali e regionali, oltre che di quelli nazionali, nella lotta contro i cambiamenti climatici attraverso le misure sopraccitate.

2. Raccomandazioni del Comitato delle regioni

Il Comitato delle regioni

2.1 **sottolinea** la necessità che la Commissione promuova la lotta ai cambiamenti climatici a tutti i livelli, compresi quello locale e regionale;

2.2 **chiede** un potenziamento delle misure di prevenzione e di lotta contro gli incendi boschivi, come azione determinante nella riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra;

2.3 **chiede** un potenziamento delle misure destinate allo studio e al monitoraggio costante dei ghiacciai europei in quanto ecosistemi fragili e altamente sensibili alle variazioni climatiche;

2.4 **insiste** perché le imprese siano incoraggiate ad applicare «tecnologie pulite» o a riconvertire le tecnologie esistenti attraverso notevoli incentivi finanziari;

2.5 **raccomanda** di definire un'efficiente politica di monitoraggio nell'ambito del controllo delle attività industriali, in modo da dare legittimità alla lotta contro i cambiamenti climatici;

2.6 **è favorevole** all'impiego di energie alternative (ad esempio la biomassa) per il riscaldamento degli edifici in tutti i settori (inclusi gli enti amministrativi); a tale proposito **raccomanda** anche un utilizzo più efficace delle fonti di energia disponibili, ad esempio attraverso lo sviluppo della cogenerazione, che consente di ridurre le emissioni per unità di produzione;

2.7 **insiste** perché venga incentivato il consumo preferenziale di prodotti ad alta efficacia energetica o di prodotti ottenuti dalle energie rinnovabili;

2.8 **raccomanda** di sopprimere gli aiuti alle attività che contribuiscono ai cambiamenti climatici;

2.9 **approva e sostiene** la proposta del Consiglio di definire obiettivi per il periodo successivo al 2012; al pari del Consiglio sottolinea l'opportunità di prevedere, per i paesi sviluppati, obiettivi di riduzione dal 15 al 30 % entro il 2020 rispetto ai valori di riferimento previsti dal Protocollo di Kyoto; oltre questa data, **raccomanda** che siano definiti valori in linea con le conclusioni adottate dal Consiglio Ambiente (dal 60 all'80 % entro il 2050);

2.10 **propone** che la strategia tematica sull'ambiente urbano crei incentivi alla lotta contro i cambiamenti climatici;

2.11 **raccomanda** di studiare e analizzare nei dettagli il rapporto costi/benefici di una limitazione a 2 °C dell'aumento di temperatura; è importante valutare con maggiore precisione la concentrazione di gas a effetto serra necessaria per raggiungere questo obiettivo (2 °C) e i costi collegati a tale riduzione;

2.12 **suggerisce** ai comuni di continuare a partecipare al processo di LA21, dando maggiore importanza all'applicazione di queste strategie.

Bruxelles, 12 ottobre 2005

Il Presidente
del Comitato delle regioni
Peter STRAUB

Parere del Comitato delle regioni in merito alla Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo — Valutazione 2005 della strategia dell'UE per lo sviluppo sostenibile: bilancio iniziale e orientamenti futuri

(2006/C 81/08)

IL COMITATO DELLE REGIONI,

vista la comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo *Valutazione 2005 della strategia dell'UE per lo sviluppo sostenibile: bilancio iniziale e orientamenti futuri* (COM(2005) 37 def.),

vista la decisione della Commissione europea del 9 febbraio 2005 di consultarlo in materia, conformemente al disposto dell'articolo 265, primo comma, del Trattato che istituisce la Comunità europea,

vista la decisione del proprio Ufficio di presidenza del 12 aprile 2005 di incaricare la commissione Sviluppo sostenibile di elaborare un parere sull'argomento,

vista la comunicazione della Commissione *Sviluppo sostenibile in Europa per un mondo migliore: strategia dell'Unione europea per lo sviluppo sostenibile* (proposta della Commissione per il Consiglio europeo di Göteborg) (COM(2001) 264 def.),

vista la comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni *Verso un partenariato globale per uno sviluppo sostenibile* (COM(2002) 82 def.),

vista la comunicazione della Commissione *La strategia di Lisbona — Produrre il cambiamento*, destinata al Consiglio europeo di primavera di Barcellona del 15 e 16 marzo 2002, nel corso del quale venne dato un nuovo impulso alla strategia adottata due anni prima al vertice di Lisbona (COM(2002) 14 def.), intesa a fare dell'Europa l'economia basata sulla conoscenza più dinamica, competitiva e sostenibile del mondo,

visto il parere esplorativo del Comitato economico e sociale europeo adottato il 28 aprile 2004 (NAT/229 — CESE 661/2004),

vista la *Dichiarazione sui principi guida dello sviluppo sostenibile* del Consiglio europeo del 16 e 17 giugno 2005,

visto il proprio parere in merito alla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo *Verso una strategia tematica per l'uso sostenibile delle risorse naturali* (COM(2003) 572 def. — CdR 11/2004 fin) ⁽¹⁾,

visto il proprio parere del 14 novembre 2001 in merito alla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo *Dieci anni dopo Rio: prepararsi al vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile del 2002* (COM(2001) 53 def. — CdR 37/2001 fin) ⁽²⁾,

visto il proprio parere del 15 giugno 2000 in merito alla *Proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio concernente un quadro comunitario di cooperazione per lo sviluppo sostenibile dell'ambiente urbano* (COM(1999) 557 def. — 1999/0233 (COD) — CdR 134/2000 fin) ⁽³⁾,

visto il proprio parere del 17 febbraio 2000 in merito alla comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle regioni *Orientamenti per un'agricoltura sostenibile* (COM(1999) 22 def. — CdR 183/1999 fin) ⁽⁴⁾,

visto il proprio parere in merito alla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo *Commercio e sviluppo — Aiutare i paesi in via di sviluppo a beneficiare degli scambi* (COM(2002) 513 def. — CdR 100/2003 fin) ⁽⁵⁾,

visto il proprio parere in merito alla *Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa ai servizi nel mercato interno* (COM(2004) 2 def. — 2004/0001 (COD) — CdR 154/2004) ⁽⁶⁾,

visto il proprio parere (CdR 66/2005 riv. 1) adottato il 28 giugno 2005 dalla commissione Sviluppo sostenibile (relatrice: Mona-Lisa NORRMAN, membro del consiglio provinciale — provincia di Jämtland (SE/PSE)),

considerando quanto segue:

- 1) Gli enti locali e regionali sono il livello decisionale ed esecutivo più vicino ai cittadini dell'UE. Le misure necessarie per garantire uno sviluppo sostenibile devono essere concepite, accettate, realizzate e monitorate in un contesto di dialogo con i cittadini dell'Unione europea.
- 2) Nei 25 Stati membri dell'Unione europea è a livello locale e regionale che deve avvenire il coordinamento pratico fra le diverse politiche settoriali. Analogamente, è a livello locale e regionale che viene messa in pratica la politica di coesione dell'UE.
- 3) È grazie all'effetto combinato di misure attuate a livello locale e regionale, all'interno dell'UE e nel resto del mondo, che si possono invertire le attuali tendenze non sostenibili. Lo slogan più adatto è «Pensare globalmente, agire localmente»,

ha adottato all'unanimità il seguente parere in data 12 ottobre 2005 nel corso della 61a sessione plenaria.

1. La posizione del Comitato delle regioni

Osservazioni generali

Il Comitato delle regioni

1.1 **accoglie con favore** la comunicazione della Commissione sulla valutazione della strategia dell'UE per lo sviluppo sostenibile, la quale fornisce un bilancio iniziale dei progressi compiuti e delinea una serie di orientamenti futuri;

1.2 **sottolinea** che i progressi compiuti dall'adozione della strategia per lo sviluppo sostenibile a Göteborg nel 2001 ad

oggi sono insufficienti; **concorda** con la Commissione nel ritenere che si debba oramai puntare su un approccio proattivo allo sviluppo sostenibile e su azioni concrete sul campo;

1.3 **indica** che un approccio tridimensionale allo sviluppo sostenibile che comprenda gli aspetti economici, ecologici e sociali è una condizione preliminare per la crescita, per una maggiore e migliore occupazione, per un crescente benessere e per un ambiente più sano e più pulito;

1.4 **evidenzia** l'importanza di integrare e mettere in luce lo sviluppo sostenibile in tutti i settori della politica dell'UE. È essenziale che la politica di coesione sostenga le dimensioni economica, ecologica e sociale e che vengano debitamente valutati gli effetti a lungo termine di tutte politiche. Parimenti, la futura politica europea per lo sviluppo e la politica per l'Africa dovrebbero garantire un sostegno coerente allo sviluppo sostenibile nelle attività internazionali.

⁽¹⁾ GU C 121 del 30.4.2004, pag. 47.

⁽²⁾ GU C 107 del 3.5.2002, pag. 9.

⁽³⁾ GU C 317 del 6.11.2000, pag. 33.

⁽⁴⁾ GU C 156 del 6.6.2000, pag. 40.

⁽⁵⁾ GU C 23 del 27.1.2004, pag. 8.

⁽⁶⁾ GU C 43 del 18.2.2005, pag. 18.

Commercio internazionale

1.5 **sottolinea** che la strategia di Lisbona costituisce la base per la risposta dell'UE all'impatto della globalizzazione sulla concorrenza, l'economia e la forza lavoro in Europa, ma che essa dovrebbe riflettere anche l'impatto sullo sviluppo sostenibile in Europa e a livello internazionale. Il metodo in uso attualmente per valutare lo sviluppo sostenibile, in riferimento ai diversi accordi internazionali, deve essere articolato in modo da riflettere meglio l'effetto della globalizzazione sui servizi pubblici e sullo sviluppo sostenibile a livello locale e regionale.

Dialogo e cooperazione

1.6 **sottolinea** l'importanza di un dialogo efficace con la società civile. A tal fine occorre che i messaggi che provengono dalla Commissione siano coerenti e ben coordinati e che la strategia venga monitorata e tradotta in azioni concrete.

La prospettiva locale e regionale

1.7 **intende evidenziare in modo particolare** il ruolo e la responsabilità degli enti locali e regionali nel conseguire lo sviluppo sostenibile. Tutti i livelli di governo dovrebbero collaborare per determinare e realizzare i cambiamenti necessari per conseguire una società sostenibile mediante una forte *leadership*.

L'attenzione ai cittadini

1.8 **sottolinea** l'importanza di garantire che gli sforzi intesi a promuovere lo sviluppo sostenibile siano orientati alle necessità e alle condizioni di vita dei cittadini dell'Unione europea per poter ottenere il loro sostegno. Gli enti locali e regionali hanno un ruolo importante da svolgere in tale dialogo e la Commissione dovrebbe sostenere tali sforzi dal punto di vista amministrativo e finanziario nei seguenti modi:

- sviluppando forme di consultazione e creando forum naturali per il dialogo e lo scambio di esperienze,
- sostenendo progetti di sviluppo locale e regionale sia all'interno che all'esterno dell'UE,
- accrescendo nell'UE la conoscenza e la consapevolezza della necessità di agire congiuntamente per conseguire una società sostenibile.

Salute pubblica, sicurezza e uguaglianza

1.9 **sottolinea** che la salute pubblica in senso lato è un requisito chiave per conseguire uno sviluppo sostenibile;

1.10 **evidenzia** che la sicurezza è una condizione necessaria per una buona qualità di vita e, insieme ad un ampio approccio alla salute pubblica, sta al centro degli sforzi per promuovere lo sviluppo sostenibile;

1.11 **desidera mettere in luce** anche la necessità di inserire le iniziative intese a promuovere lo sviluppo sostenibile in una prospettiva di pari opportunità.

Imprese legate alle attività ambientali e occupazione verde

1.12 **condivide** l'affermazione della Commissione secondo la quale la nostra futura qualità di vita dipenderà dai nostri modelli di produzione e di consumo. Dobbiamo scindere la crescita economica dal degrado ambientale mediante la formazione e l'informazione sull'impatto delle merci e dei servizi su salute e ambiente. I requisiti ambientali richiesti nelle procedure relative agli appalti pubblici hanno un ruolo importante da svolgere nel modificare i modelli di produzione e di consumo;

1.13 **sottolinea** la necessità di adottare misure a sostegno dello sviluppo di imprese animate da considerazioni ambientali, specie PMI. Il sostegno alle società che investono fortemente nella ricerca nel settore della tecnologia ambientale dovrebbe rientrare tra gli obiettivi specifici dell'attuale proposta per il Settimo programma quadro di ricerca e sviluppo tecnologico (7 PQ).

Obiettivi, misure e monitoraggio

1.14 **approva** il progetto della Commissione di stabilire obiettivi chiari e relative scadenze. Ciò consentirà di monitorare e misurare i progressi compiuti e di rendere conto dei progressi effettuati;

1.15 **sottolinea** la necessità di adottare misure attive e azioni concrete per promuovere lo sviluppo sostenibile. Il prossimo programma d'azione dovrà comprendere anche strumenti per la realizzazione e il monitoraggio delle diverse misure e coinvolgere gli enti locali e regionali quali partner chiave nell'elaborazione del programma stesso.

Strumenti per la realizzazione dello sviluppo sostenibile

1.16 **sottolinea** l'importanza di ideare nuovi strumenti e migliorare quelli esistenti, presupposto essenziale per attuare, valutare e monitorare le misure necessarie per promuovere lo sviluppo sostenibile. In particolare si dovrebbero sviluppare e adattare i seguenti strumenti, in modo che apportino un contributo efficace al conseguimento dello sviluppo sostenibile.

— Sistemi di gestione ambientale

Il sistema comunitario di ecogestione e audit (EMAS) dovrebbe essere migliorato e adattato alle problematiche e alle esigenze dello sviluppo sostenibile. Si dovrebbe sviluppare un sistema di gestione ambientale che tenga conto delle dimensioni economica, ecologica e sociale.

— Appalti pubblici

L'inserimento di requisiti ambientali da rispettare nei contratti relativi agli appalti pubblici è uno strumento efficace per indurre cambiamenti nei modelli di produzione e di consumo nella società. Andrebbe ulteriormente rafforzato evidenziando, per esempio, la possibilità di tener conto dei vantaggi ambientali di beni e servizi prodotti localmente. Gli appalti pubblici attualmente sono responsabili del 15 % del PIL dell'UE e ammontano a mille miliardi di euro circa.

— Appalti pubblici nel settore della tecnologia

Andrebbero sviluppate le procedure di appalti pubblici nel settore della tecnologia, in particolare nel campo dei rifiuti, dell'energia, dei trasporti, della fornitura idrica e della rete fognaria, delle strade e di altre infrastrutture. Si tratta di ambiti nei quali il settore pubblico ha responsabilità a livello locale e regionale.

Ricerca e sviluppo

È urgente e necessario sviluppare tecnologie nuove e più rispettose dell'ambiente. L'iniziativa della Commissione intesa a creare una serie di piattaforme tecnologiche basate sulla cooperazione fra il settore della ricerca e il settore imprenditoriale privato è un passo in tale direzione. Sono in corso dibattiti, per esempio al Parlamento europeo, sulla creazione di «piattaforme di ricerca rivolte al sociale» con lo scopo dichiarato di sostenere e promuovere la R&S collegata con lo sviluppo sostenibile. Il Comitato delle regioni approva l'iniziativa e desidera sottolineare la necessità di estenderla per includervi anche la R&S nei settori delle scienze sociali e comportamentali. Sono altresì necessarie iniziative specifiche per garantire che i risultati della ricerca possano essere tradotti in azioni pratiche per promuovere lo sviluppo sostenibile a livello locale e regionale.

— Informazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica

La Commissione ha, fra l'altro, adottato standard minimi per la consultazione delle parti interessate a monte delle decisioni in campo ambientale. Sono state inoltre prese diverse iniziative per incoraggiare il coinvolgimento delle imprese private nella promozione dello sviluppo sostenibile. La Commissione non è sempre il miglior comunicatore in questo ambito.

— Cooperazione e scambio di esperienze

La possibilità di scambiare esperienze e acquisire nuove conoscenze mediante la cooperazione e l'interazione fra i vari attori costituisce una parte importante degli sforzi diretti allo sviluppo sostenibile. Numerose organizzazioni e reti all'interno dell'UE stanno lavorando a tale scopo.

— Monitoraggio e valutazione

Per adottare misure mirate ed efficaci per la promozione dello sviluppo sostenibile è necessario disporre di strumenti di monitoraggio e di valutazione. Le valutazioni d'impatto ambientale e d'impatto sanitario ne sono due esempi, ma occorre fare di più per sviluppare questi strumenti.

— Strumenti basati sul mercato

Attualmente nell'UE viene utilizzata una serie di strumenti basati sul mercato, quali tasse ambientali, sistemi di scambio dei diritti di emissione e sussidi. Tali strumenti vanno ulteriormente sviluppati allo scopo di garantire che i prezzi di tutte le

attività economiche riflettano il loro costo effettivo per la società.

— Assetto territoriale

Molte delle misure necessarie per promuovere lo sviluppo sostenibile si riferiscono all'utilizzo del suolo e delle risorse idriche a livello locale e regionale e riguardano la politica di assetto territoriale, come avviene nel caso dell'attuazione della direttiva UE sulle acque o delle strategie tematiche per l'ambiente urbano e per la prevenzione e il riciclo dei rifiuti.

— Legislazione

La legislazione resta uno degli strumenti più importanti per promuovere lo sviluppo sostenibile. Tuttavia alcune parti sia della legislazione comunitaria che di quella nazionale non sostengono pienamente gli sforzi intesi a promuovere lo sviluppo sostenibile. La priorità andrebbe data al miglioramento e allo sviluppo della legislazione esistente. Andrebbe inoltre riesaminata e migliorata la coerenza fra le diverse leggi allo scopo, fra l'altro, di creare un quadro normativo più semplice. La legislazione dovrebbe essere sostenuta da nuovi strumenti e nuovi metodi basati su accordi fra le parti sociali. Gli accordi conclusi nel quadro del metodo aperto di coordinamento, la Carta di Aalborg e i contratti tripartiti costituiscono alcuni esempi di tale approccio.

2. Raccomandazioni del Comitato delle regioni

Il Comitato delle regioni

2.1 **sottolinea** l'importanza di mettere i cittadini dell'UE al centro degli sforzi intesi a conseguire una società sostenibile. Il dialogo sulle misure concrete ed economiche e sui cambiamenti nei modelli di consumo e di comportamento deve essere condotto alla luce delle condizioni esistenti a livello locale e regionale;

2.2 **ritiene** che gli obiettivi e le misure necessarie per il lavoro di promozione dello sviluppo sostenibile debbano essere basati e adattati alle condizioni esistenti a livello locale e regionale;

2.3 **evidenzia** l'importanza di sviluppare nuovi strumenti e di migliorare quelli esistenti, presupposto essenziale per attuare, valutare e monitorare le misure necessarie per conseguire lo sviluppo sostenibile;

2.4 **confida** che, nella valutazione in corso della strategia per lo sviluppo sostenibile e nel lavoro sul programma d'azione, la Commissione svilupperà e approfondirà il dialogo con il livello locale e regionale; il Comitato **intende** svolgere un ruolo attivo negli sforzi intrapresi per realizzare una società sostenibile sia all'interno dell'Unione europea che nel resto del mondo.

Bruxelles, 12 ottobre 2005

Il Presidente
del Comitato delle regioni
Peter STRAUB

Parere del Comitato delle regioni sul tema Il periodo di riflessione: la struttura, gli argomenti e il quadro per una valutazione del dibattito sull'Unione europea

(2006/C 81/09)

IL COMITATO DELLE REGIONI,

vista la decisione del Parlamento europeo del 6 settembre 2005 di consultarlo sull'argomento a norma dell'articolo 265, quarto comma, del Trattato che istituisce la Comunità europea,

vista la decisione del proprio Presidente, del 27 luglio 2005, di nominare relatori generali Franz SCHAUSBERGER, rappresentante del Land Salisburgo presso il Comitato delle regioni (AT/PPE) e Lord TOPE, Greater London Authority (UK/ALDE), conformemente al disposto dell'articolo 40, paragrafo 2, del Regolamento interno,

visto il Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa, firmato dai capi di Stato e di governo il 29 ottobre 2004 (CIG 87/04 riv. 1 Add. 1 riv. 1, CIG 87/04 Add. 2, riv. 1),

visto il proprio parere del 17 novembre 2004 sul «Trattato che adotta un Costituzione per l'Europa» (CdR 354/2003 fin) ⁽¹⁾,

vista la sua relazione del 6 novembre 2001 sulla «Prossimità» (CdR 436/2000 fin),

ha adottato il seguente parere in data 13 ottobre 2005, nel corso della 61a sessione plenaria.

Punti di vista e raccomandazioni del Comitato delle regioni

Il Comitato delle regioni

a) *Il quadro*

1. **ritiene** che per salvaguardare la pace, la libertà e la prosperità sia necessaria un'Unione europea politicamente forte e democratica, una solida leadership a livello europeo e un'intensa collaborazione tra le istituzioni per rilanciare il progetto europeo;

2. **esprime** la preoccupazione che un periodo di riflessione troppo lungo nuoccia all'immagine dell'UE e invita tutte le istituzioni a lavorare per recuperare e rilanciare il senso profondo dell'ideale e del progetto di integrazione europea;

3. **giudica** opportuno che l'attuale periodo di riflessione sia utilizzato per analizzare le posizioni dei cittadini degli Stati membri nei confronti dell'Unione europea e consolidare gli obiettivi, i valori e i principi fondamentali dell'UE, ad esempio la solidarietà, l'efficienza, la trasparenza e la cooperazione, basati sul sostegno ai cittadini;

4. **ricorda** in tale contesto l'importanza dei diritti fondamentali dell'Unione sanciti nella Carta incorporata nel Trattato costituzionale;

5. **ritiene** che l'Unione europea debba prendere in seria considerazione i risultati dei referendum tenutisi in Francia e nei Paesi Bassi e che debba farlo in modo visibile; **è inoltre del parere** che, proseguendo il processo di ratifica senza modifiche

⁽¹⁾ GU C 71 del 22.3.2005, pag. 1.

al calendario iniziale e senza una seria riflessione, l'Europa darebbe un segnale negativo ai suoi cittadini e provocherebbe ulteriori rifiuti negli Stati membri;

6. **riconosce** tuttavia che le ragioni di questo rifiuto sono numerose e varie e che in molti casi non hanno nulla a che vedere con il Trattato stesso; **è dunque indispensabile** concentrare gli sforzi innanzi tutto sulla portata del dibattito, incentrando quest'ultimo sul raggiungimento di un accordo in merito alle prospettive finanziarie; **ricorda** tuttavia che più della metà degli Stati membri ha già ratificato il Trattato in base alla procedura prescelta e le loro decisioni non possono non avere la stessa rilevanza di quelle dei paesi che hanno votato contro;

7. **ribadisce** pertanto di essere favorevole ai progressi introdotti dal Trattato costituzionale il quale, grazie ai notevoli miglioramenti rispetto ai precedenti Trattati in termini di funzionamento, semplicità e trasparenza, garantisce una migliore gestione della cosa pubblica a livello europeo;

8. **ritiene** che nell'ampliare il dibattito sul futuro dell'Unione europea, le istituzioni dovrebbero concentrarsi sui benefici pratici, potenziali e reali, che l'adesione all'UE e la cittadinanza europea arrecano ai cittadini;

9. per recuperare la fiducia dei cittadini nel progetto europeo, **invita** le istituzioni europee a:

— prendere le decisioni rimaste in sospenso nei settori in cui l'UE apporta un vero e proprio valore aggiunto ai cittadini europei,

- iniziare a funzionare in maniera molto più decentrata, rispettando e promovendo il principio di sussidiarietà, il quale deve essere applicato anche a livello subnazionale,
- dimostrare concretamente che l'unione politica non metterà a repentaglio la diversità culturale e linguistica dell'Europa,
- mostrare ai cittadini europei che l'Europa fornirà loro l'occasione di sviluppare le loro esperienze personali e professionali a livello europeo,
- istituire un dialogo bilaterale permanente con i cittadini,
- sviluppare una cultura di maggiore trasparenza, rendendo in particolare più accessibili i meccanismi di funzionamento del Consiglio, per permettere ai cittadini di capire meglio il processo decisionale europeo;

10. **le invita** inoltre a continuare a lavorare per promuovere l'applicazione del principio di sussidiarietà in tutti gli ambiti, approfittando dei vantaggi che derivano ai cittadini dalla prossimità delle istituzioni regionali e locali;

11. **invita** gli Stati membri a rafforzare l'integrazione politica dell'UE, la quale rappresenta la base per sviluppare un'Unione ampliata, definendo le ambizioni, i limiti geografici potenziali e gli obiettivi a lungo termine del processo di integrazione all'interno dell'Unione europea; in questo caso, l'adesione all'UE deve comportare il rispetto per l'autonomia democratica a livello locale e regionale all'interno del quadro costituzionale di ciascun paese;

12. **chiede** ai politici nazionali, regionali e locali di assumersi la responsabilità delle loro azioni nei settori di loro competenza e di astenersi dalla comune abitudine di considerare «Bruxelles» un capro espiatorio; **sottolinea** che per realizzare l'Unione europea è indispensabile che i politici europei, nazionali, regionali e locali si dividano i doveri in maniera responsabile e riconoscano che il rispetto istituzionale è essenziale per il successo, in quanto elemento determinante per la corretta gestione di governo.

b) *La struttura del dibattito*

13. **giudica** necessario che le istituzioni europee avviino con i cittadini e le comunità da esse rappresentati un dibattito che rispecchi quell'approccio aperto che è stato adottato nell'elaborazione del Trattato, attraverso una convenzione cui hanno preso parte i rappresentanti dei parlamenti nazionali, dei partiti politici, degli enti locali e regionali, della società civile e delle parti sociali; nel quadro del suddetto dibattito bisognerà illustrare ai cittadini il valore aggiunto politico, economico e sociale di un'Unione europea;

14. **ritiene** che durante il periodo di riflessione annunciato dai capi di Stato e di governo abbia il dovere di svolgere, in quanto rappresentante istituzionale degli enti locali e regionali nell'Unione europea, un ruolo attivo nelle iniziative politiche e

istituzionali; a tale proposito **propone** una tabella di marcia⁽²⁾ destinata a definire la struttura di un vero e proprio dibattito decentrato;

15. **chiede** agli enti locali e regionali di impegnarsi ad informare le loro comunità circa le conseguenze che il dibattito sul futuro dell'Unione europea può avere su di esse e di illustrare in modo migliore i processi e i risultati pratici dell'integrazione europea attraverso una politica d'informazione decentrata a livello regionale e locale; ritiene infatti che un dibattito portato avanti esclusivamente a livello europeo non riuscirà a raggiungere il grande pubblico e che quindi sono necessari dibattiti strutturati con elementi transnazionali, condotti a livello nazionale, regionale e locale, con la partecipazione dei suoi membri e sostenuti dalle istituzioni europee;

16. **ribadisce** inoltre la caratteristica dell'approccio dal basso che è proprio del CdR e **si impegna**, attraverso i suoi membri, a sollecitare e recepire le istanze delle collettività locali e regionali nei confronti delle politiche e delle istituzioni comunitarie, nonché a trasmetterne il significato, anche in termini di analisi politica e di proposta innovativa, a queste stesse istituzioni;

17. **raccomanda** di non limitare il dialogo con i cittadini a campagne mirate o concentrate su aspetti specifici dell'attività istituzionale; **sollecita** pertanto l'Unione a puntare sulla diffusione di informazioni che abbiano un impatto pratico e immediato sui cittadini, permettendo a questi ultimi di beneficiare delle opportunità che l'UE offre loro;

18. **invita** le istituzioni europee, gli Stati membri e gli enti locali e regionali a definire modalità innovative e creative per interagire con i cittadini usando i moderni mezzi elettronici di comunicazione (ad esempio «L'Europa all'ascolto» in Austria e «Il Forum nazionale sull'Europa» in Irlanda) e ad assicurare che il messaggio sia accessibile ai cittadini nella loro lingua madre e non solo nelle lingue dell'UE appositamente scelte; spetta inoltre, in qualche misura, alle istituzioni e agli Stati membri la responsabilità di correggere le eventuali affermazioni sull'Unione europea obiettivamente errate che siano state trasmesse ai cittadini, specialmente dai mezzi di comunicazione;

19. **riconosce** il ruolo essenziale svolto in tale contesto dai mezzi di comunicazione regionali e locali, in particolare la stampa locale, soprattutto perché si rivolgono ai cittadini in un linguaggio semplice e nella loro stessa lingua.

c) *Gli argomenti di riflessione*

Ambito generale

20. **ritiene** che le disposizioni del Trattato costituzionale relative alla dimensione territoriale dell'Unione e al coinvolgimento degli enti locali e regionali, a livello sia istituzionale (attraverso il CdR) sia generale, costituiscano uno sviluppo importante e positivo;

⁽²⁾ Cfr. Allegato.

21. **chiede** alle istituzioni europee di contribuire a sviluppare una vera e propria «cultura della sussidiarietà» all'interno dell'Unione, degli Stati membri e degli enti locali e regionali. Chiede inoltre di applicare quanto prima i principi di sussidiarietà e proporzionalità previsti dal Trattato costituzionale, al fine di dare ai cittadini una prova semplice ma concreta che l'Unione agisce solo nei settori in cui è in grado di offrire un chiaro valore aggiunto e nel rispetto del principio «legiferare meglio»;

22. **chiede** che in sede di applicazione delle politiche e delle norme comunitarie si tenga conto del concetto di «proximità», il che rappresenterebbe un chiaro segnale della volontà di rendere le procedure più trasparenti, rispondendo in maniera diretta alle preoccupazioni dei cittadini; in tale contesto, l'introduzione di un nuovo strumento legislativo che agevoli la cooperazione interregionale e transfrontaliera, anche sul piano economico e sociale, potrebbe essere considerato un passo concreto verso un'Europa più vicina ai cittadini;

23. **sottolinea** che, se da un lato è auspicabile inserire questi elementi nel Trattato, molte delle azioni e degli obblighi derivanti da tali disposizioni possono essere immediatamente integrate nelle attività comunitarie, ad esempio un'estensione della valutazione dell'impatto che includa le conseguenze finanziarie ed amministrative della nuova legislazione comunitaria sugli enti locali e regionali;

24. **ha accolto** in modo particolarmente favorevole i punti seguenti del Trattato come elementi che impongono una buona gestione di governo e desidera avere la certezza che la loro salvaguardia e applicazione vengano prese pienamente in considerazione durante il periodo di riflessione:

- riconoscimento del ruolo degli enti locali e regionali nella *governance* europea,
- miglioramento della consultazione prima della pubblicazione delle proposte legislative,
- presa in considerazione degli oneri finanziari ed amministrativi che gravano sugli enti locali e regionali,
- più ampia definizione del concetto di sussidiarietà per tener conto del governo locale e regionale,
- riconoscimento della diversità culturale e linguistica come fonte di ricchezza da preservare insieme al principio fondante della cooperazione e dell'integrazione,
- rafforzamento del ruolo del Comitato delle regioni, introducendo in particolare il diritto di ricorso alla Corte di giustizia per quanto riguarda le sue prerogative o in caso di mancata osservanza del principio di sussidiarietà,
- riferimento alle associazioni rappresentative (ad esempio degli enti locali e regionali).

Argomenti specifici di dibattito

25. **ritiene** essenziale per l'UE disporre di un livello adeguato di risorse per lo svolgimento dei compiti assegnati; a

tale proposito ribadisce il suo sostegno alle prospettive finanziarie della Commissione europea per il periodo 2007-2013;

26. **ritiene** che quello attuale sia il momento opportuno per iniziare a riflettere circa le fonti di finanziamento del bilancio comunitario a lungo termine e per potenziare il controllo democratico sul bilancio da parte del Parlamento europeo;

27. **ricorda** agli Stati membri che la politica di coesione è un settore in cui l'UE dimostra da tempo di fornire un reale valore aggiunto, la cui visibilità permette ai cittadini di apprezzare ogni giorno il lavoro pratico e positivo svolto dall'UE; tale politica rappresenta inoltre la base della solidarietà europea e pertanto contraddistingue il modello sociale europeo da altri esempi di integrazione transnazionale;

28. **ribadisce** il suo sostegno al partenariato per la crescita e l'occupazione (strategia di Lisbona) in quanto approccio equilibrato tra obiettivi economici, sviluppo sostenibile, modernizzazione e progressione del modello sociale europeo;

29. **ritiene** che per potenziare la competitività dell'UE sia necessario anche aiutare i cittadini europei a sviluppare il loro talento e la loro creatività al di là delle frontiere nazionali. Crede inoltre che il valore dell'Unione risulterà molto più evidente agli occhi dei cittadini quando questi ultimi impareranno a vivere in un contesto europeo. Pertanto, per potenziare la competitività e sensibilizzare i cittadini circa il progetto europeo, **insiste** sulla necessità di continuare a facilitare la libera circolazione delle persone e di promuovere una più ampia mobilità all'interno dell'Unione;

30. **accoglie** favorevolmente la strategia dell'UE a favore dello sviluppo sostenibile e **sottolinea** in particolare che le azioni e i finanziamenti comunitari in materia di miglioramento dell'ambiente dovrebbero produrre un effetto stimolante su scala nazionale, regionale o locale;

31. **ricorda** il carattere unico della cittadinanza europea come elemento di identità che non sostituisce la cittadinanza nazionale;

32. **chiede** di incrementare gli investimenti e la cooperazione nel campo dell'istruzione (tra l'altro, per fornire a tutti i cittadini opportunità di apprendimento permanente), della ricerca e dell'innovazione a livello europeo e nazionale, in quanto soluzione più adeguata per creare maggiori e migliori posti di lavoro per i cittadini europei e per potenziare la competitività dell'Europa nell'economia mondiale;

33. **è convinto** che per spiegare meglio l'Europa e le sue politiche, le autorità a livello nazionale, regionale e locale dovrebbero portare avanti sforzi nel campo dell'istruzione, ad esempio introducendo corsi speciali nelle scuole, includendo la dimensione europea nei programmi scolastici, in quelli post scolastici e nei programmi di formazione degli insegnanti;

34. **è convinto**, inoltre, che sia necessario diffondere una cultura europea positiva presso i funzionari pubblici regionali e locali che nel loro lavoro quotidiano si trovano alle prese con le normative.

d) *Valutazione*

35. **invita** le istituzioni europee e gli Stati membri ad ascoltare i cittadini al fine di valutare i risultati del dibattito nel corso del periodo di riflessione;

36. **si rende conto** che nel corso di tale periodo è possibile che vengano discussi diversi scenari, ma **è contrario** all'abbandono del Trattato costituzionale a favore del Trattato di Nizza e **chiede** che la ratifica prevista per il 2009 si basi su un approccio consensuale;

37. **desidera** partecipare attivamente al rilancio del processo costituzionale e **offre** il proprio sostegno al Parlamento europeo nei suoi sforzi di assicurare il successo di tale iniziativa.

Bruxelles, 13 ottobre 2005

Il Presidente
del Comitato delle regioni
Peter STRAUB

ALLEGATO

Tabella di marcia proposta dal CdR a favore di un dibattito decentrato nel corso del periodo di riflessione

Punti di riferimento

- Il periodo di riflessione dovrebbe costituire una fase attiva e dinamica del dialogo, nel corso della quale le istituzioni europee si adoperano per promuovere, presso i cittadini, un dibattito strutturato, decentrato e di alta qualità sull'Europa, concernente gli argomenti di maggiore interesse per la collettività.
- Tale dibattito deve vertere non tanto sul processo di ratifica quanto sulla corretta gestione di governo. In base al concetto di prossimità, deve essere organizzato non a Bruxelles, bensì nelle città e nelle regioni. Infine, non deve avere per oggetto il Trattato costituzionale ma gli obiettivi, il valore aggiunto, i valori fondamentali e le politiche dell'UE.
- Le giunte e le assemblee locali e regionali dovrebbero partecipare attivamente sul piano istituzionale ed essere totalmente coinvolte nel dibattito sul futuro dell'Unione, assumendosi le loro responsabilità nei confronti dei cittadini.
- Alcuni degli argomenti da sottoporre a dibattito sono: il ruolo e l'importanza dei diritti fondamentali sanciti dalla Carta incorporata nel Trattato costituzionale, il modello sociale europeo, la solidarietà, la sussidiarietà e la proporzionalità, il mercato unico, la competitività, la crescita e l'occupazione, l'ambiente e lo sviluppo sostenibile, la politica energetica, i servizi e il loro finanziamento, gli aspetti economici dell'Unione economica e monetaria, le poste in gioco della globalizzazione sulle PMI, i diritti, le libertà e il senso di appartenenza legati alla cittadinanza europea, lo spazio di sicurezza, libertà e giustizia, la contrapposizione tra allargamento e maggiore integrazione, e infine le politiche nel campo dell'istruzione, della ricerca e dell'innovazione. È inoltre opportuno adeguare tali tematiche alla situazione concreta esistente a livello locale e regionale.
- Il CdR desidera svolgere un ruolo proattivo in collaborazione con il Parlamento europeo: gli eurodeputati e i rappresentanti eletti a livello locale e regionale dovranno mobilitarsi di concerto per fornire, nel corso del periodo di riflessione, un contributo al dibattito politico e democratico.
- Al fine di garantire un'efficace e adeguata applicazione delle azioni proposte, il CdR auspica di ottenere risorse finanziarie in aggiunta a quelle di cui dispone, o addirittura di beneficiare di un'apposita nuova linea di bilancio a partire dal 2006.

Azioni previste nel periodo 2006-2009

- Creazione simultanea in tutti gli Stati membri di «piattaforme per l'Europa» concepite come spazi aperti d'informazione e di discussione sull'Europa, i suoi valori, i suoi obiettivi e le sue frontiere:
- 1a fase (ottobre 2005 — marzo 2006): istituzione di comitati regionali composti da «ambasciatori» degli enti locali e regionali e comprendenti i membri del CdR, i rappresentanti dei partiti politici, i parlamentari regionali e nazionali, i rappresentanti dei mezzi di comunicazione locali e regionali, della società civile, delle parti sociali e del settore dell'istruzione, i quali avrebbero il compito di sensibilizzare i cittadini, in particolare i giovani, e di valorizzare le politiche europee,

- 2a fase (gennaio 2006 — giugno 2009): organizzazione di incontri pubblici sul territorio, con la partecipazione dei membri del CdR e del Parlamento europeo per discutere i problemi riscontrati:
 - individuazione di gruppi specifici di destinatari: amministratori locali e regionali, giornalisti, insegnanti, giovani, ecc.,
 - identificazione, in collaborazione con il Parlamento europeo e con l'aiuto dei mezzi di comunicazione, dei problemi di maggiore importanza per i cittadini, prestando ascolto, nel corso di pubbliche riunioni, alle preoccupazioni e ai timori dei cittadini stessi,
 - messa a punto di una serie di strumenti di comunicazione ad uso dei membri del CdR,
 - comunicazioni ai mass media locali e nazionali,
 - utilizzazione di piattaforme informatiche di dibattito e creazione di forum regionali virtuali,
 - pubblicazione dei documenti d'informazione,
 - 3a fase (a partire da gennaio 2007): valutazione e consolidamento dei risultati del dibattito condotto nelle città e nelle regioni d'Europa.
 - Forum dei mezzi di comunicazione locali e regionali, organizzati annualmente a Bruxelles dal CdR in collaborazione con altre istituzioni europee e con il sostegno finanziario della Commissione europea. Il primo forum dovrebbe essere previsto nel 2006.
 - Elaborazione, in collaborazione con gli uffici di rappresentanza locale e regionale presenti a Bruxelles e con l'Unità Stampa e comunicazione del CdR, di uno studio sull'attività d'informazione e i collegamenti con i mass media locali e regionali. Questo argomento potrebbe diventare il filo conduttore della giornata «Porte aperte» 2006.
 - Pubblicazione di un opuscolo sul valore aggiunto dell'azione comunitaria e sulla sua importanza per il cittadino europeo. Questo opuscolo, destinato a godere di un'ampia distribuzione, dovrebbe essere presentato dai membri del CdR. Si tratterebbe di una pubblicazione concepita in modo totalmente inedito, di carattere pedagogico, di facile lettura e comprensione, in modo da risvegliare l'interesse dei cittadini.
 - Il lancio di una campagna di sensibilizzazione dei cittadini europei, rivolta soprattutto ai giovani che sono i cittadini di domani e che voteranno per la prima volta nel 2009.
-

Parere del Comitato delle regioni sul tema Le donne e la povertà nell'Unione europea

(2006/C 81/10)

IL COMITATO DELLE REGIONI,

vista la decisione del Parlamento europeo dell'11 maggio 2005 di consultarlo sul tema *Le donne e la povertà nell'Unione europea* conformemente all'articolo 265, quarto comma, del Trattato che istituisce la Comunità europea,

vista la decisione del proprio Presidente del 19 maggio 2005 di affidare alla commissione Politica economica e sociale l'incarico di elaborare un parere in materia,

visto l'articolo 2 del Trattato CE ⁽¹⁾, secondo cui l'azione della Comunità mira a promuovere la parità tra uomini e donne,

visto l'articolo 3 del Trattato CE, in base al quale l'eliminazione delle disuguaglianze, nonché la promozione della parità tra uomini e donne, costituisce un obiettivo trasversale delle politiche dell'Unione europea,

visto l'articolo 13 del Trattato CE, che conferisce alla Commissione il diritto di adottare iniziative per combattere le discriminazioni fondate fra l'altro sul sesso,

visto l'articolo 141 del Trattato CE, che impone l'applicazione del principio della parità di retribuzione tra i lavoratori di sesso maschile e quelli di sesso femminile,

visto l'articolo 23 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione, che assicura il principio di uguaglianza fra le donne e gli uomini in tutti i campi,

viste le conclusioni del vertice di Lisbona (2000), che definiscono l'obiettivo di raggiungere un tasso d'occupazione pari al 70 % della popolazione e del 60 % delle donne in età lavorativa entro il 2010,

vista la decisione del Consiglio che istituisce un programma d'azione concernente la strategia comunitaria in materia di parità tra donne e uomini (2001-2005) ⁽²⁾,

visto il proprio parere in merito alle *Pari opportunità tra uomini e donne nell'Unione europea* (CdR 161/1996 fin),

visto il proprio parere in merito alla *Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle regioni — Verso una strategia quadro comunitaria per la parità tra donne e uomini (2001-2005)* e alla *Proposta di decisione del Consiglio concernente il programma relativo alla strategia quadro comunitaria in materia di parità tra uomini e donne (2001-2005)* ⁽³⁾ (CdR 233/2000 fin),

visto il proprio parere in merito alla *Proposta di direttiva del Consiglio che attua il principio della parità di trattamento tra donne e uomini per quanto riguarda l'accesso a beni e servizi e la loro fornitura* ⁽⁴⁾ (CdR 19/2004 fin),

visto il proprio parere in merito alla *Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni che definisce gli orientamenti per la seconda fase dell'iniziativa comunitaria EQUAL relativa alla cooperazione transnazionale per promuovere nuovi mezzi di lotta contro tutte le forme di discriminazione e di disparità connesse al mercato del lavoro — Libera circolazione delle buone idee* ⁽⁵⁾ (CdR 96/2004 fin),

visto il proprio parere del 18 novembre 2004 in merito al Libro verde *Uguaglianza e non discriminazione nell'Unione europea allargata* ⁽⁶⁾ (CdR 241/2004 fin),

visto il proprio parere in merito alla *Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo al Fondo sociale europeo* ⁽⁷⁾ e alla *Proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un programma comunitario per l'occupazione e la solidarietà sociale — Progress* ⁽⁸⁾ (CdR 240/2004 fin),

⁽¹⁾ Riferimento ai Trattati in vigore (Trattato di Nizza).

⁽²⁾ GU L 17 del 19.1.2001, pag. 22.

⁽³⁾ GU C 144 del 16.5.2001, pag. 47 [COM(2000) 335 def. - 2000/0143 (CNS)].

⁽⁴⁾ GU C 121 del 30.4.2003, pag. 25 [COM(2003) 657 def. - 2003/0265 (CNS)].

⁽⁵⁾ GU C 318 del 22.12.2004, pag. 15 [COM(2003) 840 def.].

⁽⁶⁾ GU C 71 del 23.3.2005, pag. 62 [COM(2004) 379 def.].

⁽⁷⁾ GU C 164 del 5.7.2005, pag. 48 [COM(2004) 493 def. - 2004/0165 (COD)].

⁽⁸⁾ GU C 164 del 5.7.2005, pag. 48 [COM(2004) 488 def. - 2004/0158 (COD)].

visto il proprio progetto di parere in merito alla *Comunicazione della Commissione sull'Agenda sociale* ⁽⁹⁾ (CdR 80/2005 riv. 1),

visti la Dichiarazione della quarta Conferenza mondiale sulle donne adottata il 15 settembre 1995 (Dichiarazione di Pechino) e il relativo programma d'azione,

visti gli obiettivi di sviluppo del Millennio (OSM), in particolare la promozione della parità di genere e dell'*empowerment* delle donne, nonché il miglioramento della salute delle madri,

considerando che, conformemente alla Dichiarazione di Pechino, la partecipazione delle donne allo sviluppo economico e sociale, le pari opportunità, nonché la partecipazione piena e paritaria di donne e uomini, in quanto protagonisti e beneficiari di uno sviluppo sostenibile al servizio dell'individuo, sono i presupposti necessari all'eliminazione della povertà attraverso una crescita economica sostenuta, lo sviluppo sociale, la protezione dell'ambiente e la giustizia sociale,

visto il proprio progetto di parere (CdR 151/2005 riv. 1) adottato il 29 giugno 2005 dalla commissione Politica economica e sociale (relatrice: **Mireille LACOMBE** (FR/PSE), membro del consiglio generale del dipartimento del Puy-de-Dôme),

ha adottato il seguente parere all'unanimità in data 13 ottobre 2005, nel corso della 61a sessione plenaria.

1. Osservazioni del Comitato delle regioni

Il Comitato delle regioni

1.1 **ritiene** che la domanda di consultazione del Parlamento europeo vada considerata alla luce del seguente contesto:

1.1.1 le donne, soprattutto quelle che vivono da sole con uno o più figli e le donne anziane, subiscono più degli uomini la precarietà e miseria: il 17 % di esse vive infatti ancora al di sotto della soglia di rischio di povertà ⁽¹⁰⁾;

1.1.2 l'accesso a posti di lavoro correttamente retribuiti è la migliore garanzia contro la precarietà, in quanto garantisce alle donne indipendenza e autonomia, consentendo loro di far fronte alla separazione dal coniuge;

1.1.3 le donne rappresentano quasi la metà della popolazione attiva in Europa ⁽¹¹⁾. In tutti i paesi è ormai prassi che la donna eserciti un'attività lavorativa retribuita. Malgrado questo progresso storico, sul mercato del lavoro non è stato ancora raggiunto l'obiettivo di portare al 60 % il tasso di occupazione femminile, stabilito dal vertice di Lisbona nel 2000, e in gran parte dei paesi il tasso di disoccupazione femminile resta superiore a quello maschile. Anche la durata della disoccupazione è sfavorevole alle donne, soprattutto nei paesi dell'Europa del Sud;

Il Comitato delle regioni

1.2 **sottolinea** che le molteplici forme di discriminazione di cui sono oggetto le donne rappresentano altrettanti ostacoli alla realizzazione dell'obiettivo comunitario;

1.2.1 le retribuzioni delle donne restano sempre inferiori a quelle degli uomini. Malgrado la direttiva del 1975 sul principio della parità di remunerazione a parità di lavoro svolto, il divario retributivo fra donne e uomini è pari a circa il 15 % ⁽¹²⁾. Le disparità retributive rispecchiano in realtà le resi-

stenze mostrate dal mercato del lavoro ad integrare le donne alle stesse condizioni degli uomini;

1.2.2 le forme di occupazione flessibile riguardano in misura maggiore le donne e le rendono più vulnerabili. Il lavoro a tempo parziale rappresenta il 33,5 % dell'occupazione femminile e il 6,5 % dell'occupazione maschile (2002). Nell'ultimo decennio il *part-time* femminile è aumentato del 100 % (4,7 punti contro 2,3 punti). Anche quando tale formula non è imposta dai datori di lavoro, le donne vi sono costrette dall'insufficiente qualità dei servizi di custodia dei bambini o dall'assistenza ai genitori anziani. Il doppio lavoro svolto dalle donne ne deteriora considerevolmente la qualità di vita. La suddivisione delle incombenze domestiche all'interno della coppia non è progredita di molto, benché gli uomini oggi ritengano di avere un ruolo essenziale da svolgere in materia di pari opportunità. Ciò che le donne hanno conquistato a livello di autonomia grazie al lavoro è spesso andato perduto in termini di qualità di vita, soprattutto nelle fasce meno favorite. In queste circostanze, la «scelta» del tempo parziale oppure l'interruzione dell'attività lavorativa dopo il parto sono risposte individuali a situazioni di difficoltà. Ciò aumenta il rischio di precarietà in caso di separazione dal coniuge;

1.2.3 le persone anziane sono prevalentemente di sesso femminile ⁽¹³⁾ e il divario fra le pensioni è molto accentuato ⁽¹⁴⁾;

1.2.4 la violenza esercitata sulle donne è la manifestazione più evidente e più grave della discriminazione di cui esse sono soggette. La violenza sessista sconvolge la vita delle donne, ne altera la componente privata e ne destabilizza quella professionale, favorendo fenomeni di emarginazione. La violenza sessista è considerata una delle cause della scarsa partecipazione femminile alla vita pubblica e politica, e le violenze coniugali sono una delle principali ragioni che portano allo scioglimento delle famiglie.

⁽⁹⁾ COM(2005) 33 def.

⁽¹⁰⁾ Europa dei 25 - La soglia di rischio di povertà è stabilita al 60 % del reddito medio nazionale, ivi comprese le prestazioni sociali. Eurostat 2001.

⁽¹¹⁾ 44 % di donne attive nell'Unione europea.

⁽¹²⁾ Eurostat 2003. Il divario si colloca in una forcella che va dal 4 % per Malta al 25 % per Cipro.

⁽¹³⁾ Il 60 % delle persone di più di 65 anni e quasi 2/3 delle persone di più di 75 anni.

⁽¹⁴⁾ A titolo di esempio, il divario fra le pensioni delle donne e quelle degli uomini è pari in media al 42 % (848 euro mensili contro 1 416 euro) in Francia e al 37 % in Spagna (405 euro contro 650 euro); in Austria il divario si colloca fra 734 e 1 334 euro.

Il Comitato delle regioni

1.2.5 **deplora** che, malgrado la sua dimensione transnazionale e la sua prevalenza in tutti gli Stati membri, il diritto primario dell'Unione europea non preveda una base giuridica specifica che consenta di agire direttamente contro la violenza nei confronti delle donne;

1.2.6 il problema della tratta e della prostituzione femminile resta rilevante e, oltre ai paesi d'origine e di destinazione, riguarda anche quelli di transito. È chiaro che si tratta di una problematica che non può essere affrontata soltanto in una dimensione repressiva, attraverso i programmi gestiti dalla direzione generale Giustizia, libertà e sicurezza della Commissione europea: per affrontare il problema è necessaria anche l'azione di tutti i settori che intervengono nella lotta contro l'emarginazione, onde offrire opportunità di integrazione sociale, formazione e occupazione;

1.2.7 **richiama** peraltro l'attenzione sulla condizione specifica della donna presso le minoranze etniche dell'Unione europea, dove le difficoltà di accesso all'istruzione sono fattori di esclusione, alla stregua di alcuni condizionamenti culturali che ne frenano l'integrazione nella società europea.

Il Comitato delle regioni

1.3 **precisa la propria diagnosi: sono proprio le disparità di trattamento fra donne e uomini a generare la precarietà oppure il rischio di precarietà, da cui deriva il pericolo di finire in miseria e nell'emarginazione;**

1.3.1 **prende atto con soddisfazione** che la legislazione dell'Unione europea in materia di lotta contro le discriminazioni è fra le più avanzate al mondo ed è generalmente considerata come un modello da seguire;

1.3.2 **osserva** che, benché la rete di esperti giuridici che studia l'applicazione del diritto comunitario in materia di parità di trattamento tra uomini e donne constati che il principio della parità di genere sembra essere stato recepito in tutti i sistemi giuridici nazionali, la definizione dei concetti di discriminazione diretta e indiretta pone manifestamente dei problemi.

Questa stessa rete constata inoltre che la definizione di discriminazione positiva nonché l'applicazione del principio dell'inversione dell'onere della prova restano questioni non risolte in diversi Stati membri.

Il Comitato delle regioni

1.3.3 **ritiene** peraltro che la strategia volta a integrare la dimensione della parità fra uomo e donna in tutte le politiche macroeconomiche (*gender mainstreaming*) non è ancora applicata in maniera soddisfacente;

1.3.4 **sottolinea** che la Corte europea di giustizia ha ritenuto, per esempio nella sentenza relativa alla causa C-285/98 (Tanja Kreil) dell'11 gennaio 2000, che il diritto a non subire discriminazioni di genere è un diritto fondamentale contemplato dalla legislazione comunitaria, e che qualsiasi deroga a questo principio deve essere interpretata in modo restrittivo. Nell'ambito della stessa causa, la Corte ha altresì specificato che, nello stabilire la portata di qualsiasi deroga a un diritto

fondamentale quale quello della parità di trattamento fra uomini e donne, occorre rispettare il principio della proporzionalità, secondo cui le deroghe non possono trascendere i limiti di quanto è opportuno e necessario per raggiungere l'obiettivo perseguito;

1.3.5 pur ricordando che le politiche intese a conciliare la vita familiare con la vita professionale non sono in contraddizione con il riconoscimento del diritto delle donne a esercitare un'attività lavorativa, **deplora** le politiche volte ad incoraggiarne il ritorno alle occupazioni domestiche per abbassare i dati statistici sulla disoccupazione femminile;

1.3.6 **constata** che in tutti i paesi dell'Unione il lavoro a tempo parziale — la cui percentuale rispetto all'occupazione complessiva varia dal 18 % nell'Unione a 15 al 10 % nei nuovi Stati membri e nei paesi candidati — resta appannaggio delle donne e, se si eccettuano Slovenia, Repubblica ceca, Slovacchia e Cipro, la maggior parte delle donne dichiara, ad esempio in Grecia, Portogallo, Italia, Finlandia e Svezia, che, se potesse scegliere, preferirebbe il tempo pieno. Le donne che hanno «scelto» il tempo parziale (oltre il 40 % in Danimarca e Svezia, oltre il 60 % in Francia, Lussemburgo e Regno Unito) sono soprattutto motivate da impegni familiari;

1.3.7 **sottolinea** che il raggiungimento di un buon equilibrio tra flessibilità e lavoro sicuro è indispensabile per realizzare gli obiettivi fondamentali della strategia di Lisbona, che auspica un'organizzazione del lavoro più flessibile al fine di creare condizioni più favorevoli alla piena occupazione, alla coesione sociale e all'instaurazione di un mercato del lavoro di facile accesso;

1.3.8 **è favorevole** a un'organizzazione del lavoro più flessibile che non frustri l'aspirazione da parte degli uomini e delle donne d'Europa di godere delle medesime opportunità sul mercato del lavoro;

1.3.9 **sottoscrive** la definizione delle discriminazioni indirette elaborata a livello europeo, secondo cui si tratta di disposizioni, criteri o prassi in apparenza neutrali ma invece tali da arrecare uno specifico svantaggio a uno dei due sessi in assenza di qualsivoglia giustificazione oggettiva e legittima. Le discriminazioni indirette hanno conseguenze nefaste per le donne e nascono da politiche pubbliche che non integrano la dimensione di genere e che non valutano sufficientemente, prima di passare alla fase attuativa, il diverso impatto che avranno sui due sessi;

1.3.10 **constata** che, benché esso figuri nei documenti di programmazione delle politiche regionali decentrate a livello di Stati membri, il principio dell'integrazione della dimensione di genere non è stato applicato in maniera sistematica nell'attuazione di programmi nei quali il genere spesso è semplicemente menzionato, senza tuttavia essere integrato nella scelta dei progetti.

Invita gli enti territoriali europei ad attribuire maggiore importanza, a tutti gli stadi di elaborazione e di esecuzione delle politiche regionali, alle possibilità di cambiamento offerte dalla strategia di integrazione della dimensione di parità di genere.

1.4 La problematica della femminilizzazione della povertà nel contesto mondiale

Il Comitato delle regioni

1.4.1 **ha già avuto modo di esprimere soddisfazione** per il fatto che la Commissione europea consideri la parità tra uomini e donne come uno degli obiettivi chiave delle politiche esterne e di sviluppo dell'UE, nonché un elemento essenziale delle norme fondamentali del lavoro adottate a livello internazionale ⁽¹⁵⁾.

Alla luce dei dati dell'OIL, secondo cui il 70 % del miliardo e trecento milioni di poveri del mondo (cioè di coloro che vivono con l'equivalente di meno di un dollaro al giorno) è rappresentato da donne, non potrebbe essere altrimenti;

1.4.2 in questo contesto, il programma d'azione di Pechino mantiene tutta la sua pertinenza, in particolare nei quattro obiettivi strategici legati specificamente al tema «donne e povertà»:

- rivedere, adottare e applicare politiche macroeconomiche e strategie di sviluppo rispondenti alle esigenze e alle capacità delle donne che vivono in povertà,
- rivedere le legislazioni e le pratiche amministrative, al fine di garantire la parità di diritti sulle risorse economiche e un più ampio accesso a queste risorse per le donne,
- aprire alle donne l'accesso al risparmio, ai meccanismi creditizi e agli istituti di credito,
- mettere a punto metodi che tengano conto delle specificità di ciascun sesso e cercare gli strumenti per combattere la femminilizzazione della povertà;

1.4.3 la realizzazione di questi obiettivi strategici non dovrebbe tuttavia limitarsi alle sole politiche esterne e di sviluppo dell'Unione, ma costituire anche il fondamento della lotta contro la femminilizzazione della povertà al suo interno.

2. Raccomandazioni

Il Comitato delle regioni

2.1 **ritiene** che gli enti regionali e locali si trovino nella posizione più adatta, in quanto più vicini ai cittadini, per lottare contro l'esclusione;

2.2 **considera** che, se da un lato è normale combattere la povertà, dall'altro è prioritario eliminare a livello territoriale le disparità che ne sono alla radice;

2.3 **invita** gli Stati membri a promuovere servizi di interesse generale in grado di rendere più sicura l'occupazione femminile, di consolidare il diritto alla protezione sociale e di lottare contro la femminilizzazione della povertà;

⁽¹⁵⁾ Parere in merito alla comunicazione della Commissione sul tema *La dimensione sociale della globalizzazione - Il contributo della politica dell'UE perché tutti possano beneficiare dei vantaggi*, COM(2004) 383 def.

2.4 **evidenzia** i limiti dell'accesso a questo diritto da parte delle donne immigrate, che spesso entrano in gioco soltanto in quanto mogli e figlie di immigrati uomini;

2.5 **lancia un appello** ai livelli di governo competenti affinché tengano maggiormente conto dei problemi legati alla violenza nei confronti delle donne;

2.6 **chiede** ai livelli di governo interessati di prendere in considerazione anche la situazione specifica di determinati gruppi di donne, ad esempio le invalide, le anziane o le donne che vivono nelle zone rurali, proponendo soluzioni che rispondano alle ulteriori difficoltà cui esse devono far fronte;

2.7 **invita** gli Stati membri a definire con più equità i diritti in materia di congedo parentale retribuito, nella fattispecie per consentire ai padri una partecipazione più attiva all'educazione dei figli;

2.8 **ricorda** che l'adesione all'Unione europea degli Stati dell'Europa centrale e orientale ha suscitato nelle donne di questi paesi l'aspettativa che il recepimento della legislazione europea in materia di parità di genere contribuisse a una più concreta parità e offrisse loro nuove opportunità;

raccomanda quindi di valutare, attraverso statistiche suddivise per sesso, l'impatto sulla parità di genere delle trasformazioni politico-economiche verificatesi negli Stati membri che hanno cambiato sistema dopo il 1989: un simile studio potrebbe figurare nel programma di lavoro dell'Istituto europeo per il genere;

2.9 **deplora** il crescente condizionamento degli integralismi religiosi, tesi a limitare o sopprimere i diritti delle donne in materia di sessualità e riproduzione, come si constata ormai da un decennio in tutte le collettività locali;

2.10 **sottolinea** che per l'avvenire economico e la prosperità dell'Unione europea è fondamentale incoraggiare le donne a dedicarsi a un'attività imprenditoriale, per ovviare allo squilibrio occupazionale tra i generi in Europa; i competenti livelli di governo devono inoltre sostenere l'accesso delle donne alle nuove tecnologie;

2.11 **evidenzia** tuttavia le difficoltà di accesso a tali opportunità per le donne più povere, a causa della loro vulnerabilità, della loro fragilità sociale e della mancanza di fiducia nei loro confronti da parte degli istituti creditizi e delle strutture che finanziano l'avvio di imprese e attività;

2.12 **chiede** ai livelli di governo competenti di creare le condizioni necessarie per promuovere la partecipazione delle donne alla vita politica;

2.13 **giudica** prioritario attivare strumenti efficaci per combattere le disparità alla radice. Ricorda che i fattori di emarginazione dei soggetti meno favoriti sono principalmente:

- l'eccessiva presenza femminile in posti di lavoro poco qualificati, risultante da un lato dalle carenze dell'orientamento professionale e dal frequente mancato riconoscimento delle qualifiche e, dall'altro, dal fatto che, una volta assunte in queste mansioni, le donne vi permangono senza nessuna evoluzione,
- la diffusione dell'obbligo al tempo parziale, che penalizza più pesantemente le donne, in quanto spesso comporta orari sfasati che rendono ancora più difficile conciliare lavoro, impegni familiari e vita sociale,
- la natura stessa dei posti di lavoro delle donne che è all'origine, oltre che dei problemi di inserimento nella vita lavorativa, anche della precarietà,
- l'inadeguatezza e la penuria delle strutture di custodia per i bambini più piccoli e di assistenza agli anziani dipendenti: la disponibilità di servizi di custodia di buona qualità e dal costo accessibile è un presupposto indispensabile per la partecipazione alla vita lavorativa e relazionale.

Il Comitato delle regioni

2.14 **ritiene prioritario**, nella lotta contro la povertà femminile sia all'esterno che all'interno dell'UE, accordare priorità all'accesso equo all'istruzione, all'eliminazione dell'analfabetismo femminile, al miglioramento dell'accesso delle donne alla formazione professionale, all'insegnamento scientifico e tecnico e alla formazione permanente, nonché alle nuove tecnologie dell'informazione, soprattutto presso le popolazioni rurali;

2.15 **ritiene** necessario trasformare i talenti femminili in un motore di sviluppo regionale:

- la possibilità di conciliare vita professionale, familiare e privata è un importante contributo al raggiungimento di livelli occupazionali e tassi di natalità più elevati,
- molte donne in età fertile devono «scegliere» fra la carriera e l'educazione dei figli,
- valide politiche di sostegno ai genitori che lavorano potrebbero far aumentare i tassi di natalità e occupazionali,
- le donne che scelgono di dedicarsi a tempo pieno ai figli in età prescolare dovrebbero poter accedere a servizi di formazione e consulenza volti ad agevolarne il ritorno sul mercato del lavoro e a ridurre al minimo l'impatto della loro scelta sulle proprie prospettive di carriera;

2.16 **sottolinea** la necessità di lottare contro gli ostacoli che si frappongono al reinserimento delle donne che hanno interrotto la loro carriera professionale: accesso differenziato alle offerte di alloggio, alla formazione, ai corsi di recupero, al

lavoro, nonché discriminazione sul mercato del lavoro per ragioni di età, responsabilità familiari, ecc.

Il Comitato delle regioni

2.17 **ribadisce** il proprio attaccamento al massimo rispetto del principio di sussidiarietà:

la legislazione comunitaria deve garantire la libertà di scelta degli enti locali in merito alle modalità organizzative e all'esercizio delle loro prerogative in conformità alle disposizioni delle legislazioni nazionali,

in un contesto di decentramento, gli enti regionali e locali sono il livello più adeguato per promuovere, attraverso le loro reti di rappresentanti eletti, il dialogo con le comunità locali, per valutare le esigenze ed elaborare soluzioni concrete ai problemi di disparità fra uomini e donne;

2.18 **incoraggia** l'autorità di bilancio comunitaria ad abbassare le soglie di ammissibilità finanziaria per i progetti presentati nel quadro dei programmi comunitari volti a realizzare le pari opportunità, senza tuttavia ridurre i massimali. In questo modo sarà possibile adeguare l'entità dei progetti, soprattutto di quelli basati sullo scambio di buone pratiche, ma anche di quelli che rientrano nella cooperazione decentrata, ai cofinanziamenti che le organizzazioni non governative sono in grado di raccogliere a livello locale e regionale; inoltre le organizzazioni femminili attive a livello locale, regionale o nazionale, e idonee a condurre progetti transnazionali, devono poter accedere al finanziamento di tali progetti, e non essere escluse in quanto non organizzate a livello europeo;

2.19 **propone** di creare programmi specifici rivolti agli enti territoriali per stimolarli a realizzare:

- programmi tesi ad inserire la dimensione di genere in tutte le politiche territoriali e in tutte le fasi di elaborazione (*gender mainstreaming*),
- programmi destinati ad integrare maggiormente le esigenze delle donne e la dimensione di genere nella ripartizione delle risorse e nella stesura dei bilanci (*gender budgeting*),
- programmi di sensibilizzazione per i rappresentanti eletti e di formazione per la funzione pubblica territoriale, volti a consentire l'attuazione delle politiche di genere,
- la cooperazione transnazionale per diffondere le buone pratiche in materia di parità di genere,
- nuove forme di gestione e di *governance*, che consentano alle donne di accedere ai massimi gradi di tutte le istanze decisionali, in modo da promuovere un migliore sostegno politico per queste problematiche;

2.20 **suggerisce** alla Commissione europea di elaborare un manuale di buone pratiche destinato agli enti locali europei e avente come oggetto l'attuazione delle politiche di genere;

2.21 **invita** gli enti locali europei a fare della politica di genere una componente a pieno titolo dei propri progetti in materia di cooperazione decentrata, fra cui quelli in materia di accesso delle donne all'istruzione, nonché al microfinanziamento di attività commerciali;

2.22 **prende atto** del fatto che il 31 maggio 2005 la Commissione ha presentato una proposta di decisione sul tema *Anno europeo delle pari opportunità per tutti (2007) — verso una società più giusta*, sulla quale il Comitato emetterà un parere distinto.

Peraltro, affinché l'Anno delle pari opportunità dia nuovo slancio all'applicazione concreta della legislazione europea

contro le discriminazioni, in primo luogo quelle di genere, il Comitato delle regioni invita fin d'ora le altre istituzioni europee a ricorrere ai suoi servizi, in quanto «ponte» tra gli enti locali e l'UE sotto il profilo sia dell'informazione che dell'azione;

2.23 **ricorda** l'imperativo della coesione territoriale per le prospettive finanziarie 2007-2013 e sottolinea l'importanza di continuare a sostenere le iniziative locali delle donne attraverso i fondi strutturali, soprattutto nelle regioni meno favorite dell'Unione europea.

Bruxelles, 13 ottobre 2005

Il Presidente
del Comitato delle regioni
Peter STRAUB

Parere del Comitato delle regioni in merito alla Proposta di decisione del Consiglio relativa ai principi, alle priorità e alle condizioni specificate nel partenariato europeo con la Croazia

(2006/C 81/11)

IL COMITATO DELLE REGIONI,

vista la *Proposta di decisione del Consiglio relativa ai principi, alle priorità e alle condizioni specificate nel partenariato europeo con la Croazia* (COM(2004) 275 def.),

vista la decisione della Commissione europea del 17 novembre 2004 di consultarlo in materia a norma dell'articolo 265, primo comma, del Trattato che istituisce la Comunità europea,

vista la decisione del proprio Ufficio di presidenza del 15 giugno 2004 di incaricare la commissione Relazioni esterne di elaborare un parere in merito alla strategia della Commissione europea sui progressi compiuti nel quadro del processo di ampliamento,

viste le conclusioni della presidenza, rispettivamente, del Consiglio europeo di Salonicco del giugno 2003 e del Consiglio europeo di Bruxelles del dicembre 2004,

vista la decisione del Consiglio del 13 settembre 2004 relativa ai principi, alle priorità e alle condizioni specificate nel partenariato europeo con la Croazia,

vista la relazione del Parlamento europeo sulla domanda di adesione all'UE della Croazia (A5-0206/2004),

visto il rapporto 2003 della Commissione europea sul processo di stabilizzazione e di associazione,

vista la comunicazione della Commissione europea dell'aprile 2004 relativa al parere sulla domanda di adesione della Croazia all'Unione europea (COM(2004) 257 def.),

vista la decisione del Consiglio relativa alla firma dell'accordo di stabilizzazione e di associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Croazia dall'altra,

vista la decisione del Consiglio del 3 ottobre 2005 favorevole all'apertura dei negoziati per l'adesione della Croazia,

viste le dichiarazioni e raccomandazioni adottate dal Comitato parlamentare misto UE/Croazia il 5 ottobre 2005,

visto il proprio progetto di parere (CdR 499/2004 riv. 2), adottato dalla commissione Relazioni esterne il 30 giugno 2005 (relatore: Isidoro GOTTARDO, consigliere regionale del Friuli Venezia Giulia (IT/PPE)),

considerando quanto segue:

- 1) Il valore aggiunto della prospettiva dell'adesione della Croazia all'Unione europea, sia in termini di stabilità politica e di rafforzamento della democrazia nei Balcani, sia in termini di esempio per gli altri paesi della regione.
- 2) Il rispetto dei principi democratici, dello Stato di diritto, dei diritti dell'uomo e delle minoranze, nonché delle libertà fondamentali, costituisce un elemento fondamentale per poter beneficiare dell'assistenza comunitaria finalizzata al rafforzamento istituzionale e alla preparazione all'adesione all'Unione europea,

ha adottato il proprio parere in data 13 ottobre 2005, nel corso della 61a sessione plenaria.

Osservazioni e raccomandazioni del Comitato delle regioni

Il Comitato delle regioni

1. Principi, priorità e condizioni del partenariato europeo con la Croazia

1.1 **saluta** l'introduzione del partenariato europeo identificato sulla base dell'Agenda di Salonicco per i Balcani occidentali e le priorità evidenziate dalla Commissione europea relativamente alla Croazia; **attende** di essere coinvolto nella valutazione che verrà fatta, al termine del periodo previsto, relativamente alle priorità di breve periodo e in particolare per quanto riguarda le priorità politiche come democrazia e Stato di diritto, diritti umani e tutela delle minoranze;

1.2 **sottolinea** l'assoluta necessità di un rafforzamento della capacità amministrativa croata e di un'adeguata formazione del personale amministrativo per far fronte alle priorità dettate dagli obblighi derivanti dall'adesione e alla necessaria lotta alla corruzione;

1.3 **considera** a tale riguardo che i gemellaggi con le amministrazioni regionali e locali degli Stati membri dell'UE siano tra gli strumenti da utilizzare per facilitare un miglior funzionamento della pubblica amministrazione; **invita** pertanto il Consiglio di associazione e di stabilizzazione a far ricorso alla sua capacità di proporre un'ampia gamma di esperienze nel settore;

1.4 **si felicita** delle garanzie costituzionali previste per le minoranze nazionali che costituiscono parte integrante della società croata e per la loro adeguata rappresentanza nelle sedi di governo centrale, regionale e locale, nonché gli sforzi per tutelare la minoranza rom; **accoglie** inoltre con favore la creazione di commissioni interministeriali miste «minoranza-governo centrale»;

1.5 **sottolinea** la necessità di assicurare il bilinguismo nelle amministrazioni pubbliche locali, ovunque esistano comunità autoctone o appartenenti a minoranze linguistiche diverse da quella croata, non solo al livello comunale e cittadino ma anche a quello di contea; **sottolinea** pertanto la necessità di adeguare

la legge sui territori delle regioni, delle città e dei comuni alla legge costituzionale sui diritti delle minoranze nazionali e alla legge sulle lingue delle minoranze nazionali, così da garantire de facto per le regioni, le città e i comuni i cui rispettivi statuti lo prevedano, la dicitura ufficiale bilingue, nella lingua croata e in quella della minoranza;

1.6 **chiede** che venga pubblicamente valutato il livello di coordinamento e cooperazione esistente tra le autorità competenti a livello centrale e quelle locali per quanto riguarda il rimpatrio dei profughi, la ricostruzione ed il recupero di abitazioni, l'applicazione della normativa che prevede compensazioni per la perdita dei diritti di locazione e/o occupazione, la lotta contro la discriminazione su base nazionale o etnica nell'accesso al lavoro, considerando che queste siano le basi per il reinserimento socioeconomico dei rimpatriati, reinserimento che dovrebbe essere pianificato su base di programmi regionali e che dovrebbe essere visto come parte integrante dello sviluppo locale;

1.7 **prende nota** della richiesta delle minoranze nazionali affinché la legge elettorale croata riconosca il «doppio voto» (politico ed etnico) per le minoranze nazionali in Croazia, così come contemplato dalla Costituzione e dalla legge costituzionale sulle minoranze nazionali;

1.8 **sottolinea** la necessità che il pluralismo etnico presente in Croazia sia debitamente rappresentato nei servizi di radiotelevisione pubblica.

2. Entrata in vigore dell'Accordo di stabilizzazione e di associazione (ASA)

2.1 **si felicita** per l'entrata in vigore, il 1° febbraio 2005, dell'accordo di stabilizzazione e di associazione con la Repubblica di Croazia, che rappresenta il quadro giuridico per le relazioni tra Croazia ed UE per tutto il periodo che precede l'adesione; **auspica** che esso possa effettivamente far progredire il processo di integrazione, contribuendo nel contempo a rafforzare i rapporti tra le parti attraverso un partenariato di ampio respiro che coinvolga gli enti regionali e locali croati nel processo di attuazione dell'ASA;

2.2 **ricorda** che l'ASA prevede in particolare l'istituzione di un Comitato parlamentare di associazione e di stabilizzazione volto a far sviluppare il dialogo politico tra le parti al fine di «instaurare stretti legami di solidarietà e nuove forme di cooperazione⁽¹⁾»;

2.3 **nota** in particolare la volontà dell'ASA di promuovere il dialogo politico tra le parti con «qualsiasi altro mezzo che possa contribuire utilmente a consolidare, sviluppare e intensificare tale dialogo»⁽²⁾;

2.4 **si rammarica** pertanto che, a differenza dei precedenti paesi candidati all'adesione, l'istituzione specifica di un Comitato di associazione di rappresentanti regionali e locali non sia stata prevista né nell'ASA, né nel Consiglio di stabilizzazione e di associazione e neppure nella decisione del Consiglio che ne determina il regolamento interno;

2.5 **chiede** di conseguenza che, al fine di contribuire a consolidare, sviluppare e intensificare il dialogo politico⁽³⁾, il Consiglio di associazione e stabilizzazione si adoperi per istituire un comitato consultivo misto Croazia-CdR, volto specificamente a stimolare il dialogo politico, a promuovere il riavvicinamento della Croazia all'Unione europea, la cooperazione regionale e lo sviluppo di relazioni di buon vicinato, nonché a favorire la cultura della sussidiarietà e lo sviluppo della democrazia locale.

3. Apertura dei negoziati per l'adesione

3.1 **ricorda** che l'obiettivo comune ed ultimo dei negoziati è la piena adesione della Croazia all'Unione europea;

3.2 **si augura** che tutte le misure transitorie e clausole di salvaguardia che dovessero essere eventualmente formulate, siano sempre rispettose dell'interesse dell'UE, in particolare per quanto riguarda la concorrenza ed il funzionamento del mercato interno;

3.3 **sottolinea** la vocazione naturale della Croazia all'adesione, la sincera volontà del popolo croato di entrare nell'Unione europea; l'apertura dei negoziati ha evitato un'ulteriore disaffezione verso la prospettiva comunitaria europea e un rallentamento della stabilizzazione politica della regione;

3.4 **si congratula** per l'apertura dei negoziati di adesione della Croazia all'Unione europea intervenuta sulla base di una decisione politica che ha tenuto in debito conto il rispetto dei criteri di Copenaghen, nonché delle condizioni associate al processo di stabilizzazione e di associazione stabilite dal Consiglio nel 1997 (collaborazione con il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia — TPIJ — e la cooperazione regionale, intesa come parte integrante dell'accordo di stabilizzazione e di associazione firmato con la Croazia); **sottolinea** inoltre la necessità, nel corso dei negoziati, di monitorare, ulteriormente consolidare e, se del caso, reclamare progressi tangibili per quanto riguarda i diritti delle minoranze, la politica di rimpatrio dei rifugiati, la non discriminazione in materia di acquisto di immobili da parte dei cittadini comunitari e la riforma giudiziaria;

⁽¹⁾ Articoli 7 e 9, Titolo II Dialogo politico (ASA), articolo 116 (ASA).

⁽²⁾ Articolo 8, Titolo II «Dialogo politico» (ASA).

⁽³⁾ Articolo 8, paragrafo 2, Titolo II «Dialogo politico» (ASA).

3.5 **ricorda** la necessità di confermare la piena collaborazione del governo croato con il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia anche durante l'intero corso dei negoziati per l'adesione;

3.6 **considera** l'apertura dei negoziati un'opportunità storica per l'UE e per i Balcani e **saluta** la creazione di una *Task-force* per la Croazia che si esprimerà sulla piena cooperazione con il TPIJ;

3.7 **si felicita** per l'adozione da parte della Commissione europea del quadro per il negoziato e **accoglie** con favore la proposta di aumentare i capitoli del negoziato a 35, dividendo i grandi capitoli in capitoli più snelli, facilitando di conseguenza il processo di negoziato e rendendolo più efficiente e veloce, soprattutto per quanto riguarda la politica agricola; **chiede** di essere consultato relativamente ai rapporti regolari annuali che verranno pubblicati dalla Commissione europea sullo stato di avanzamento della candidatura della Croazia all'UE;

3.8 **chiede** alla Commissione europea di coinvolgerlo nel processo formale di monitoraggio ed esame dell'*acquis*, per poterla coadiuvare nel lavoro di valutazione dello stato di preparazione della Croazia nelle specifiche aree del negoziato per le quali il suo coinvolgimento potrebbe costituire un valore aggiunto, come ad esempio l'auspicabile cooperazione con gli enti regionali e locali relativa all'*acquis* sulla coesione (capitolo 22); a proposito di tale capitolo, **chiede** di essere costantemente informato dalla Commissione europea e dal Consiglio sul *benchmark* relativo;

3.9 **sottolinea** che per assicurare un rapido progresso dei futuri negoziati ed il recepimento dell'*acquis* comunitario, le istituzioni croate devono consolidare la loro capacità di gestire il sistema amministrativo e quello giuridico; tale capacità richiede un sistema giudiziario efficiente ed indipendente nonché un'amministrazione pubblica funzionante che rispecchi gli standard europei e che controlli le procedure di selezione ed assunzione del personale in tutti gli organi pubblici; **suggerisce** a tal fine che forme di cooperazione o gemellaggio siano predisposte sin dalla fase di pre-negoziato anche tra le amministrazioni regionali e locali croate e quelle dei paesi membri dell'UE;

3.10 **incoraggia** le autorità croate a continuare l'opera di attuazione delle misure anti-corruzione, ed in particolare il lavoro di sensibilizzazione dell'opinione pubblica condotto dall'Ufficio per l'eliminazione della corruzione e del crimine organizzato (USKOK);

3.11 **auspica** il proseguimento della cooperazione regionale nell'area balcanica, secondo quanto concordato con l'Agenda di Salonicco del giugno 2003 e nello spirito della cooperazione transfrontaliera, pratica abbondantemente comprovata tra i paesi membri dell'UE; **rivolge** in particolare un appello per una veloce soluzione del contenzioso regionale esistente sul confine marittimo con la Slovenia e relativo al Golfo di Pirano;

3.12 **incoraggia** le contee croate a continuare la loro politica attiva di cooperazione transfrontaliera e di partecipazione e costituzione di Euroregioni, affermando in tal maniera lo spirito e la vocazione europea che le caratterizzano.

4. Assistenza comunitaria pre-adesione

4.1 **si felicita** per la decisione di estendere alla Croazia gli strumenti finanziari di pre-adesione (Phare, ISPA e Sapard) sin dal 2005, e di applicarle a partire dal 2007 il nuovo strumento finanziario di pre-adesione; **ricorda** che il meccanismo del cofinanziamento dovrebbe essere sempre applicato in conformità con i principi di una sana gestione finanziaria e nel rispetto del rapporto costo/efficacia;

4.2 **sottolinea** la necessità da parte della Commissione europea, cui spetta il coordinamento effettivo degli sforzi di assistenza avviati, di monitorare il tasso di assorbimento dei fondi comunitari e di valutare l'impatto dei programmi fino ad oggi messi in essere in Croazia, ed in particolare quelli di gemellaggio (polizia di frontiera, dogane, agenzia statistica e asilo) e **domanda** di essere puntualmente informato al riguardo;

4.3 **chiede** che la Commissione europea fornisca, allo scadere del documento di strategia nazionale 2002-2006 previsto dal regolamento CARDS, una valutazione sull'efficienza delle misure volte allo sviluppo della capacità amministrativa;

4.4 **raccomanda** che in futuro le collettività regionali e locali croate divengano parti attive dei meccanismi di coordinamento dell'assistenza di pre-adesione messi in essere dalla Commissione europea e vengano integrate nella progettazione delle strategie e nella definizione delle priorità per lo sviluppo regionale; a tal fine **ribadisce** l'urgenza di formare attraverso i fondi pre-adesione il personale amministrativo degli enti regionali e locali a tale scopo;

4.5 **evidenzia** le grandi disparità di sviluppo esistenti in Croazia tra le diverse aree NUTS II e **sottolinea** la necessità di dare priorità, nell'utilizzo dei fondi europei, a misure atte a ridurre il numero di disoccupati, in particolare nelle regioni più svantaggiate;

4.6 **evidenzia** il vantaggio di strutturare la politica nazionale di sviluppo regionale attraverso un unico strumento giuridico, in modo da evitare le discrepanze di approccio fino ad ora esistenti nei vari interventi, e di programmare gli interventi nazionali per lo sviluppo regionale su base pluriennale;

4.7 **chiede** che la Croazia possa partecipare sin dal 2007 ai progetti di cooperazione interregionale e transfrontaliera

previsti nell'ambito del nuovo obiettivo Cooperazione della politica di coesione;

4.8 **propone** di prendere in considerazione la possibilità di far partecipare, almeno come osservatori, i responsabili delle regioni transfrontaliere dei paesi candidati all'adesione nei futuri gruppi europei di cooperazione transfrontaliera (GECT);

4.9 **chiede** all'autorità di bilancio dell'UE di prevedere gli strumenti finanziari necessari a permettere agli enti regionali e locali croati, in gemellaggio o cooperazione con quelli dell'Unione europea e con il Comitato stesso, di informare i cittadini sulle ripercussioni favorevoli implicite nell'adesione all'Unione europea.

5. Attuazione della riforma costituzionale del 2001 relativa al decentramento

5.1 **ricorda** che l'attuazione in Croazia del principio di sussidiarietà rappresenta uno degli strumenti cardine per avvicinare i cittadini croati alla sfida europea;

5.2 **accoglie** favorevolmente gli emendamenti apportati nel 2001 alla Costituzione croata, in termini di sussidiarietà e di autonomia regionale e locale;

5.3 **nota** le critiche mosse dalla Commissione europea nel suo rapporto del 2003 sulla stabilizzazione e l'associazione della Croazia, ed in particolare quelle relative alla lentezza del processo di decentramento e **sottolinea** il giudizio globalmente negativo espresso relativamente alla capacità delle contee, città e municipalità di far fronte alle nuove responsabilità per mancanza di autonomia finanziaria e gestionale;

5.4 **si preoccupa** dell'effettiva mancanza di mezzi finanziari propri e dell'assenza della necessaria autonomia nella riscossione delle imposte, elemento fondamentale per il consolidamento di un vero processo di decentramento;

5.5 **chiede** che le leggi sull'autonomia regionale e locale, soprattutto nei settori dell'istruzione e della sanità, seguano lo spirito della riforma costituzionale del 2001 e non diluiscano nei fatti il processo di decentramento allora iniziato;

5.6 **sottolinea** che la creazione di nuovi enti amministrativi locali deve essere compatibile con i principi fondamentali dell'UE in materia di autonomia e di democrazia locale.

Bruxelles, 13 ottobre 2005

Il Presidente
del Comitato delle regioni
Peter STRAUB

Parere del Comitato delle regioni in merito alla Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo — Decimo anniversario del partenariato euromediterraneo: un programma di lavoro per far fronte alle sfide dei prossimi cinque anni

(2006/C 81/12)

IL COMITATO DELLE REGIONI,

vista la comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo intitolata *Decimo anniversario del partenariato euromediterraneo: Un programma di lavoro per far fronte alle sfide dei prossimi cinque anni* (COM(2005) 139 def.),

vista la decisione della Commissione europea del 3 giugno 2005 di consultarlo sull'argomento, conformemente al disposto dell'art. 265, primo comma, del Trattato che istituisce la Comunità europea,

vista la decisione presa dall'Ufficio di presidenza il 12 aprile 2005, di incaricare la commissione Relazioni esterne dell'elaborazione di un parere in materia,

visto il proprio parere di prospettiva, del 21 aprile 2004, sul tema *Il partenariato euromediterraneo e gli enti territoriali: la necessità di un coordinamento e di uno strumento specifico per la cooperazione decentrata* (CdR 327/2003 fin) ⁽¹⁾,

viste le conclusioni della conferenza *Per un nuovo spazio euromediterraneo*, che per sua iniziativa ha riunito i rappresentanti regionali e locali a Livorno il 31 ottobre 2003 (CdR 350/2003),

viste le conclusioni della prima sessione dell'Assemblea parlamentare euromediterranea, svoltasi al Cairo nel marzo 2005,

viste le conclusioni della 7a conferenza ministeriale euromediterranea, svoltasi a Lussemburgo il 30 e 31 maggio 2005,

vista la relazione intitolata *partenariato euromediterraneo, dieci anni dopo Barcellona: risultati e prospettive*, presentata dalla rete Femise,

vista la relazione intitolata *Barcellona più. Verso una Comunità euromediterranea di Stati democratici*, elaborata da EuroMeSCo (commissione per gli studi euromediterranei),

vista la dichiarazione dei sindaci di città euromediterranee adottata dalla commissione Euromed di Eurocities a Byblos il 27 settembre 2003,

vista la propria risoluzione sulla 6a conferenza ministeriale euromediterranea (CdR 357/2003 fin) ⁽²⁾,

visto il progetto di parere (CdR 142/2005 riv. 1) adottato dalla commissione Relazioni esterne il 30 giugno 2005 (relatrice: TERRÓN I CUSÍ, segretario generale del *Patronat Català pro Europa* — delegato del governo regionale catalano a Bruxelles (ES/PSE)),

ha adottato all'unanimità il seguente parere in data 13 ottobre 2005, nel corso della 61a sessione plenaria.

1. Osservazioni del Comitato delle regioni

1.1 Osservazioni generali

Il Comitato delle regioni

1.1.1 **accoglie con favore** la comunicazione della Commissione e ne apprezza molto il forte e costante impegno a favore del partenariato euromediterraneo;

1.1.2 **condivide** il punto di vista secondo cui il processo di Barcellona ha sviluppato un partenariato forte, basato sulla corresponsabilità, sul dialogo e sulla cooperazione;

1.1.3 **sottolinea** che tra l'UE e i partner mediterranei esistono forti legami di natura storica e strategica, nonché un'interdipendenza dovuta ai rapporti commerciali e finanziari, al turismo e ai flussi migratori;

1.1.4 **condivide** l'idea secondo cui il decimo anniversario del partenariato euromediterraneo offre l'opportunità di sviluppare ulteriormente la cooperazione tra le due sponde del Mediterraneo e di dare nuovo slancio al processo di Barcellona;

1.1.5 **osserva** che il bilancio di questi 10 anni è in generale positivo ed evidenzia risultati considerevoli in alcuni campi, sebbene per determinate importanti questioni i progressi siano stati molto lenti;

⁽¹⁾ GU C 121 del 30.4.2004, pag. 18.

⁽²⁾ GU C 73 del 23.3.2004, pag. 77.

1.1.6 **apprezza** il programma di lavoro ambizioso e ben preparato che è stato proposto dalla Commissione;

1.1.7 **sottolinea** che il partenariato euromediterraneo costituisce una questione di primaria importanza per lo stesso Comitato delle regioni, il quale ha sostenuto e incoraggiato la cooperazione tra le due sponde del Mediterraneo sin dalle prime fasi del processo di Barcellona;

1.1.8 **constata** che occorrono sforzi ulteriori per coinvolgere nel processo di Barcellona i soggetti del livello sub-statale, i quali svolgono un ruolo essenziale e contribuiranno all'approfondimento e al rafforzamento del partenariato euromediterraneo;

1.1.9 **ricorda** di avere ripetutamente richiesto un maggiore coinvolgimento delle amministrazioni locali e regionali nel processo di Barcellona;

1.1.10 **accoglie** con favore le conclusioni della 7a conferenza ministeriale euromediterranea sul ruolo degli enti regionali e locali, che occorre coinvolgere maggiormente nel partenariato euromediterraneo affinché facciano il punto sulle sfide comuni e procedano a scambi di esperienze e di buone prassi;

1.1.11 **manifesta** il proprio interesse a rafforzare la collaborazione con altre istituzioni coinvolte nel partenariato euromediterraneo.

1.2 Bilancio del processo di Barcellona

Il Comitato delle regioni

1.2.1 **condivide** il giudizio secondo cui la cooperazione nel quadro della dimensione politica e di sicurezza è migliorata, sebbene più lentamente del previsto; tra gli sviluppi positivi occorre menzionare la creazione, nel 2004, dell'Assemblea parlamentare euromediterranea, nonché l'introduzione di alcune misure volte a instaurare un clima di fiducia;

1.2.2 **ritiene** che il processo di Barcellona non abbia prodotto alcun progresso significativo in termini di democratizzazione, né influito sui principali conflitti irrisolti nella regione, primo fra tutti quello israelo-palestinese;

1.2.3 **condivide** il giudizio secondo cui il partenariato ha riscosso successi specialmente in relazione agli obiettivi economici e commerciali della dichiarazione di Barcellona, il cui scopo era creare entro il 2010 una zona euromediterranea di libero scambio; la rete di accordi bilaterali di associazione è ormai quasi ultimata e le barriere tariffarie agli scambi di prodotti industriali sono scomparse o in via di eliminazione;

1.2.4 **sottolinea** tuttavia che la reciproca liberalizzazione degli scambi agricoli non ha segnato progressi adeguati, che gli investimenti privati, esteri e nazionali, nei paesi partner rimangono modesti, e che il divario di benessere non si è ridotto;

1.2.5 **ritiene** che l'integrazione Sud-Sud non abbia fatto grandi passi in avanti per vari motivi, primo fra tutti il modesto sviluppo istituzionale nei partner mediterranei;

1.2.6 **constata** inoltre che gli investimenti diretti esteri sono aumentati ben poco; l'integrazione Sud-Sud non è progredita; gli accordi denominati «Agadir», stipulati nel 2004 da Marocco, Tunisia, Giordania ed Egitto non sono ancora stati ratificati;

1.2.7 **condivide** l'idea secondo cui nell'ambito della dimensione umana, culturale e sociale, in cui l'istruzione costituisce un elemento essenziale, la cooperazione con la società civile si è rafforzata e la creazione, nel 2004, della Fondazione Anna Lindh per il dialogo interculturale promuoverà ulteriormente gli scambi in questo campo;

1.2.8 **si compiace** dell'importante passo in avanti compiuto in relazione agli aspetti finanziari del partenariato grazie alla creazione nel 2002 del Fondo euromediterraneo di investimenti e partenariato (FEMIP) e all'attuazione accelerata dei progetti e dei programmi nel quadro di MEDA II;

1.2.9 **ribadisce** che il mancato coordinamento tra MEDA II e Interreg III ha limitato la partecipazione delle amministrazioni locali e regionali dei paesi meridionali del Mediterraneo ai progetti di cooperazione attuati nel quadro di Interreg III, data l'assenza di un cofinanziamento europeo per i partner mediterranei ribadisce la necessità di mettere in atto una cooperazione transfrontaliera e **suggerisce** di utilizzare a tale scopo il nuovo strumento finanziario ENPI (strumento europeo di prossimità e partenariato);

1.2.10 **ribadisce** che ciò ha impedito che le esperienze e le buone pratiche in materia di partenariato a livello locale e regionale venissero diffuse conformemente allo spirito del processo di Barcellona, e questo malgrado numerose amministrazioni regionali e locali dell'UE abbiano instaurato stretti contatti con le loro controparti sulla sponda Sud del Mediterraneo.

1.3 Iniziative e programma di lavoro proposti

Il Comitato delle regioni

1.3.1 **concorda** con il giudizio secondo cui nel campo dei diritti umani e della democrazia occorrono sforzi ulteriori volti a promuovere la parità tra i sessi, i diritti fondamentali e sociali, l'indipendenza del sistema giudiziario, il pluralismo e la ricerca di una visione comune in merito alle sfide della democratizzazione;

1.3.2 **sottolinea** che per raggiungere l'obiettivo di cui sopra occorrono necessariamente la partecipazione e l'impegno dei soggetti sub-statali (vale a dire regionali e locali) come pure della società civile;

1.3.3 **ritiene** che la cooperazione decentrata aiuti le amministrazioni regionali e locali del Mediterraneo meridionale a migliorare la propria azione incoraggiando la partecipazione sociale e il coinvolgimento privato nonché favorendo l'azione trainante del settore pubblico nella promozione dello sviluppo economico locale; essa rafforza quindi il ruolo istituzionale degli enti territoriali nei confronti dei governi nazionali e delle amministrazioni statali decentrate;

1.3.4 **sottolinea** che uno degli obiettivi principali del partenariato euromediterraneo è la promozione dello sviluppo economico e sociale attraverso un approccio regionale;

1.3.5 **richiama l'attenzione** sul fatto che la creazione di un mercato autenticamente regionale costituisce comunque una condizione necessaria, sebbene non sufficiente, dello sviluppo e può contribuire al progresso socioeconomico;

1.3.6 **è convinto** che per creare tale mercato autenticamente regionale occorra una maggiore integrazione tra i partner mediterranei, riforme approfondite e di ampia portata, il coinvolgimento della società civile e dei soggetti substatali e una forte volontà politica;

1.3.7 **reputa** che gli accordi di associazione, data la loro natura bilaterale, non forniscano tutti gli strumenti necessari per l'integrazione regionale dei partner mediterranei, che però costituisce un passo necessario per la creazione di un mercato autenticamente regionale;

1.3.8 **è persuaso** che la politica europea di vicinato (PEV), attraverso i suoi piani di azione, possa contribuire a cambiare le relazioni euromediterranee sotto il profilo qualitativo, ma ritiene che ciò non dovrebbe pregiudicare la dimensione multilaterale del partenariato euromediterraneo. È inoltre convinto che il processo di Barcellona dovrebbe rimanere lo strumento principale del partenariato e del dialogo nella regione;

1.3.9 **fa osservare** che dopo la creazione dello Strumento europeo di vicinato e partenariato (ENPI) in sostituzione dei programmi precedenti, quali MEDA, è necessario maggiore impegno nella cooperazione con i partner mediterranei, da un lato per completare la serie di piani di azione previsti con questi ultimi, dall'altro per evitare di disperdere la componente regionale che era presente nel programma MEDA e di ridurre (in termini assoluti o relativi) il sostegno finanziario che l'UE offre ai suddetti partner;

1.3.10 **sottolinea** che con l'istituzione del Fondo euromediterraneo d'investimento e di partenariato (FEMIP) e l'introduzione delle relative disposizioni sul cofinanziamento diventa urgente valutare le possibilità reali di creare una Banca euromediterranea di sviluppo;

1.3.11 **condivide** pertanto la proposta della Commissione di presentare, nel 2007, una valutazione in materia, previa consultazione con la BEI;

1.3.12 **accoglie con favore** l'idea di avviare negoziati tra l'UE e i paesi mediterranei sulla liberalizzazione e sull'integra-

zione degli scambi di servizi, compreso il diritto di stabilimento; **deplora** d'altro canto che la Commissione non abbia ancora portato a termine la valutazione dell'impatto dell'apertura della zona euromediterranea di libero scambio; tale valutazione dovrebbe tenere conto, oggi, delle cinque sfide poste dal programma MEDA II, ovvero quella demografica, quella dell'occupazione e dell'emigrazione, quella della globalizzazione, quella della diminuzione delle risorse e quella ambientale. **Ricorda** che questo studio, già previsto dalla conferenza di Malta (Barcellona II, 1997), è stato sollecitato in ripetute occasioni dal Comitato delle regioni e dal Parlamento europeo;

1.3.13 **sottolinea** l'importanza primaria delle questioni agricole per i partner mediterranei;

1.3.14 **ritiene** pertanto urgente innovare la Politica agricola comune (PAC), aprire il mercato comunitario ai prodotti mediterranei e introdurre un dispositivo di orientamento mediterraneo, sul modello del FEAOG, per facilitare gli inevitabili adeguamenti;

1.3.15 **condivide** il giudizio secondo cui è importante avviare un programma di cooperazione regionale per lo sviluppo rurale;

1.3.16 **si compiace** della proposta di avviare un dialogo con i paesi partner e gli Stati membri onde accrescere la cooperazione bilaterale nel settore dell'istruzione e della formazione professionale al fine di raggiungere per il 2015 i tre obiettivi dell'eradicazione dell'analfabetismo nella regione, della scolarizzazione primaria di tutti i bambini indipendentemente dal loro sesso e dell'eliminazione delle disparità basate sul sesso in tutti i livelli di istruzione;

1.3.17 **si compiace** dell'iniziativa di rafforzare i programmi di mobilità esistenti avviando un ampio regime di borse di studi per studenti universitari, cofinanziato dalla Commissione e dai paesi ospitanti della regione euromediterranea;

1.3.18 **constata** con soddisfazione che è stato riconosciuto il ruolo svolto dalle amministrazioni locali e dalla società civile nel promuovere la cooperazione nei settori della libertà, sicurezza e giustizia, comprese le questioni attinenti l'immigrazione e l'integrazione sociale;

1.3.19 **ritiene** importante rafforzare il ruolo e la presenza della società civile e delle parti sociali nel partenariato e **accoglie con favore** il varo di una piattaforma non governativa destinata a essere un interlocutore privilegiato nel quadro del partenariato euromediterraneo;

1.3.20 **fa osservare** che il Mediterraneo costituisce uno spazio che ben si presta al dialogo tra le culture e le civiltà e richiede un sostegno costante per le iniziative volte a creare uno spazio audiovisivo comune, a promuovere la comprensione tra le società e a contrastare il razzismo e tutte le forme di xenofobia, tra cui l'islamofobia e l'antisemitismo;

1.3.21 **si rammarica** che nella comunicazione del 12 aprile 2005 la Commissione non proponga né di accrescere il ruolo dei soggetti substatali nel partenariato, né di predisporre un meccanismo di consultazione delle attuali istituzioni euromediterranee; **accoglie** nondimeno con favore gli importanti programmi substatali e regionali Medact e Medpact, destinati a intensificare l'azione in questo campo;

1.3.22 **riconosce** che è necessario accrescere la visibilità del partenariato sia negli Stati membri che nei paesi partner; **concorda** nel ritenere che per far ciò bisogna rivolgere alla cittadinanza, attraverso i mezzi di comunicazione e di diffusione più efficaci, messaggi chiari e coerenti, redatti di comune accordo;

1.3.23 **sottolinea** che le amministrazioni locali e regionali di entrambe le sponde del Mediterraneo forniscono un collegamento funzionale, politico e territoriale tra i governi nazionali e la società civile;

1.3.24 **ricorda** infine che le amministrazioni locali e regionali possono fornire un utile contributo, grazie alla loro esperienza, in tutti i settori menzionati dalla Commissione come principali aree di cooperazione nel quadro del processo di Barcellona, vale a dire:

- promozione del processo di democratizzazione,
- riforme istituzionali,
- politiche a favore delle PMI,
- politiche intese a promuovere gli investimenti,
- agricoltura, pesca e sviluppo rurale,
- politiche a favore dell'occupazione,
- assetto regionale e territoriale,
- urbanistica,
- ambiente, gestione delle risorse e prevenzione delle catastrofi naturali,
- dimensione subregionale dei trasporti e dell'energia,
- iniziative culturali e sportive,
- politiche di salvaguardia e promozione del patrimonio,
- politiche di prossimità sociale,
- istruzione e formazione,
- sanità,
- gestione dei flussi migratori, politica di accoglienza e integrazione,
- miglioramento dell'immagine del partenariato.

2. Raccomandazioni del Comitato delle regioni

Il Comitato delle regioni

2.1 **sottolinea** il ruolo potenziale delle amministrazioni locali e regionali nel rafforzamento del partenariato euromediterraneo;

2.2 **richiama** di conseguenza l'attenzione sul fatto che il loro contributo è indispensabile per l'affermazione dei diritti umani e della democrazia, per lo sviluppo economico e sociale e per il dialogo e la comprensione tra le culture, che sono le principali linee direttrici del processo di Barcellona e le maggiori priorità del programma di lavoro per i prossimi cinque anni;

2.3 **ribadisce** la richiesta di coinvolgere maggiormente nel processo euromediterraneo le amministrazioni locali e regionali: queste svolgono infatti un ruolo privilegiato nel realizzare uno spazio di pace, stabilità e prosperità nell'area mediterranea;

2.4 **fa osservare** che, se è vero che la cooperazione regionale a livello politico e istituzionale costituisce una buona politica e che le reti della società civile sono dei buoni partenariati, è anche vero che queste devono essere integrate da altri meccanismi, tra cui i partenariati a livello substatale;

2.5 **chiede** che nella cornice istituzionale euromediterranea venga istituito un nuovo forum, i cui compiti sarebbero: promuovere la cooperazione territoriale e decentrata, favorire il partenariato e sviluppare programmi di azione concernenti l'intera area mediterranea. Tale forum, che consentirà di analizzare il funzionamento degli accordi di associazione con i partner mediterranei, potrebbe includere comuni e regioni di entrambe le sponde del Mediterraneo;

2.6 **invita** la Commissione a prendere atto dell'invito rivolto nel corso della prima sessione dell'Assemblea parlamentare euromediterranea alle amministrazioni locali, affinché contribuiscano in misura maggiore alla costituzione di reti di contatti per promuovere sia il dialogo e la reciproca comprensione, sia lo scambio di esperienze e di buone pratiche;

2.7 **sottolinea** che se, da un lato, il coinvolgimento dei soggetti sociali e della società civile è essenziale per il successo del partenariato e per il raggiungimento dei suoi obiettivi, dall'altro è indispensabile anche la partecipazione delle istituzioni e delle amministrazioni locali e regionali;

2.8 **considera** necessario andare al di là della tradizionale cooperazione centralizzata e ritiene che le amministrazioni locali e regionali costituiscano il livello più appropriato per la cooperazione decentrata;

2.9 **ricorda** in tale contesto che tali amministrazioni dispongono di un margine di manovra che consente loro di integrare la tradizionale cooperazione a livello di governi nazionali superandone anzi i limiti;

2.10 **è convinto** che attraverso la creazione di uno strumento inteso a favorire la cooperazione transfrontaliera e transnazionale si potrebbe promuovere anche la cooperazione territoriale nelle regioni del Mediterraneo;

2.11 **fa presente** che le pratiche di cooperazione decentrata sviluppate in anni recenti hanno messo in luce la responsabilità delle amministrazioni locali in quanto elemento propulsore di questi nuovi processi di cooperazione, come è stato riconosciuto anche dalla Commissione nella nota del gennaio 2000 sulla cooperazione decentrata;

2.12 **osserva** che sebbene numerosi Stati membri abbiano riconosciuto il ruolo svolto dalle amministrazioni locali e regio-

nali, tale riconoscimento dovrebbe essere generalizzato e chiarito meglio al livello dell'UE; bisognerebbe anche riconoscere esplicitamente che i partner del Mediterraneo meridionale dovrebbero essere rappresentanti di organismi decentrati eletti direttamente dai cittadini delle regioni interessate e non (o non soltanto) funzionari che rappresentano il governo centrale a livello locale;

2.13 **invita** la Commissione ad acquisire maggiori informazioni sulle funzioni e i poteri delle istituzioni subnazionali dei paesi del Mediterraneo meridionale, eseguendo un'analisi comparativa delle amministrazioni locali e regionali e delle riforme in corso nella regione.

Bruxelles, 13 ottobre 2005

Il Presidente
del Comitato delle regioni
Peter STRAUB
